

Tocco e ritocco

Caro Berlinguer, prima i testi e poi gli ipertesti

BRUNO GRAVAGNUOLO



Il **Metternich Ronchey**. «Rimane anche da ricordare, per non fare dei curdi un mito, che spesso nella storia irrompono e spariscono strenui popoli guerrieri, leggendari contro nemici potenti...». Ma chi è che parla, lo Spirito del mondo hegeliano? No, è Alberto Ronchey, nel suo ultimo editoriale sul «Corriere». Che, come fosse il Tribunale della Storia, manda a dire: «I curdi? Come i Lici e gli Ittiti, destinati a sparire». Amen! Eppure sono ben 25 milioni, i curdi. Conculcati e repressi da Siria, Iran, Iraq e Turchia. Una vera bomba demografica e nazionale. Che un sano realismo imporrebbe di rispettare e ma-

neggiare con cura. Al di là del caso Ocalan. E poi, perché Ronchey fa il Metternich? Almeno per l'austriaco l'Italia era un'«espressione geografica». Quasi quasi Per Ronchey i curdi non sono manco quello. E dire che ricorre il cinquantenario della dichiarazione dell'Onu. Bel modo di festeggiarla, da parte dell'illustre opinionista ed ex ministro. E il **leguleio Matteucci**. E veniamo al caso Ocalan. Qui, l'apice di sprovvedutezza e spirito retrivo lo raggiunge l'esimo professor Matteucci. Che sul Giornale argomenta: «Da noi non è ammessa la pena di morte, dal che però non consegue la non estradizione di Ocalan»; e ancora: «Dobbiamo processarlo, come da convenzione internazionale sul terrorismo, o estradarlo».

C'è da arrossire. Proprio non capisce Matteucci che sarebbe una vergogna giuridica e politica estradare Ocalan in Turchia? Persino Fini e Berlusconi lo capiscono, e lui no! E poi perché non si documenta, Matteucci? La convenzione del 1972 sul terrorismo non fu firmata dall'Italia. E dunque le vie obbligate sono altre. E allora, professore, torni a Rousseau e Tocqueville. Le eviterà di fare altre figuracce. **Critica profonda**. Sconvolgente intuizione del critico Osvaldo Guerrieri su «La Stampa»: «Eduardo forse non lo sapeva, per lo meno non lo sapeva in termini antropologici. Ma in "Natale in casa Cupiello" aveva toccato una verità: il preseppe è una forma di comunicazione...». Ma come «non lo sapeva»? Forse Guerrieri pensa che

Eduardo fosse un cantastorie di talento? Tutta la sua drammaturgia era costruita sullo scarto tra mondi che convivono e non «comunicano»: realtà e finzione, vecchi e giovani, illusioni e vita. E poi proprio quella commedia è l'acme degli equivoci più amari...Basta concluderla, per capire che Eduardo era ben più che un semiologo. Altro che non sapere «in termini antropologici!». **Berlinguer pro-lettura**. E meno male che anche il Ministro Berlinguer se ne è accorto: «i ragazzi vengono distolti dai libri, che sono valori veri». Bene. Ma allora perché accreditare, nella nuova pedagogia ministeriale, certe tirate sulla «non centralità della scrittura»? Perciò prima i «testi», Ministro. E dopo gli «ipertesti».

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL CASO ■ ROVENTI POLEMICHE NEGLI USA
ACCOMPAGNANO I PROGETTI DELLA NASAIn viaggio verso Marte
Ma perché?

PIETRO GRECO

Portato su dallo «space shuttle» Endeavour, domenica sera il modulo americano «Unity», con a bordo importante tecnologia italiana, è stato agganciato, a 400 chilometri di altezza, al modulo russo «Zarya», che lo attendeva nello spazio dal 20 novembre scorso. È nata così la prima struttura del più costoso manufatto mai progettato dall'uomo, la Stazione Spaziale Internazionale. La casa comune nello spazio, secondo i suoi più entusiasti fautori. Una cattedrale nel deserto, sia pure cosmico, secondo i suoi più strenui detrattori.

In realtà la Stazione Spaziale Internazionale, che sarà ultimata entro il 2005, per un costo diretto stimato non inferiore ai 50 miliardi di dollari (82.500 miliardi di lire), è un costo complessivo stimato non inferiore ai 100 miliardi di dollari (165.000 miliardi di lire), è tutto questo e altro ancora. È il campo base allestito oltre le colonne d'Ercole della biosfera del pianeta Terra da una specie, sedicente «sapiente sapiente», che una originale e irrefrenabile «frenesia di viaggio» ha spinto, 100.000 anni fa o giù di lì, a lasciare il suo continente natale, l'Africa, per esplorare e conquistare l'intero spazio bidimensionale della superficie terrestre e che ora lo spinge a lasciare il suo pianeta natale, la Terra, per esplorare lo spazio tridimensionale del cosmo. Tuttavia la Stazione Spaziale Internazionale è anche quel «buco nero nel cielo», secondo la graffiante definizione di «The Economist», capace di inghiottire enormi montagne di dollari, ma di partorire solo minuscoli topolini in termini di risultati scientifici.

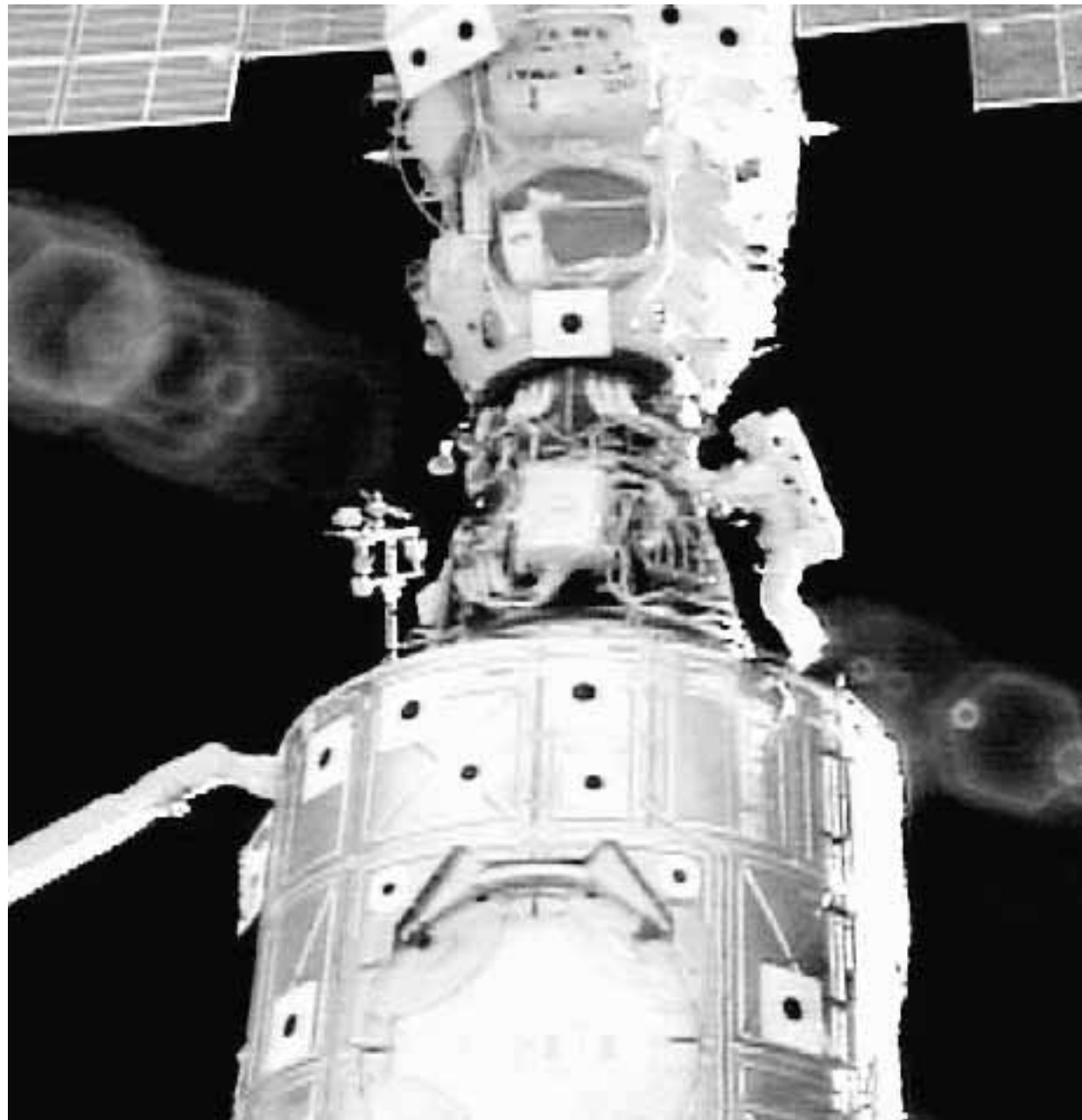
Non meravigliatevi più di tanto per questi giudizi così divaricati sui grandi programmi spaziali. Perché fotografano contraddizioni reali. Le contraddizioni della Nasa, ovvero dell'agenzia capofila della Stazione Spaziale Internazionale e dell'intera esplorazione umana dello spazio.

I critici della politica della Nasa sono molti. E autorevoli. Nel caso della Stazione Spaziale sono, addirittura, l'«American Physical Society» e l'«American Society of Cell Biologists»: ovvero le organizzazioni dei fisici e dei biologi cellulari degli Stati Uniti. Succo delle critiche è che non c'è rapporto tra i costi economici dell'impresa e i benefici scientifici e tecnologici che ne deriveranno. Critiche analoghe vengono mosse all'altro grande progetto che la Nasa tenta di mettere su: lo sbarco dell'uomo su Marte. Portare un uomo sul pianeta rosso nei prossimi 20 o 30 anni avrà un costo enorme, ben superiore a quello necessario alla realizzazione della Stazione Spaziale. Ma produrrà, sostengono i critici, risultati scientifici analoghi, se non inferiori, a quelli che sarebbe possibile ottenere molto prima, in assenza di rischi e ben più economicamente,

con missioni «marziane» senza uomini a bordo.

La Nasa, naturalmente, difende la bontà scientifica della Stazione Spaziale Internazionale e del progetto Marte. Sostiene che, anche in rapporto ai costi, le ricadute di conoscenza, soprattutto nel campo della medicina e della fisica della materia, oltre che dell'astrofisica, saranno notevoli e tali da portare un beneficio all'intera umanità (e, quindi, al contribuente). Ma si tratta di risposte poco convincenti e poco convinse. In realtà è difficile negare che la Stazione Spaziale Internazionale come il progetto di sbarco dell'uomo su Marte sono, da un punto di vista scientifico, un cattivo investimento. Non è, dunque, quello scientifico l'argomento migliore che la Nasa può utilizzare per giustificare le grandi imprese spaziali, dallo Stazione Internazionale allo sbarco dell'uomo su Marte.

Di gran lunga più solidi sono gli altri due argomenti espliciti che mette in campo la Nasa: quello politico e quello economico. Il primo sostiene che lavorare insieme nello spazio contribuisce a ce-



Qui sopra e in basso, due immagini dell'aggancio fra «Unity» e Zarya», primo passo verso la Stazione Spaziale Internazionale

mentare la pace sulla Terra. C'è della retorica, in questo argomento. Ma c'è anche del vero. Finché lavorano insieme le potenze mondiali hanno meno occasioni di incubare diffidenze e sospetti. E anche se il gioco è costoso, forse ne vale la pena.

L'argomento economico, poi, è del tutto privo di retorica. Se gli Usa restano i capifila di progetti come la Stazione Spaziale e lo sbarco dell'uomo su Marte, sostengono alla Nasa, possono incrementare la competitività e conservare la leadership nelle tecnologie dell'aerospazio. Cioè nel settore in cui gli Usa fanno registrare l'export più forte: 33 miliardi di dollari l'anno. D'altra parte ogni dollaro investito nello spazio ne fa incassare due di ritorno all'economia americana.

Inutile dire che, in modo del tutto simmetrico, è la competitività economica, insieme a quella scientifica, a spingere l'Europa, la Russia, il Giappone a partecipare

ai programmi indicati dalla Nasa. Cosicché i grandi progetti spaziali internazionali sono ideati e realizzati in un clima di collaborazione, ma di collaborazione competitiva.

Un uomo di scienza potrebbe dire che la realizzazione di missioni spaziali meno costose e più produttive della Stazione Spaziale o dello sbarco umano su Marte, potrebbe essere un cemento politico più solido e un fattore di innovazione tecnologica più efficace. Ma

gli uomini di scienza, si sa, spesso peccano di ingenuità. Non sempre si rendono conto che il contribuente e la classe politica che lo rappresenta sono più disposti a finanziare le imprese che colpiscono la loro immaginazione, piuttosto che quelle che gli garantiscono un ritorno maggiore.

Daniel Goldin, il dinamico direttore che sta guidando la Nasa nella nuova era della collaborazione (competitiva) internazionale, è invece un raffinato esperto di psicologia di massa. Sa che per convincere gli esperti scientifici ed economici delle commissioni del Congresso deve ridisegnare l'immagine di efficienza della Nasa. E infatti, la sua prima indicazione agli uomini della Nasa è stata: «Fate tutto in modo più veloce, migliore e più economico». Ovvero: privilegiate le missioni che con pochi soldi assicurano il massimo dei risultati scientifici. È grazie a questa filosofia, che Goldin è riuscito a bloccare i tagli al bilancio della Nasa che le commissioni di esperti del Congresso avevano deciso dopo la fine della guerra fredda e dell'era della competizione ideologica nello spazio.

Tuttavia Daniel Goldin sa anche quanto sia raro e difficile per le piccole missioni catturare l'attenzione della gente e del Congresso in sessione plenaria. Per catturare l'attenzione dei non esperti e rilanciare il ruolo (e il budget) della Nasa occorrono missioni in grado di colpire l'immaginario collettivo a prescindere dalla loro reale utilità. Occorrono imprese in grado di suscitare grandi emozioni. Come costruire la casa comune dello spazio o conquistare il pianeta Marte.

Il viaggio

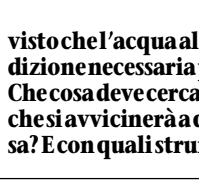
Una sonda verso Marte

Si apre domani la finestra per il lancio, da Cape Canaveral, della sonda «Mars Climate Orbiter» che ha il compito di raggiungere Marte entro settembre del prossimo anno e studiarne il sistema climatico. Il «Mars Climate Orbiter» ha il compito di raccogliere e inviare a Terra dati raccolti a 400 chilometri di altezza dal pianeta, lungo un'orbita circolare vicina al polo. La sonda mapperà il pianeta per due anni e invierà a terra dati per 5 anni, relativi a nubi, vapore acqueo, ozono e polvere.

C'è vita in Europa. Alla ricerca dell'acqua sulla luna di Giove

CRISTIANA PULCINELLI

Nel 2003 partirà la missione della Nasa diretta verso la superficie ghiacciata di Europa. L'obiettivo è quello di verificare, sotto la dura scorza ghiacciata, la luna di Giove nasconde un oceano. Se così fosse, Europa sarebbe, oltre alla Terra, l'unico altro luogo del sistema solare su cui esista acqua allo stato liquido. E automaticamente, diventerebbe uno dei corpi celesti su cui cercare la vita.



visto che l'acqua allo stato liquido è condizione necessaria per la sua comparsa. Che cosa deve cercare la navetta spaziale che si avvicinerà a quella superficie rugosa? E con quali strumenti? La Nasa lo deci-

derà il prossimo anno. La scelta dell'equipaggiamento sarà complicata dal fatto che la sonda non potrà trasportare più di 20 chili di materiale. Ma Christopher Chyba, ricercatore dell'Istituto Seti, il famoso centro per la ricerca di vita extraterrestre messo in piedi da Carl Sagan, e docente di geologia all'università di Stanford, ha presentato le proposte del suo gruppo di lavoro all'ente spaziale americano. E durante il convegno annuale dei geofisici, che si è svolto a San Francisco, le ha rese pubbliche. Chyba ha passato in rassegna tutte le ragioni che fanno pensare alla presenza di un oceano su Europa. In realtà l'ipotesi che sotto la crosta di ghiaccio ci fosse acqua si era affacciata già al tempo della missione Voyager, alla fine degli anni '70. Poi, nel 1996, la sonda Galileo ha rafforzato le immagini in cui si vedono gli iceberg presenti sulla superficie del satellite slittare l'uno sull'altro, proprio come se fossero lubrificati da un liquido sottostante. Inoltre, lo strumento che misura i campi magnetici a bordo di Galileo

aveva registrato fluttuazioni i cui valori sulla Terra sono dovuti agli effetti magnetici causati dalle correnti presenti in un oceano salato. Infine, la superficie di Europa non ha crateri: questo vuol dire che è molto giovane. La spiegazione del suo continuo rinnovarsi potrebbe trovarsi nel fatto che getti di acqua dal sottosuolo vengano spinti verso l'alto, per congelarsi appena giunti in contatto con la superficie: dove la temperatura si aggira intorno ai 170 gradi sotto zero. Secondo Chyba, i dati più interessanti ora arriveranno dall'altimetria e dalle misurazioni gravitazionali. Cosa dovranno misurare questi strumenti? Europa viaggia attorno a Giove con un'orbita leggermente eccentrica, spiega Chyba, e questo provoca il fenomeno delle maree, proprio come avviene tra la Luna e la Terra. Se Europa avesse un cuore liquido, il movimento delle maree sarebbe molto accentuato: 30 metri di caduta e risalita ogni 3,5 giorni. Se, al contrario, la luna fosse un blocco di ghiaccio, il fenomeno sarebbe molto ridotto: un metro o poco più.

Un altro strumento indispensabile, a detta dello studioso americano, è il radar che viene usato già da tempo sulla Terra per vedere cosa nascondono le superfici ghiacciate. È grazie al radar che è stato scoperto in Antartico il lago Vostock, 3700 metri sotto la superficie dei ghiacci eterni. Oggi, attraverso di esso, si potrebbero stabilire se sotto la crosta di Europa ci sia un enorme oceano o una serie discontinua di piccoli mari. Infine, non dovrebbe mancare a bordo della missione uno spettrometro a raggi infrarossi che potrebbe dare informazioni utili sulla composizione chimica della superficie della sonda: scoverebbe anche la presenza di molecole organiche. «Se questa missione confermasse le nostre convinzioni», ha detto Christopher Chyba, «Europa si troverebbe ad essere, assieme a Marte, uno dei punti «caldi» per la ricerca della vita nel nostro sistema solare. In questo caso, quindi, l'agenzia spaziale dovrebbe concentrare gli sforzi per mettere a punto un programma di esplorazione di Europa con l'invio di molte navicelle».



◆ **Il ministro del Lavoro: «Nel '93 abbiamo vinto l'inflazione ora si tratta di far fronte alla sfida dello sviluppo e dell'occupazione»**

◆ **I principali obiettivi: formazione infrastrutture, nuovo modello negoziale riduzione degli oneri sul costo del lavoro**

◆ **Riconfermata l'istituzione di un obbligo formativo a 18 anni che affianca quello scolastico a 15 in via di approvazione**

IN
PRIMO
PIANO

Patto sociale, fino a Natale confronto non-stop

Scuola, concorsi ai nastri di partenza: in autunno esami per 60mila posti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Riparte oggi, in pompa magna, la carovana della trattativa tra governo, sindacati e imprenditori. Obiettivo del governo, la firma entro Natale di un «patto sociale per il lavoro e lo sviluppo». L'ambizione è quella di ripetere l'operazione compiuta da Ciampi nel 1993: come cinque anni fa l'accordo di luglio divenne il punto di partenza della strategia di lotta all'inflazione, moderazione salariale e di risanamento, così oggi Massimo D'Alema punta a un'intesa che scongeli il sistema produttivo dal letargo. In più, certo, il grande valore politico di un'intesa che rappresenterebbe un successo politico del centrosinistra e personale del premier.

Non sarà facile, tuttavia. Ieri, a palazzo Chigi, un vertice dei ministri economici presieduto da Massimo D'Alema è servito per mettere a punto la strategia dell'Esecutivo. Al termine della riunione, il ministro del Lavoro Antonio Bassolino ha espresso un certo ottimismo: «siamo in condizioni - ha detto - di presentarci al confronto con le parti sociali in modo positivo, e lavoreremo intensamente per dare un segnale importante in modo da arrivare al '99 con un nuovo patto per lo sviluppo». Insomma, inizierà una non-stop «in cui il governo ce la metterà tutta», ha spiegato il ministro, tenendo conto che «negli incontri che abbiamo avuto nei giorni scorsi ci sono stati riconoscimenti per i passi avanti compiuti e la disponibilità a siglare un accordo». Con le parti sociali si discuterà di concertazione, politiche dello sviluppo e dell'occupazione, formazione, «per dare al paese più fiducia in sé stesso per crescere». Pochi i dettagli sulle possibili novità rispetto all'accordo del 1993. «Faremo - ha detto - un passo in avanti nella continuità e nell'innovazione rispetto all'accordo di luglio '93 rafforzando la concertazione. Nel '93 avevamo davanti la lotta all'inflazione, che abbiamo vinto; ora si tratta di vincere la sfida dello sviluppo e dell'occupazione».

Sul piano dei temi che vedranno impegnati numerosissime associazioni e organizzazioni sociali e datoriali, tutto sommato, non è impossibile prevedere soluzioni positive nel negoziato. Ma per poter parlare di «patto per lo sviluppo» servono fatti eclatanti. In altre parole, danari (e tanti) per inniettare nell'economia investimenti in infrastrutture, o per ridurre in modo tangibile gli oneri sociali che appesantiscono il costo del lavoro. Dove reperire le risorse? Problema non di poco conto,

in tempi che restano di vacche magre per conti pubblici.

Come detto, molti dei punti in agenda non dovrebbero presentare difficoltà insormontabili. Si parlerà della delega per il riordino degli ammortizzatori sociali. Sui livelli contrattuali, dopo qualche schermaglia, si dovrebbe tornare sui due livelli, magari meglio separati e distinti: nazionale, per la difesa del potere d'acquisto, aziendale o territoriale per la redistribuzione degli aumenti di produttività. Possibile per la parte economica dei contratti nazionali una cadenza quadriennale, anziché biennale, grazie al calo ormai consolidato dell'inflazione. Sulla formazione, si punta a prevedere un obbligo formativo a 18 anni da affiancare a quello scolastico a 15 e al rafforzamento dei contratti di apprendistato rispetto a quelli di formazione lavoro, per altro, criticati dalla Ue. Altri temi in discussione saranno la semplificazione delle procedure per gli investimenti pubblici e la creazione di infrastrutture. Più complessa, invece, la definizione di convenienze aggiuntive per gli investimenti produttivi nelle aree depresse: si potrebbe ricorrere a ulteriori sconti sugli oneri sociali, che per evitare gli strali dell'Unione Europea

potrebbero decollare nel Mezzogiorno per due-tre anni, e poi essere estesi all'intero territorio nazionale. Come detto, per ridurre in modo strutturale gli oneri sociali servono però ingentissime risorse, nell'ordine di migliaia di miliardi l'anno. Una vera impresa reperirli, tenendo presente che il governo fa fatica anche a trovare altri 200 miliardi aggiuntivi da destinare alla formazione. Alla fine, probabilmente, D'Alema e Bassolino dovranno affidarsi a Carlo Azeglio Ciampi. Al superministro dell'Economia, tutto sommato estraneo a una partita che per ora è gestita direttamente da Palazzo Chigi e dal ministero di Via Flavia, si dovrà chiedere di individuare nei conti pubblici «spazi» adeguati.

E oggi si parte: nel pomeriggio (in due delegazioni separate) saliranno da D'Alema gli imprenditori. Domattina toccherà a Cgil-Cisl-Uil prima, e poi alle altre organizzazioni sindacali. Tavoli rigorosamente separati, almeno fino a dopo il vertice europeo di Vienna. Dal 14 dicembre a Natale sarà una vera e propria corsa contro il tempo.

«Ho fiducia che anche in Italia i tassi raggiungeranno quel livello», ha commentato Duisenberg. E, poi, con un apprezzamento che la dice lunga sul rapporto tra banchieri, ha elogiato l'operato del



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Enrico Oliverio/Ansa

L'INTERVISTA

Cerfeda, Cgil: «Ma i due livelli di contrattazione non si toccano»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Le incognite sono sostanzialmente due, una per ciascuna «gamba» dell'Accordo del '93. Il mantenimento dei due livelli di contrattazione per quanto riguarda la parte contrattuale. La disponibilità del governo D'Alema a concludere il cammino iniziato da Prodi con il patto per il lavoro, per quanto riguarda le politiche per l'occupazione. Così la pensa Walter Cerfeda, segretario generale nazionale della Cgil, alla vigilia dell'incontro Governo-sindacati in programma domani.

Cosa pensa dell'allungamento a 4 anni dei contratti salariali?
«Questo è solo un aspetto tecnico, su cui si può discutere. Per noi la cosa più importante restano i due livelli di contrattazione con due funzioni differenti. Il primo livello mantiene il potere d'acquisto dei salari ed il secondo distribuisce la produttività. Se questo viene confermato, siamo disponibili a trattare sui problemi tecnici. Ma

finora Confindustria tende a negare le due funzioni dei livelli di contrattazione. Se questo ostacolo viene superato, non si prospettano grossi problemi sul fronte contrattuale, dove l'Accordo ha funzionato bene. Con la contrattazione aziendale abbiamo rag-

«Se D'Alema vuole concludere il lavoro iniziato da Prodi non ci sono difficoltà insormontabili»



giunto il 45% dei lavoratori dipendenti».
E sugli investimenti?
«Questo è un aspetto molto più complesso. Qui si tratta di capire come il Governo D'Alema intende gestire questa «gamba» dell'Accordo. Con il Governo precedente avevamo iniziato un negoziato, partito nel '96 con il patto per il lavoro. Poi, in primavera, è iniziato il tavolo a quattro. Ma tutto si è

bloccato con la crisi di Governo. Se D'Alema vuole concludere il lavoro iniziato da Prodi, non ci sono difficoltà insormontabili».

Eppure le politiche per il lavoro sono state criticate dall'Ue.
«Quell'esperienza è stata poco soddisfacente anche per il sindacato. Tant'è che in giugno siamo scesi in piazza. Ma alcuni passi avanti sono stati fatti, come sul tema dello snellimento delle procedure. Mentre rimangono aperti quelli sulla formazione, il riordino degli incentivi e le politiche di ammortizzatori sociali, su cui bisognerà aprire la trattativa. Sugli investimenti, poi, ci sono più difficoltà, perché spesso il Governo annuncia stanziamenti, che poi non arrivano mai. Per questo vogliamo conoscere le cinque o sei opere infrastrutturali che partiranno sicuramente da gennaio '99».

Cosa teme veramente dal nuovo Governo?
«Non temiamo nulla. Il fatto è che non è chiaro come D'Alema voglia andare avanti. In questi giorni si è parlato di politiche fiscali e contributive. Noi siamo pronti a discutere nuove materie, a patto che ci siano risorse aggiuntive da investire, senza toccare lo stato sociale».

IL CASO

Corsia preferenziale per gli insegnanti precari

ROMA Potrebbero essere anche 60.000 i posti di ruolo disponibili nella scuola italiana al prossimo primo settembre 1999 - secondo stime sindacali - in relazione al previsto concorso speciale per precari e a quello ordinario, fra cui verranno suddivise al 50% le cattedre disponibili nei prossimi anni. Ciò non vuol dire che i posti verranno subito assegnati a settembre, perché la legge sui concorsi deve ancora essere approvata dal Parlamento (oggi sarà esaminata in aula alla Camera e poi dovrà tornare al Senato) ma i bandi potrebbero essere fatti fin dal prossimo gennaio, se le norme fossero varate nel frattempo.

I precari dunque sperano. Ma sulle cifre dei posti che potrebbero essere assegnati, il condizionale è d'obbligo, perché i concorsi non si faranno in base a posti predeterminati (daranno infatti un'abilitazione all'insegnamento e si faranno delle graduatorie) ma in base a quelli che si renderanno disponibili.

Secondo stime della Cgil scuola, nel settembre prossimo si libererebbero 1.000 posti nelle materne, 9-10 mila nelle elementari, 3-4 mila nelle medie, 15-20 mila nelle secondarie superiori, 9.000 nei ruoli di sostegno. A queste stime andranno aggiunti parte dei posti liberati dal secondo scaglione dei pensionamenti «congelati» (12-13 mila) e parte dei nuovi pensionamenti che verranno richiesti entro il prossimo 15 marzo.

Il calcolo degli eventuali nuovi posti di lavoro è dunque complesso. E il ministero della Pubblica Istruzione cerca di gettare acqua sul fuoco, ricordando che la legge prevede una riduzione del personale del 3% entro il 1999. Nessuno se la sente di allentare le speranze delle migliaia e migliaia di persone che ogni anno provano a sbarcare il lunario con le supplenze. Le graduatorie nella maggior parte dei casi sono intasate, per alcune

classi di concorso - come l'educazione fisica - la situazione è a dir poco drammatica, sono tantissimi gli abilitati che non vengono chiamati nemmeno per supplenze brevi. Comunque forse adesso qualcosa torna a muoversi. E su Internet qualcuno ha già pensato di mandare in rete i programmi sui cui preparare gli esami. Programmi che possono essere consultati però solo a pagamento.

Il concorso speciale per i precari interesserà, in base a stime della Cgil, 40-50 mila docenti, delle scuole statali o parificate, i quali rispondono a precisi requisiti: avere cioè svolto servizio per almeno 360 giorni tra gli anni scolastici 1989-90 e 1997-98, di cui almeno 180 nel quadriennio 1994-1998. Prima delle prove scritte e orali, i candidati faranno dei corsi abilitanti di oltre 100 ore, in cui riceveranno una prima valutazione. Al termine di questo concorso uscirà una graduatoria senza scadenza, quindi i 40-50 mila verranno tutti «assorbiti» gradualmente in ruolo. Il concorso ordinario, sempre secondo stime sindacali, interesserà almeno 700-800 mila laureati, i quali faranno prove scritte e orali non più in base a una singola classe di concorso (ad esempio: cattedra di italiano o di storia) ma in base a raggruppamenti di tali classi. La graduatoria che ne uscirà avrà una validità triennale, ma comunque darà una abilitazione permanente all'insegnamento. Una delle novità previste in questi concorsi è quella di una prova facoltativa di informatica, superata la quale si avrebbe un incremento di punteggio.

«È comunque importante - dice Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola - che il parlamento approvi subito la legge, attesa fin dicembre del 1996». Un'urgenza reale. In molte scuole italiane numerose cattedre sono occupate permanentemente da supplenti, che magari cambiano di anno in anno. Un situazione - come sottolineato più volte dai rappresentanti dei precari - che non garantisce la continuità didattica e si riflette negativamente sulla qualità dell'insegnamento.

Duisenberg elogia Fazio e bocchia la proposta Monti

Il presidente della Bce: «Presto anche in Italia i tassi scenderanno al 3%»

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Anche in Italia i tassi scenderanno al 3% entro il 1 gennaio. Allo stesso livello degli altri paesi dell'area della moneta unica. Sollecitato ad esprimersi, Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale europea, ha manifestato questa convinzione davanti ai deputati della commissione economica e monetaria del parlamento europeo. Il presidente olandese della Bce non è stato affatto contrariato dal mancato allineamento della lira al momento della manovra concertata tra gli undici governatori dei paesi-euro lo scorso giovedì 3 dicembre.

«Ho fiducia che anche in Italia i tassi raggiungeranno quel livello», ha commentato Duisenberg. E, poi, con un apprezzamento che la dice lunga sul rapporto tra banchieri, ha elogiato l'operato del

governatore di Bankitalia, Antonio Fazio: «Lui ha fatto più di noi tutti perché ha tagliato il tus di 50 punti base».

Un piccolo «giallo» c'è stato quando, in questa audizione di Duisenberg, il presidente della Bce ha raccontato una conversazione con un «collega». Si trattava di mettersi d'accordo per come procedere con il taglio concordato dei tassi e, di fronte alle resistenze del suo interlocutore, Duisenberg lo avrebbe invitato a riflettere su una manovra per la zona euro: «Mi ha risposto - ha riferito Duisenberg - che in quel caso sarebbe stato d'accordo». Il presidente della Bce non ha voluto svelare l'identità del banchiere ma più d'uno ha concluso che si potesse trattare del governatore della Banca d'Irlanda. Anche perché Duisenberg ha citato l'Irlanda come esempio di paese con una fortissima crescita, l'8%, ma la cui inflazione continua a de-

L'IDEA DI MONTI

La «regola d'oro»: il calcolo delle spese per investimenti fuori dal patto di stabilità

governi di mantenere il rigore nella gestione dei bilanci. Alla vigilia del Consiglio europeo di Vienna, venerdì e sabato prossimi, Duisenberg ha invitato i leader a riflettere sul fatto che il rilancio dell'economia e dell'occupazione per la strada del rigore e delle riforme strutturali. Wim Duisenberg sa che i leader dell'Unione si preparano per un'intensa discussione sul «patto per l'occupazione»,

la qual cosa ha consentito anche a Dublino di partecipare al ribasso collettivo dei tassi. Il presidente della Bce non ha mancato, a pochi giorni dall'avvio della moneta unica, di ricordare ai governi di mantenere il rigore nella gestione dei bilanci. Alla vigilia del Consiglio europeo di Vienna, venerdì e sabato prossimi, Duisenberg ha invitato i leader a riflettere sul fatto che il rilancio dell'economia e dell'occupazione per la strada del rigore e delle riforme strutturali. Wim Duisenberg sa che i leader dell'Unione si preparano per un'intensa discussione sul «patto per l'occupazione»,

non solo per via dell'esame dei piani nazionali, come stabilito dalle procedure di Lussemburgo (l'anno scorso di questi tempi) ma anche per via della lettera comune che hanno preparato il presidente francese Chirac ed il cancelliere tedesco, Schroeder ma, soprattutto, per la decisione che dovrà essere presa su una concreta iniziativa europea per il rilancio degli investimenti. Duisenberg ha ribadito la sacralità del «Patto di stabilità e di crescita» ed ha sottolineato l'esigenza di mettere mano a riforme strutturali come quella del mercato del lavoro, dei beni e dei servizi. L'accento è stato messo sui bilanci dei paesi dell'euro che ancora «sono ben lontani dal pareggio o dall'evidenziare un surplus», oppure che accusano un livello troppo elevato del debito pubblico.

Duisenberg è stato anche categorico nei riguardi della proposta del commissario Monti, quella

sulla «regola d'oro», vale a dire sul diverso calcolo delle spese per investimenti: «Siamo contrari a questo suggerimento», ha detto Duisenberg.

In vista del summit di Vienna, il ministro del Lavoro italiano, Antonio Bassolino, ha dato una delusione a Duisenberg. Nello stesso momento dell'audizione di Bruxelles, Bassolino a Napoli ha detto che si sta studiando l'ipotesi di considerare una parte degli investimenti pubblici «fuori dal parametro del 3%» fissato da Maastricht. Per il ministro, il presidente del Consiglio, a Vienna, «si muoverà per definire una strategia di investimenti pubblici a livello europeo in grandi reti infrastrutturali», per far «prendere corpo al piano-Delors». Anche il presidente Ue di turno, l'austriaco Klima, ha confermato che dal summit uscirà la priorità per i temi dell'economia e del lavoro.

Schröder a Bonn rilancia l'alleanza europea per il lavoro

Una «Alleanza per il lavoro», quindi un accordo governo-imprenditori-sindacati per combattere la disoccupazione, non solo in Germania ma anche in Europa: è questa la proposta di ieri del cancelliere Gerhard Schröder ad un congresso del partito socialdemocratico (Spd). Sempre ieri, da Bonn è stato diffuso il testo della lettera congiunta di Schröder e del presidente francese Jacques Chirac in cui si chiede un patto europeo per l'occupazione che ponga «al centro della politica europea» la lotta contro la disoccupazione. I governi dell'Ue, si afferma nella lettera indirizzata alla presidenza di turno austriaca dell'Ue e anticipata l'altro ieri a Parigi dall'Eliseo, dovrebbero «impegnarsi» a perseguire «obiettivi vincolanti» nella lotta alla disoccupazione. Già il vertice europeo di venerdì e sabato prossimi a Vienna dovrebbe fornire occasione per passi concreti verso un simile «patto per l'occupazione». Davanti ai circa 200 delegati di un congresso indetto in vista delle elezioni europee dell'anno prossimo, Schröder - fra poche settimane presidente di turno dell'Ue - ha appoggiato apertamente la proposta del governo danese di esaminare i bilanci dei paesi dell'Ue dal punto di vista della loro efficacia per una comune strategia anti-disoccupazione. Dal canto suo il capo della Spd e ministro delle finanze Oskar Lafontaine, intervenendo allo stesso congresso, è tornato a chiedere una politica occupazionale e fiscale concertata a livello europeo per invertire la tendenza avviata dai passati governi conservatori. Lafontaine ha affermato inoltre che la Spd cercherà di convincere i paesi dell'Ue della validità della riforma fiscale tedesca in chiave ecologica (tasse sui prodotti energetici). Il congresso di Saarbrücken è stato indetto anche per approvare un «manifesto» elettorale per le europee in cui si chiede fra l'altro la chiusura delle oasi fiscali nell'Ue e ostacoli alla concorrenza al ribasso fra salari e condizioni di lavoro.



◆ **Da Bruxelles il ministro degli Esteri afferma di non aver mai escluso un eventuale giudizio nel nostro paese**

◆ **Entro il 22 dicembre i magistrati italiani vaglieranno le richieste di estradizione. Solo allora il governo potrà fare la sua parte**

◆ **Intanto si sta già lavorando per trovare altri Stati a cui consegnare «Apo». Ma si prospettano lunghe trattative**

IN
PRIMO
PIANO

Ocalan, è possibile il processo in Italia

Dini: «Indispensabile attendere la decisione della Corte d'appello di Roma»

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La prospettiva di un processo «internazionale» oppure «europeo» per Abdullah Ocalan sembra essersi fatta più lontana nel giro di 24 ore. Con rassegnazione, l'esplorazione di una strada giudiziaria sulla base di una convenzione del Consiglio d'Europa risalente al 1972, affidata agli ambasciatori in quel di Strasburgo, deve essere apparsa complicata e resa ardua per via di cavilli, interpretazioni contrastanti, e soprattutto per l'opposizione netta della Turchia che mai darebbe il proprio assenso al trasferimento del giudizio per l'imputato Ocalan in un Paese terzo. Nello stesso tempo s'è fatta strada, con più forza, l'ipotesi che il leader del Pkk, per adesso guardato a vista dalle forze di polizia italiane in attesa di un pronunciamento definitivo della Corte d'appello di Roma, possa venir processato nel nostro Paese. A Roma e sulla base di una decisione dei giudici cui spetta, entro il 22 dicembre, vagliare le richieste di estradizione giunte alle nostre autorità da parte di altri governi, quello di Ankara in primo luogo. Il processo «italiano» nei confronti di Ocalan è tutt'altro che un'ipotesi. Ne ha parlato apertamente ieri il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, dopo aver incontrato, nell'intervallo dei lavori del Consiglio atlantico della Nato, il suo collega turco, Ismail Cem.

QUESTIONE GIUDIZIARIA
Il capo della Farnesina: «La vicenda non è nelle mani del governo ma dei magistrati»

Un colloquio di un'ora e mezza che avrebbe riportato le relazioni tra Roma ed Ankara verso un «clima più amichevole» per non fare «deragliare», parole di Cem, i rapporti tra i due Paesi.

«Né il presidente del Consiglio, né io - ha ricordato Dini - abbiamo mai escluso che un eventuale processo ad Ocalan possa tenersi in Italia». Il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri, ha definito la scelta di un processo come quella «politicamente ed eticamente più equa e giusta». Il ministro ha invitato ad attendere le decisioni della Corte d'appello di Roma che ha in mano la gestione giudiziaria del caso. Ma se la risposta ai turchi sarà negativa, per via della pena di morte, è anche possibile che i giudici italiani valutino che ci siano gli elementi per istituire un processo riferendosi, in quest'eventualità, ad un'altra convenzione sottoscritta nell'ambito del Consiglio

d'Europa, quella sul terrorismo e chersiale al 1977.

Se l'altro ieri il ministro, in sede Ue, ha mostrato di puntare tutte le carte per ottenere, ricevendolo, il sostegno dei partner sulla correttezza dell'azione sin qui svolta dal governo, ieri Dini ha sottolineato con più enfasi la responsabilità che spetta alla magistratura italiana e distinguendo, di conseguenza, i compiti politici dell'esecutivo. L'opposizione netta di Ankara ad un processo che, a dire dei suoi esponenti, finirebbe con il «politizzare», il caso del leader del Pkk, potrebbe aver convinto ad allentare la ricerca di una soluzione giudiziaria in un altro Paese, magari uno dei firmatari della convenzione sul trasferimento del giudizio. L'attenzione è stata, dunque, indirizzata sulla Corte di Roma («La vicenda non è in mano del governo», ha precisato il ministro - ma in quella della magistratura) e soltanto dopo il suo pronunciamento, il governo sarà pronto a fare la propria parte. «Se i giudici daranno il disco verde per il processo - ha fatto presente Dini - la Turchia non potrebbe opporvisi in quanto Ocalan si trova in territorio italiano dove è stato arrestato su mandato di cattura internazionale». E se i giudici valuteranno che non vi sono reati da addebitare ad Ocalan in territorio italiano che si fa? «I giudici dovranno liberarlo», ha detto Dini. Ecco, allora, che il governo dovrebbe emettere un decreto di espulsione in quanto il leader del Pkk «ha tentato di entrare illegalmente in Italia».

Fatta salve le decisioni che la Corte d'appello, il destino di Ocalan sembra ormai decisamente orientato all'alternativa tra processo in Italia, una volta accertata l'indisponibilità di altri Paesi a celebrare un giudizio, e l'espulsione. Il problema per il governo e la Farnesina si presenta ancora una volta di non facile soluzione. Non si dice ma si sta già lavorando per individuare gli Stati a cui consegnare il leader del Pkk. È una ricerca che ha bisogno di una trattativa ed ovviamente di disponibilità a controparte. Ma Dini, per adesso, non ha voluto fare ipotesi. Se l'aveva con una battuta: si attraverso il ponte quando lo si ha davanti. Ma al 22 dicembre mancano meno di due settimane: un tempo ridotto ma che servirà ancora a tentare di convincere i turchi che nessuno «vuole internazionalizzare il processo» (ha detto Ranieri), specie se svolto con il conforto del Consiglio d'Europa. Dini, dopo il colloquio con Cem, s'è augurato che la «volontà» ritrovata nel suo collega serva a rafforzare i legami ed a garantire una «consultazione continua».



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini con la controparte turca Ismail Cem durante l'incontro a Bruxelles

Koulicher/Reuters

«Al bando gli esperimenti nucleari»

Scalfaro dall'Australia: necessario un tribunale internazionale

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

CANBERRA Il Tribunale penale internazionale e la messa al bando degli esperimenti nucleari per mettere l'umanità al riparo da nuovi crimini ed orrori. Il presidente Scalfaro da Canberra, capitale dello Stato federale dell'Australia, lancia il suo messaggio e sottolinea come su questi due fronti i due Paesi siano stati uniti. Sceglie il luogo più solenne e simbolico, la nuova sede del governo e del Parlamento inaugurata dieci anni fa. Un enorme e basso edificio di cemento e vetro, dietro il quale s'evita un'altra stele di acciaio. È qui che Oscar Luigi Scalfaro viene ricevuto dal primo ministro John Howard, liberale, da sei anni a capo del governo conservatore, e Kim Beazley, capo dell'opposizione laburista. Prima gli incontri riservati e poi l'ingresso in un ampio salone dove oltre cinquecento invitati attendono Scalfaro per la colazione in suo onore. Ci sono i membri del parlamento

federale, molti di origine italiana. Per alcuni di loro la colazione viene interrotta da uno scampanello petulante e prolungato: avvisa che è il momento di andare in aula per le votazioni. In molti si alzano con la scheda magnetica in mano per recarsi nella vicina aula del Parlamento, da dove faranno ritorno dopo poco per la conclusione della cerimonia.

Per il capo di stato italiano l'occasione per affrontare i temi di politica estera sui quali si sono verificate significative convergenze tra Italia e Australia. In particolare, il Tribunale penale internazionale il cui concepimento è iniziato proprio a Roma alla conferenza dell'Onu e la condanna delle armi e degli esperimenti nucleari.

Parte proprio dalla conferenza delle Nazioni unite, dove i veti, soprattutto degli Usa, hanno reso lunghi e tormentati i lavori che hanno poi portato al primo passo per la creazione del Tribunale penale internazionale chiamato a giudicare i responsabili dei crimini di guerra, dei genocidi, degli odi

etnici. Scalfaro elogia l'Australia per la determinata posizione a favore del Tribunale e sottolinea come «certe situazioni nel mondo fanno capire quale importanza rivesta oggi il Tribunale». Milosovic, poi la vicenda Pinochet. Scalfaro non cita i loro nomi, ma sono citati parlando dei quali il Tribunale penale internazionale è stato più volte evocato.

Ma non è solo questa recente vicenda ad aver visto Australia ed Italia su posizioni comuni. Qui siamo solo a tremila chilometri da Mururoa, dove la Francia riprese i suoi esperimenti nucleari con l'esplosione che non vide il mondo compatto nella condanna. «Voi avete protestato con forza come noi. Ma abbiamo avuto anche in quel caso l'impressione di levare

una voce solitaria in Europa. Io l'ho fatto lo stesso perché sono per la difesa della persona umana. La scienza ancora oggi non ci sa dire quali effetti tremendi fra 50, 100 o 500 anni le armi nucleari possono provocare e noi non possiamo giocare con la vita umana. E nostro dovere pensare a coloro che verranno dopo di noi». Scalfaro ricorda che la sua condanna, la sua posizione solitaria in Europa. Le sue parole così dure lo fecero sentire isolato anche in Italia. Le relazioni italo-francesi conobbero momenti di tensione: il presidente Chirac annullò la visita in Italia per il vertice bilaterale in programma da tempo. A Scalfaro il Polo non lesinò critiche per la crisi internazionale provocata.

Se Scalfaro sceglie di ritornare su questo tema è perché sa di parlare di fronte ad una platea estremamente sensibile: l'Australia fu tra le prime nazioni a richiamare in patria i propri ambasciatori quando Pakistan ed India ripresero gli esperimenti nucleari.

Scalfaro prende la parola dopo il

saluto del primo ministro che rende omaggio all'Italia, ricordando il contributo che gli immigrati italiani hanno dato allo sviluppo economico e sociale dell'Australia. Il leader dell'opposizione laburista si lancia in un'ardita sintesi della vita politica italiana. Per 50 anni la Dc ha dominato la vita politica del paese, ma poi è sopravvencita con orgoglio la sua condanna, la sua posizione solitaria in Europa. Le sue parole così dure lo fecero sentire isolato anche in Italia. Le relazioni italo-francesi conobbero momenti di tensione: il presidente Chirac annullò la visita in Italia per il vertice bilaterale in programma da tempo. A Scalfaro il Polo non lesinò critiche per la crisi internazionale provocata.

L'ultima battuta di Scalfaro va quindi a Beazley. «Lei, signor capo dell'opposizione ha fatto dell'Italia una vivace sintesi. Ma noi siamo abituati ad interpretazioni vivaci e queste non ci spaventano, anzi ci fanno piacere», è la risposta del capo dello Stato. Che dalla sede del governo e del Parlamento italiano sembra parlare anche al leader di casa nostra, che in questi giorni hanno preso posizioni sulle esternazioni di Scalfaro giunte dall'altro capo del mondo.

TRAGICA MURUROA
Il Presidente ricorda che la sua condanna dei test fu una voce isolata nell'Europa

Frank Sinatra? «Un comunista in odore di mafia»

Reso pubblico il dossier Fbi sul cantante. Non si trovò mai nessuna prova

NEW YORK Per l'Fbi Frank Sinatra non era solo in odore di mafia, ma anche di comunismo: «Abbiamo ricevuto informazioni confidenziali e attendibili che Frank Sinatra, la celebre star del cinema e della radio, è un membro del Partito Comunista», scrissero nel 1955 gli agenti dell'ufficio Fbi di Filadelfia al direttore del Bureau, il famigerato Edgar Hoover. La comunicazione del 31 marzo 1955 fa parte del voluminoso «Dossier Sinatra» che ieri è stato diffuso alla stampa in base al Freedom of Information Act. E non è l'unico riferimento a presunte attività sovversive di «Ol'Blue Eyes» negli anni della burrasca maccartista: un altro memorandum di un agente a Detroit dimostra che l'Fbi era seriamente interessata a verificare il coinvolgimento di Sinatra nel partito comunista. Ma l'agente - secondo quanto si legge nel dossier - fu costretto ad «assolvere» Frank Sinat-

tra: «Secondo le nostre fonti, non è mai stato membro del partito né ha fatto militanza nello stato del Michigan». The Voice è morto l'anno scorso e le 1275 pagine consegnate al quartier generale di Washington dell'Fbi ai giornalisti contengono un «pot pourri» di informazioni sui rapporti del celebre cantante con altrettanti famosi gangster, con i «boss» di Hollywood, con gli impresari e il sottobosco del casinò di Las Vegas.

I documenti mostrano che Sinatra fu vittima di minacce di morte e di schemi di ricatto: copie dei telegrammi dell'Fbi che traducono nell'arido «legalese» il fiorito linguaggio delle lettere minatorie sono inclusi nel dossier assieme alla riproduzione di almeno una lettera scritta a mano da una sedicente «maga» che temeva che Sinatra volesse dividere gli Stati Uniti «Est contro

Ovest, Ovest contro Est». Una sezione ghiotta del dossier è quella che riguarda i rapporti con Cosa Nostra: Sinatra ha sempre negato di aver avuto rapporti con la mafia. Ma un fascicolo del 1971 nomina The Voice assieme al «Gotha» della malavita organizzata americana, da Aniello Della Croce a Carlo Gambino e Giuseppe «Joe» Gallo, tra i complici di un complotto per estorcere 100 mila dollari da un ex agente di borsa di nome Ronald Alpert. Il dossier contiene anche una foto segnaletica scattata dalla polizia nel 1938 quando Frank fu arrestato in North Carolina per aver sedotto una ragazza. E c'è anche il risultato di un'inchiesta aperta sulle voci secondo cui Sinatra avrebbe pagato 40 mila dollari a un medico per farsi esentare dal servizio militare durante la seconda guerra mondiale.



Frank Sinatra nel 1957

Capitol Records/Ap

NATO

Germania: no al «primo colpo» atomico ma l'appoggio solo il Canada

A 5 mesi dal vertice di Washington che in aprile vedrà l'allargamento dell'Alleanza Atlantica verso l'Europa e la nascita della «nuova» Nato del XXI secolo fra Usa e alleati europei rimangono ancora forti divergenze da superare sul ruolo del patto militare più potente del mondo. I nodi ancora da sciogliere, sono due: il margine di manovra della Nato nel suo nuovo ruolo di «gendarme» dell'Europa e delle sue periferie, e quello della filosofia nucleare dell'Alleanza, contestata dal nuovo governo rosso-verde di Bonn. Sulla crescita in seno alla Nato della futura «eurodifesa» non sembrano esserci contrasti. Sulle nuove missioni di pace della Nato la visione americana e quella europea sono ancora divergenti. «Washington - ha detto il segretario di stato Albright - vuole che la Nato possa muoversi con autonomia e anche senza un mandato specifico dell'Onu nelle aree

in crisi, e sia pronta a fare fronte a possibili minacce da armi di distruzione di massa fuori zona». Una visione che suscita forti riserve fra gli alleati europei. Secondo il ministro belga Erik Derycke almeno sei paesi (Belgio, Francia, Lussemburgo, Germania, Spagna e Canada) hanno chiesto che la Nato intervenga al di fuori del territorio dei suoi paesi membri solo su mandato specifico Onu. Sulla richiesta di una revisione della dottrina nucleare, il ministro degli Esteri tedesco ha ottenuto solo l'appoggio del Canada: Bonn chiede che la Nato rinunci al «primo colpo» nucleare, uno dei punti chiave della dissuasione strategica durante la guerra fredda, cioè alla possibilità di utilizzare per prima l'arma atomica in caso di conflitto. La proposta è stata respinta dalle tre potenze nucleari della Nato, Usa, Francia e Gran Bretagna. La grande maggioranza dei paesi membri della Nato «è favorevole al mantenimento del sistema attuale», ha detto Dini.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Presentato a Ginevra il rapporto del 1999 sulla condizione mondiale dell'infanzia «Ignoranza e povertà, minaccia per il pianeta»

◆ Un abitante su 6 non sa leggere né scrivere e due terzi sono di sesso femminile e 150 milioni al di sotto dei dieci anni

◆ Le famiglie più povere scelgono di tenere a casa preferibilmente le figlie femmine In Italia l'abbandono è più alto per i maschi

Unicef, un miliardo di analfabeti alle soglie del 2000

Penalizzati soprattutto donne e bambini
In Africa e Asia la scolarizzazione più bassa

ROMA Un abitante del pianeta su sei non sa leggere né scrivere. Nel mondo sono circa un miliardo le persone analfabete. E per lo più sono donne e bambini, ai quali è negato il diritto allo studio. L'Unicef ne ha «contato» 150 milioni, nei paesi in via di sviluppo: 130 milioni di bambini tra i 6 e gli 11 anni che non sono mai andati a scuola e altri 20 milioni che l'hanno abbandonata nei primi anni dell'elementare, ricevendo spesso un insegnamento scadente. Una discriminazione nell'accesso all'istruzione, di cui sono vittima soprattutto le femmine.

Su un totale di 885 milioni di analfabeti, infatti, 570 milioni sono bambine, ragazze e donne. È quanto emerge dal rapporto Unicef 1999 sulla «condizione mondiale dell'infanzia».

La madre dell'analfabetismo diffuso è la povertà. La scolarizzazione delle bambine è infatti più bassa in Africa e in Asia, do-

ve spesso le famiglie sono costrette, per gli alti costi della scuola, a scegliere di farla frequentare a un solo figlio, quasi sempre maschio. Così nell'Africa sub-sahariana frequenta la scuola solo il 57% delle bambine, contro il 61% dei maschi. Nel Medio-Oriente e in Nord Africa la percentuale sale al 76 per cento per le femmine contro l'85 per cento di maschi. E nell'Asia meridionale solo il 62 per cento delle bambine va a scuola contro il 74 per cento dei maschi.

«Un fatto grave», denuncia l'Unicef, «perché è l'istruzione a sviluppare lo spirito di tolleranza, comprensione e uguaglianza». E invece queste bambine arriveranno al prossimo millennio senza gli strumenti idonei a crearsi una vita dignitosa. «Una condizione questa -

sottolinea l'Unicef - che potrà avere gravi riflessi sulla pace e la prosperità nel mondo, perché la negazione dell'istruzione nuoce alla democrazia e alla sicurezza internazionale».

Che fare, dunque? Basterebbe che per dieci anni si investissero sull'istruzione per tutti 7 miliardi di dollari - si legge nel rapporto - quanto si spende annualmente negli Usa per i cosmetici o in Europa per i gelati. Il diritto all'istruzione è proclamato in tutta una serie di accordi internazionali, che vanno dalla dichiarazione universale dei diritti umani di cinquant'anni fa

alla convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989, ratificata da tutte le nazioni del mondo tranne la Somalia e gli Stati Uniti. La validità dell'investimento nell'istruzione, e in particolare



Eric Fieberberg/Ansa

quella femminile, è pressoché universalmente riconosciuta. «Ma alle parole», denuncia l'Unicef, «stentano a seguire i fatti». Esiste infatti il problema irrisolto dei debiti contratti dai paesi in via di sviluppo che «impediscono la realizzazione dell'istruzione per tutti», e si fa sentire anche il calo degli aiuti bilaterali destinati all'istruzione.

Ma l'istruzione negata è dovuta in parte anche ad un altro problema: la qualità dell'insegnamento, troppo spesso scarsa. «Per questo», ha spiegato l'Unicef, «occorre valorizzare quelle esperienze positive e innovative che gli stessi paesi in via di sviluppo hanno portato avanti negli ultimi decenni». Due esempi per tutti: le scuole informali per i bambini lavoratori del Bangladesh e i corsi di alfabetizzazione per le donne africane.

Diversa invece è la situazione in Italia, dove le donne studiano di più e meglio dei maschi.

Ma dopo la scuola tendono a rimanere disoccupate in misura maggiore degli uomini. E, contrariamente a quanto avviene nei paesi in via di sviluppo, l'abbandono scolastico è più elevato tra gli uomini che non tra le donne: il 9,8 per cento dei maschi, contro il 6 per cento delle donne. Lo rivelano l'Istat e l'Unicef-Italia in una ricerca intitolata: «Italia, tutte a scuola?».

La presenza femminile è sempre maggiore in tutti gli ordini di scuola, università compresa - ha detto Giovanni Micali, presidente dell'Unicef-Italia. «Le materie preferite? Quelle umanistiche e le scienze sociali».

E non finisce qui. L'Istat e l'Unicef-Italia hanno anche compiuto un'indagine sui consumi culturali dei bambini italiani. Risultato: le bambine non amano molto il computer ma leggono più libri, mentre i maschi preferiscono leggere i giornali.

Ma.ier.

SEGUE DALLA PRIMA

DONNE DISCRIMINATE

spanca l'abisso della tragicangustia di cui sono vittime coloro che vivono nella miseria più nera. Specificare che due terzi di costoro appartengono al genere femminile, significa che il pugno dell'ingiustizia si abbatte con più cieca violenza su donne e bambine che, tra i miserabili del mondo, le femmine sono le più miserabili. Del resto, in India, in Pakistan, nel Bangladesh, nell'Africa sub-sahariana, di garantire la sopravvivenza dei figli curando l'alimentazione, l'igiene, la crescita. Sappiamo bene però quanta parte abbiano in questo stato di cose le religioni integraliste che continuano a praticare l'infierità e la subordinazione delle donne e così facendo si autorelegano ai margini del mondo moderno. Costoro temono l'istruzione femminile più del fuoco: da che mondo è mondo, è più facile controllare una donna ignorante che una istruita, è più semplice maneggiare una che tace che una che parla, come sottolineavano fino a poco tempo fa anche i predicatori nostrani.

Sono le bambine mai nate perché un aborto selettivo dopo un amniocentesi che ne rivela il sesso le ha eliminate, oppure sono state uccise appena nate, visto che rappresentano un peso insostenibile per una famiglia povera costretta a indebitarsi per decenni per mettere insieme una dote. Sono quelle che moriranno ancora piccole per i maltrattamenti o per la denutrizione, perché prima di loro hanno diritto di sfamarsi i maschi di casa e a loro restano solo gli avanzati, e l'anemia grave che ne deriva metterà le sue vittime tra le sopravvissute al momento della gravidanza. Moriranno da piccole per la mancanza di cure, perché non si chiama un medico, non si comprano medicine, non si spendono soldi, quando ce ne sono pochi, per la piccola paria di casa, ma solo per i più pregiati fratelli. E poi quelle stroncate dalla fatica di accudire i fratellini e la casa e da un lavoro massacrante nei campi o nelle fabbriche, oppure sposate quasi bambine e morte di parto, mutilate sessualmente per il maggior godimento dei futuri mariti, vendute, violentate, prostitute, massacrate dagli

fruttatori. E, in India, le spose cui i parenti del coniuge appiccicano il fuoco mentre cucinano, simulando un incidente, perché la dote non è stata versata e perciò è più conveniente restare vedovi e trovarsi una nuova moglie e una nuova dote. Quelle che restano vive, data la situazione, studiano meno dei maschi, talvolta per niente, e della mancata istruzione porteranno i segni per sempre nel corpo e nella mente. Perché è evidente che più le donne studiano, più diventano capaci di liberarsi dai pregiudizi e dalle tradizioni, di curare la propria salute, di salvaguardarsi dalle troppe maternità, di garantire la sopravvivenza dei figli curando l'alimentazione, l'igiene, la crescita. Sappiamo bene però quanta parte abbiano in questo stato di cose le religioni integraliste che continuano a praticare l'infierità e la subordinazione delle donne e così facendo si autorelegano ai margini del mondo moderno. Costoro temono l'istruzione femminile più del fuoco: da che mondo è mondo, è più facile controllare una donna ignorante che una istruita, è più semplice maneggiare una che tace che una che parla, come sottolineavano fino a poco tempo fa anche i predicatori nostrani.

Potremmo essere tentati di inorgoglierci perché da noi non esiste una simile ferocia contro le bambine, che vengono regolarmente nutrite, curate e mandate a scuola e ci hanno provato tanto gusto da sorpassare i coetanei in ogni ordine di studi, università compresa, sia nel numero che nei risultati, tanto che ora sono i ragazzi a sentirsi in difficoltà. E benché resti da espugnare la roccaforte delle scienze «dure», visto che le ragazze continuano ad affollare le facoltà umanistiche. Eppure i risultati brillanti non aprono automaticamente alle donne le porte dei posti di responsabilità e di potere, non garantiscono di contare di più là dove serve contare. Tranne poche eccezioni, riescono a conquistare carriere mediocri per compensi mediocri. Forse anche il nostro non è ancora il migliore dei modi possibile per il sesso femminile.

ELENA GIANINI BELOTTI

L'INTERVISTA

Saraceno: «I bimbi di chi è meno istruito muoiono di più»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA In Italia, dieci anni fa, la mortalità infantile colpiva il 7% dei figli di laureate e il 13,8%, cioè quasi il doppio, dei figli di donne con la licenza elementare: cita un dato italiano, la sociologa Chiara Saraceno, per spiegare quanto la colpisce il rapporto dell'Unicef sull'istruzione nel mondo e cosa significa, per quelle donne, non avere istruzione. «Significa non avere diritto alla sopravvivenza fisica di se stesse e dei propri figli», chiarisce.

Dottorssa Saraceno, il rapporto dell'Unicef per il '99 parla di un miliardo di analfabeti nel mondo, due terzi dei quali sono donne, mentre per questo si tratta di bambini.

«Ed io vorrei sottolineare che

l'assenza di istruzione significa una minaccia di morte, per quelle donne e per i loro figli. Istruzione vuol dire anche imparare cosa è più utile dar da mangiare ai bambini. Per

esempio, in Lombardia, il secolo scorso, la pellagra da avitaminosi colpiva secondo l'ordine «gerarchico» della famiglia, prima le donne, poi i bambini piccoli e per ultimi gli uomini adulti, a cui, visto che assicuravano la sopravvivenza quotidiana, veniva dato il cibo migliore. E questi dati Unicef ci dicono che in realtà, il pregiudizio sulla disuguaglianza di genere è ancora troppo forte, evidentemente».

È solo nei paesi in via di sviluppo, secondo lei?

«No, direi ovunque. Da noi è un pregiudizio riveduto e corretto, naturalmente. E tra i paesi in via di sviluppo, in realtà, ci sono grandi differenze. Come ha spiegato più volte l'economista indiano Amartya Sen, ci sono notevolissime differenze anche riguardo alla mortalità femminile. E, appunto, sono collegate alle differenze di livello d'istruzione femminile e di possibilità di lavorare fuori casa. Sen fa un esempio, tra gli

altri, che riguarda due stati indiani. Nel Karala, uno stato che da due secoli ha scelto di avere, tra i propri obiettivi principali,

quello dell'istruzione alle donne, c'è di conseguenza un'alta alfabetizzazione. Lì, i tassi di mortalità degli uomini e delle donne sono quasi uguali. Un fatto davvero raro, nei paesi in via di sviluppo. In Punjab, invece, dove per le donne c'è meno istruzione rispetto a quella fornita agli uomini, la popolazione femminile ha anche minori possibilità di sopravvivere. Lo stesso accade in Cina. Ma poi, lo dicono anche i dati del primo mondo. Ho sottomano le percentuali relative alla situazione di dieci anni fa in Italia: il 7% dei figli di madri laureate moriva nel primo anno di vita, mentre la percentuale saliva al 13,8% se le madri avevano solo la licenza elementare. In mezzo, ci sono i figli di donne con licenza di scuola media inferiore, che muoiono al 9,4%, mentre quelli di donne

con diploma o licenza liceale muoiono al 7,6%. Negli anni successivi, le percentuali si sono abbassate. Ma la differenza legata al grado d'istruzione materna, no».


Torniamo ai paesi in via di sviluppo. L'Unicef sostiene che basterebbe investire nell'istruzione sette miliardi di dollari e fa un paragone: è la stessa cifra che viene spesa ogni anno negli Stati Uniti per comprare cosmetici e in Europa per i gelati.

«Mi sembra un parallelo curioso. Non si può certo dire che allora dobbiamo tutti smettere di mangiare gelati per dare i soldi ai paesi in via di sviluppo. E quelli che lavorano nell'industria del gelato, o dei cosmetici? Li precipitiamo in povertà? Piuttosto, bisogna cominciare a pensare che l'istruzione è davvero un investimento produttivo».

Anche in Italia l'istruzione della madre e la mortalità infantile sono collegate

»

»




POP MART

LIVE FROM MEXICO CITY

SUNDAY BLOODY SUNDAY, DISCOTEQUE, PLEASE, ONE, STARING AT THE SUN, WITH OR WITHOUT YOU :

l'indimenticabile concerto con ben 24 tra i loro successi più famosi.
Oltre due ore di spettacolo garantito !

IN VIDEOCASSETTA



POLYGRAM VIDEO
A PolyGram Company



◆ *Il presidente del Consiglio conclude la visita nel Salento partecipando al Consiglio comunale aperto a Gallipoli*

◆ *Ribadita la preferenza per l'uninominalità a doppio turno: «Ma servirà un'intesa larga il governo farà la sua parte di stimolo»*

◆ *Alle europee il «richiamo» all'Ulivo? «L'idea di Prodi è buona, naturalmente ogni partito avrà il proprio simbolo»*

IN
PRIMO
PIANO

«Al voto con una nuova legge elettorale»

D'Alema: «Ma è inutile agitarsi prima della decisione della Consulta...»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Sono le riforme, a cominciare da quella della legge elettorale, il punto fermo della politica del governo. Lo ribadisce ancora una volta Massimo D'Alema concludendo la sua prima visita da premier in quella terra di Salento che è il suo collegio elettorale. Lo spiega il presidente ai suoi elettori di Gallipoli nel corso di un consiglio comunale aperto che, per necessità logistiche, si tiene in un teatro cittadino. Passeggiando sul lungomare assolato, risponde alle domande del telegiornale e poi del Gr Rai. E puntualizza: «Nel momento in cui tutti i partiti, sia pure con diverse proposte, ritengono che si debba cambiare la legge elettorale io penso che non sia una buona cura per questa malattia tornare a votare con norme che tutti ritengono imperfette. Bisogna, invece, lavorare per andare alle urne con nuove regole per dare una base più certa al sistema delle alleanze».

Comunque, nota D'Alema, «è comprensibile che sino a quando non si sarà sciolto il nodo dello svolgimento o meno del referendum elettorale sarà difficile trovare un'intesa sui contenuti della riforma». Inutile, in sostanza, agitarci nell'affrontare problemi che non sono maturi. Quando lo saranno il governo farà la sua parte di stimolo e nella ricerca di punti di sintesi «nella convinzione - aggiunge il premier - che sulle regole del gioco bisognerà trovare l'intesa più ampia».

Cominciare già ora la discussione trasmetterebbe una sensazione spiacevole di interferenza nelle decisioni che altri sono chiamati a prendere. Si può solo, come ha fatto in questi giorni, il sottosegretario Minniti tenere contatti stretti con i partiti per arrivare, poi, rapidamente a soluzioni tali da soddisfare molti.

Lo sbocco, comunque, D'Alema l'ha chiaro. E lo ribadisce: «L'uninominalità a doppio turno sarebbe il più rispondente al sistema italiano. Naturalmente un doppio turno di cui gli aspetti tecnici si possono tutti discutere». E aggiunge ancora, per precisione e per lanciare un messaggio ad alcune componenti della maggioranza che, a

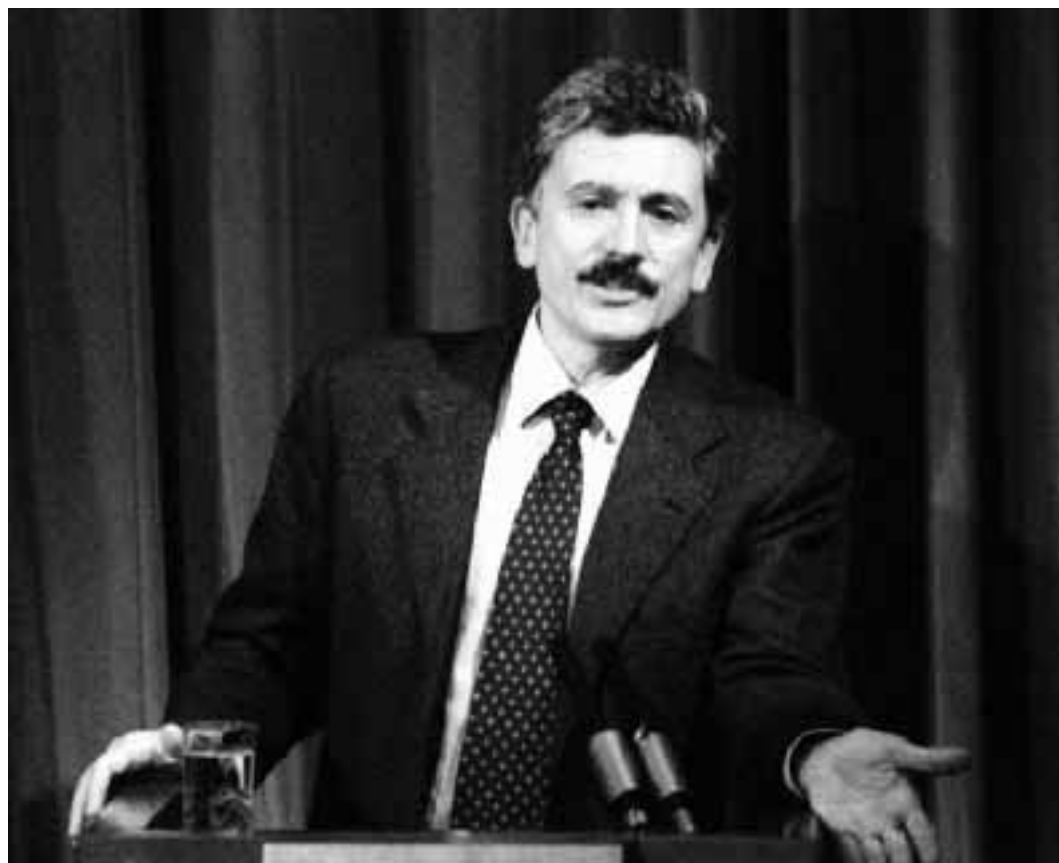
cominciare da Popolari, su questo punto hanno mostrato di avere il nervo scoperto: «Io non penso ad una legge elettorale per fare il bipartitismo perché in Italia ci sono diversi partiti, ma ad una legge che aiuti la semplificazione del confronto tra gli schieramenti e la formazione della maggioranza di governo, più di quanto non venga oggi». L'obiettivo è, quindi, il bipolarismo compiuto non il bipartitismo. Che contribuisca a che i governi siano saldi e che una vicenda come quella dell'esecutivo guidato da Prodi non si possa ripetere. D'altra parte, precisa il premier, «non era conveniente che il paese precipitasse verso le elezioni alla vigilia del semestre bianco e spezzare il corso di un processo di riforma, di innovazione e di sviluppo. Non era ragionevole buttare alle ortiche la possibilità di un nuovo governo di centro-sinistra che nasceva dal fatto che una parte delle forze moderate che si erano raccolte nel Polo si distaccavano da esso e si rendevano disponibili per la governabilità del paese. Certamente si può discutere sulla proprietà di questa operazione. Io stesso l'ho definito un passaggio di natura eccezionale. Siamo d'altro canto dentro una transizione



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

del paese. Ora il governo ha basi solide che nascono da ragioni fondate, dispone di un'ampia maggioranza». Quindi, meno polemiche, e la garanzia di una maggiore stabilità che è la concreta richiesta che viene dal paese.

Nessuna polemica anche per la decisione dei Ds di inserire il segno dell'Ulivo nel simbolo delle prossime europee? «Questa - spiega D'Alema al Gr - fu la proposta avanzata da Prodi al comitato nazionale dell'Ulivo in una situazione in cui è chiaro che a quella consultazione ciascuno partito va con il suo simbolo ma si voleva in qualche modo richiamare l'alleanza. A me sembra una buona idea quella di Prodi, credo che si potrebbe tornare a discutere per cercare un'intesa. Si può fare in modo che non venga dimenticata l'esperienza dell'Ulivo stante il fatto che ogni partito alle europee si presenta col proprio simbolo e con i propri collegamenti europei».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Monteforte / Ansa

Partiti lontani, si continua a trattare

Berlusconi: «Sì al confronto, ma il premier non mollerà il Ppi»

ROMA Le divisioni restano tutte. Ma i toni della polemica dentro la maggioranza sembrano un po' stemperarsi. Le agenzie di stampa ieri sera parlavano di un possibile contatto telefonico tra D'Alema e Marini, in vista di un vertice di maggioranza organizzato da Amato. Di certo, negli ultimi giorni le diplomazie segrete tra palazzo Chigi, piazza del Gesù e Botteghe oscure si sono messe all'opera.

Ma la tensione resta. Mentre un nuovo monito viene dal presidente della Camera, Luciano Violante che fa un appello all'unità anche nella maggioranza: una legge elettorale «si crea solo per dare maggiore stabilità al paese» e «nessuno può pensare che si fa un sistema elettorale per avere vantaggi elettorali», per «salvaguardare la propria presenza in Parlamento».

Violante però osserva che «c'è consapevolezza da parte

di tutte le forze politiche» della necessità «di cambiare il sistema elettorale». E, quindi, «è su questa consapevolezza che bisogna far leva per trovare l'unità anche nella maggioranza».

Ma il Ppi, con Renzo Lusetti, insiste: «I Ds non possono pretendere che noi sottoscriviamo il nostro suicidio politico. Con il doppio turno di collegio i cattolici democratici scomparirebbero dalla scena politica. E il Ppi non vuole fare la fine del Mrp francese guidato da Shumann negli anni '50...».

Il vicepresidente del Consiglio Mattarella in un'intervista a «La Stampa», dal canto suo, aveva definito «allarme preventivo» l'alto-là posto da Marini e ribadito che «il bipartitismo forzato è dissenso e antistorico». Perché il bipolarismo non si fa «con due schieramenti contrapposti che raccolgono ognuno il venti per cento dei voti».

Intanto, il segretario dell'Udr, Clemente Mastella, chiede a D'Alema di «non contare sulla lealtà dell'Udr all'infinito».

Voci critiche anche dentro i Ds, dove Tullio Grimaldi dei comunisti unitari, invita la Quercia a «non fare l'asso pigliatutto».

«C'è troppa impazienza - commenta il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini - davanti a sé il governo ha ancora metà legislatura per affrontare il

Fondi ai partiti, prende quota l'ipotesi «chi vota finanzia»

ROMA «Mi voti e mi finanzia»: potrebbe essere questo il principio che regolerà la nuova legge che detterà le regole per il finanziamento pubblico dei partiti mandando in soffitta il 4 per mille. Il nuovo meccanismo renderebbe direttamente partecipe l'elettore nei confronti del partito votato nelle varie sfide elettorali, stabilendo così suddivisione tra i partiti dei circa 160 miliardi disponibili annualmente per il finanziamento pubblico della politica. Si tratterebbe quindi di ampliare l'attuale meccanismo del rimborso elettorale: come, è ancora da decidere. Secondo quanto ha ipotizzato il coordinatore dei «tesorieri» dei partiti Maurizio Balocchi (Lega Nord) sembra essere questa la strada più accreditata che oggi sarà discussa al tavolo dei tesorieri dei partiti. Della vecchia legge potrebbero essere mantenute solo le parti che riguardano la trasparenza dei bilanci. Quattro in tutto sarebbero le proposte sulle quali si sta ragionando e non si esclude che il nuovo provvedimento possa essere anche un'integrazione tra varie ipotesi. Secondo l'ipotesi prevista dal meccanismo finora più accreditato, a godere della nuova legge potranno essere anche i nuovi partiti finora esclusi dal finanziamento (Udr e Pdc), purché decidano di presentarsi alle prossime elezioni europee previste per giugno. Si tratterebbe di un meccanismo chiaro - rileva Balocchi - per determinare il finanziamento alla luce del sole. La principale critica che infatti i vari partiti avevano sollevato nei confronti del 4 per mille (la quota che in sede di dichiarazione dei redditi spontaneamente il contribuente destinava ai partiti) era proprio questa: non dava certezza sui tempi e sulle entrate, costringendo all'erogazione di «anticipi» che - secondo alcuni - non garantiva la trasparenza tanto invocata. Se avrà il consenso dei vari partiti il nuovo provvedimento potrebbe presto fare il suo debutto in aula per essere approvato rapidamente, mentre sembra tramontata l'ipotesi di attribuire al provvedimento una corsia preferenziale.

nodo delle riforme». Ma, intanto, se non c'è accordo sulla legge elettorale, si va dritti al referendum, decisione della Consulta permettendo. Ed è per questo che un Polo sempre diviso sulla necessità di andare alla Consultazione reagisce in modo diverso alle parole di ieri di D'Alema sulla disponibilità a discutere gli aspetti tecnici del doppio turno. Un evidente segnale al Ppi che, come Berlusconi, il referendum non lo vuole affatto. Berlusconi non prende atto e afferma: «D'Alema non è disposto a perdere il Ppi».

Del resto, era stato nei giorni scorsi lo stesso Marini a minacciare a sua volta di trovare un modo per mettersi d'accordo con il Cavaliere. «Doppio turno di collegio? Be', il Ppi è stato chiaro e quindi visto che D'Alema al suo governo ci tiene, non credo che i Ds possano insistere sulla loro proposta» - dice Berlusconi che ribadisce la sua linea trat-

tativista. Invitando la maggioranza a mettersi d'accordo - «ma mi sembra molto difficile» - e a presentare poi una proposta al Polo. «Noi una ne abbiamo - afferma ancora il Cavaliere - ed è per il bipolarismo, contro i baltoni, trasformismi e brogli elettorali. Ma non abbiamo pregiudizi, discutiamo...».

Continua, intanto, la prudenza del Berlusconi/2, quello trattativista, sulle ultime dichiarazioni di Scalfaro: «No comment». E si limita a dire che il prossimo «dovrà essere il presidente di tutti gli italiani, ci batteremo perché questo auspicio divenga realtà». Ma sulla legge elettorale dentro An suona tutt'altra musica. Il portavoce Uro bolla D'Alema come «l'ultimo dei dorotei». E Maurizio Gasparri la mette così: «Sono una banda di lanzichenecchi». Quindi: referendum, non c'è altra strada.

P. Sac.

L'INTERVISTA

Petrucchioli: «Solo il referendum contro la voglia di proporzionale»

ALDO VARANO

ROMA Claudio Petrucchioli è convinto che si debba con nettezza porre quello che lui chiama «il problema oggettivo» del paese. «Siamo di fronte a un evento cruciale, a una scelta strategica», sostiene. E quindi: «C'è da decidere se il paese deve fondarsi su una logica bipolare e maggioritaria oppure se tornare a una logica proporzionale e partitica. Si sta ruotando attorno a questa questione: dice Petrucchioli - senza riconoscerla».

I partiti dell'Ulivo aumentano la conflittualità. È una contingenza o è in atto qualcosa di più profondo?

«I partiti si sono liberati dalla placenta dell'Ulivo che per molti non era un'occasione ma un vincolo che limitava la sovranità dei partiti. Ora i partiti sentono meno vincoli e quindi stiamo tornando alle logiche delle coalizioni tradizio-

nali».

Quindi, secondo lei, tutti i partiti dell'Ulivo si stanno scoprendo proporzionalisti?

«No. Ma trovo inaccettabile e irresponsabile continuare a far finta di accettare la maggioritaria pensando invece al proporzionale».

Quali sono i partiti che vogliono il proporzionale?

«Quelli che dicono: prima di tutto i partiti, poi le coalizioni. È chiaro che a quel punto si chiede agli elettori una scelta partitica».

L'obiezione - dai Popolari ai Verdi ai socialisti ai comunisti - è che non si sta puntando al maggioritario ma a un bipartitismo che cancella specificità, tradizioni, culture che hanno una storia vera».

«È proprio l'obiezione che dimostra che vivevano l'Ulivo come una cappa. Perché ce l'hanno tanto con Prodi? Perché vuole continuare ad essere il leader di una coalizione. Cossiga gli dice: vai dai socialdemocratici. Gli altri gli dico-

no: vieni coi Popolari».

Insomma, durante gli anni dell'Ulivo ci sarebbe stata una posizione di «doppiezza»?

«Le posizioni culturali di Mattarella, Gerardo Bianco, Follini - Bodrato l'ha sempre detto - Marini, De Mita sono quelle di chi prima ha subito. Come dice il proverbio: calati junco... Adesso, con una maggioranza non più dell'Ulivo ma di partiti,

riprendono le loro posizioni reali. Quel che vorrei è che chi la pensa in un certo modo lo dichiarasse. Anche a Follini vorrei dire: la «collaborazione competitiva» non significa in realtà che sostieni una legge elettorale che porti la competizione davanti agli elettori?».

Per la verità Follini è schierato per il doppio turno di collegio.

«Se è in campo la «collaborazione competitiva» i Popolari pensano

Scandalizzarsi se il bipolarismo evolvesse in bipartitismo? Non lo farebbe nessuno



che si fa la competizione al primo turno e la collaborazione al secondo, e rispondono che non è possibile. Perché? Probabilmente perché hanno problemi di rapporti di forza. Accetterebbero il doppio turno di collegio soltanto una volta che la riorganizzazione di un terzo polo fosse andata avanti. Mentre nel paese è radicata l'esigenza del bipolarismo e c'è anche un orientamento che non si scan-

dalizzerebbe se il bipolarismo evolvesse verso una forza - anche originale - di bipartitismo».

Sulla legge elettorale è possibile una mediazione o i Ds non debbono spostarsi dal doppio turno di collegio?

«Devono tenere ferma una ipotesi che elimini la coabitazione con il proporzionale eliminandolo».

Ma è perseguibile, nella situazione dei partiti?

«Credo non si farà mai nessuna legge elettorale né alcuna riforma. I gruppi dirigenti dei partiti sono all'applicazione di una regola di conservazione e di rendita di posizione, piccola o grande che sia».

Nel suo schema al di là del referendum non c'è nulla di possibile?

«Precedendo dal referendum c'è la restaurazione totale del proporzionale».

Il referendum potrebbe innescare processi di lacerazione dentro l'Ulivo?

«No, non credo. E ricordo che an-

che l'altra volta la classe politica, dopo il referendum, andò in una direzione che senza referendum non avrebbe mai accettato».

Perché Marini ce l'ha tanto con Veltroni e insiste sul fatto che con D'Alema andava meglio?

«Ritiene che la cultura politica di D'Alema sia più vicina alla sua rispetto a quella di Veltroni. Tra i popolari c'è una contraddizione: gradiscono la cultura politica di D'Alema, o il Follini della «collaborazione competitiva», ma quando la «collaborazione competitiva» c'è, e la mette in campo la segreteria dei Ds, dicono: attenzione, mettete in discussione la maggioranza. Il futuro tra Ds e Ppi credo sia quello di una «convergenza solidale» dove ognuno è quello che è ma lavora a convergere, a unificare tutti i riformismi. Vorrei dire a Pietro Follini che «collaborazione competitiva» e «unione di tutti i riformismi» sono due linee diverse che non si possono tenere assieme».

Russo Jervolino «Al Quirinale? Non ci penso»

ROMA Rosa Russo Jervolino, in cuor suo, si immagina o no di essere una delle «candidature» al Quirinale, secondo il nuovo «trend» del momento? È la domanda che Giulio Borrelli, direttore del Tg1, ha posto al ministro dell'Interno in un'intervista andata in onda ieri. «Cerco di fare nel miglior modo possibile il lavoro di ministro», ha risposto Rosa Russo Jervolino con il consueto pragmatismo. La prospettiva di diventare la prima donna Presidente della Repubblica, dunque, sembra non sfiorare i suoi pensieri, almeno per ora. Non pensa al futuro? «Penso certamente al futuro - ha detto Jervolino cambiando subito terreno di discorso - Sono nonna di tre nipoti. E vuole che non pensi al futuro? La mia famiglia è ricca di futuro».



IL PARERE

Brava, un'assenza meritoria

FULVIO ABBATE

Ma se io fossi stato al posto del ministro Giovanna Melandri mi sarei presentato alla prima de «Il crepuscolo degli dei»? No, che non sarei andato. Neanche in catene. Sarei rimasto in ufficio a lavorare, o perché no, a fare finta. Quanto al risentimento del direttore Muti e perfino di sua moglie Cristina, tutte cose da mettere in conto fin dall'inizio. Ragioniamo senza troppi preconcetti: ma chi l'ha detto che il ministro dei Beni culturali deve per forza piombare in pompa magna al teatro alla Scala ogni 7 dicembre? Ma è davvero un atto dovuto?

Forse. Tuttavia, lo ripeto, se io fossi il ministro mi terrei volentieri lontano da tutte le occasioni minacciate dai doveri mondani. Molto, molto meglio indispettare i maestri, piuttosto che rubare tempo prezioso agli impegni, ai progetti, alla salvezza di questo nostro martoriato paese ormai lontano da ogni grazia. Certo, apparentemente Muti sembra avere ragione quando dice che il ministro deve «rendersi conto di cosa sia un teatro», ma siamo così sicuri che la prima di uno spettacolo sia proprio il momento più adatto per capire tutto quello che c'è da capire in fatto di enti lirici?

Personalmente, mi ostino a credere il contrario.

Le «prime», inutile prendersi in giro, servono soprattutto a mostrare le proprie piume, o poco più. Quindi, in questo caso, l'assenza del ministro dovrebbe essere doppiamente apprezzata, anzi, recepita come un autentico segno di rispetto del lavoro altrui e proprio. Mi rendo conto che Riccardo Muti non la pensa così, e allora provo a trovare una soluzione che salvi capre e cavoli. Ecco: conosco una trattoria dalle parti di San Giovanni, a Roma, dove cucinano una incantevole coda alla vaccinara. Bene, sono disposto a inviare lì il ministro Melandri e i coniugi Muti.

Mi offro, insomma, come mediatore per porre fine a una disputa pallosa per tutti. A questo punto, mi piacerebbe soltanto che le parti in causa accettassero l'invito. S'intende, che mi occuperei personalmente di fissare il tavolo e di portare un registratore, così da deliziarci fra una portata e l'altra proprio con «Il crepuscolo degli dei».

Se comunque il maestro Muti avesse un'idea migliore siamo ancora in tempo a disdire la prenotazione. Nel caso invece non ci fossero ostacoli all'incontro, un'ultima preghiera. Ascolteremo, sì, Wagner, ma a volume molto basso. Sa, maestro, l'oste ha perso due fratelli ad Auschwitz. Quanto al resto, lì in trattoria tutto è permesso: anche gli stuzzicadenti.



Giovanna Melandri e il direttore Riccardo Muti, sotto Waltraud Meier, Kurt Rydl e Jane Eaglen applauditi dal pubblico

Le prime, inutili prendersi in giro, servono soprattutto a mostrare le proprie piume. Invito ministro e maestro a far pace in trattoria

L'INTERVISTA

Tadini: «Muti ha fatto bene»

PAOLA RIZZI

Emilio Tadini, pittore, scrittore, direttore dell'accademia di Brera, melomane convinto, frequentatore abituale della Scala e delle sue inaugurazioni, è piuttosto risentito. «Dell'assenza del ministro dei Beni culturali ce ne siamo accorti tutti e subito. Certo doveva avere delle ragioni molto importanti per non venire ad un avvenimento culturale di questa portata, ma in ogni caso avrebbe dovuto mandare un suo rappresentante». A peggiorare il suo giudizio il fatto che i telegiornali abbiano diffuso le immagini del ministro Melandri alla cena organizzata dalla rivista il Gambero Rosso a Roma, avvenuta in contemporanea al Crepuscolo.

Insomma Tadini, è del tutto solido con il maestro Riccardo Muti e la sua esternazione contro il ministro?

«Muti ha fatto benissimo a sottolineare una cosa che in molti abbiamo notato e a difendere le ragioni culturali della Scala. Oltretutto la presenza del ministro avrebbe contribuito a dare un pubblico riconoscimento alla Prima della Scala come importante evento culturale e non solo mondano».

Ma è indispensabile la presenza del ministro per darne un'immagine?

«Certamente la serata del 7 dicembre è stato un

evento culturale importantissimo e bellissimo. Ma i gesti contano. È fatale che in un caso del genere un'assenza possa essere interpretata come una presa di posizione, tanto più se il ministro ha deciso di partecipare ad un'altra iniziativa. E non vorrei che in questo modo si manifestasse una volontà di separazione dal mondo della musica».

Una volta però si criticavano i politici perché andavano a fare la passerella alla Prima della Scala.

«Può darsi che qualcuno l'abbia fatto. Ma in questo caso è diverso. Stiamo parlando del Ministro della Cultura e dello Spettacolo che non va ad un evento importante, diretto da uno dei nostri musicisti più richiesti al mondo. È inevitabile leggerci un atto deliberato. D'altra parte ci ricordiamo che il predecessore, Veltroni ha ricevuto i cantautori, non certo i giovani compositori, ora il nuovo ministro non va alla prima della Scala. Insomma, sembra proprio che l'amministrazione pubblica manifesti un distacco voluto dal mondo del teatro musicale».

Qualcuno potrebbe interpretarlo anche come una distrazione del governo nei confronti di Milano.

«Niente di più facile. Ma il punto resta un altro. Non viviamo in periodi di lusso culturale e la musica esce ulteriormente umiliata da distrazioni di questo genere».



Veltroni a suo tempo ha ricevuto i cantautori non i giovani compositori. Ora il nuovo ministro non va alla «prima». Sembra un distacco voluto

Muti-Melandri, Scala delle polemiche

La ministra: «Maestro, non merito le critiche». Le reazioni del mondo politico

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Caro Maestro, sono sorpresa della sua sorpresa». Con una lettera aperta a Riccardo Muti il ministro Giovanna Melandri risponde alle polemiche sulla sua defezione alla prima del Crepuscolo degli Dei. Dopo lo spettacolo, salutato da un clamoroso successo, nel camerino Muti si era infatti «sorpreso per l'assenza del ministro della Cultura: non perché si tratti della Scala ma perché questa sera si è aperto un teatro importante nel mondo. Se questo è il primo passo...». Non è tutto. «Per un ministro nuovo - prosegue Muti - sarebbe stato interessante venire. Non per darci un plauso ma per capire che cos'è un teatro e un'orchestra. C'era tutto il mondo. Non voglio analizzare l'assenza della Melandri ma non è una cosa piacevole. Spero che gravi impedimenti abbiano ostacolato la sua presenza».

La polemica prosegue anche al tavolo della cena doposcala, offerta dallo stilista Alviero Martini al Four Season. «Il ministro - insiste Muti - è andato anche a Istanbul per vedere la Juventus... pazienza!». «C'erano altri degni rappresentanti del governo», ribatte il sovrintendente Carlo Fontana, tentando di gettare acqua sul fuoco. «E poi - prosegue, cambiando discorso - la Scala ha raggiunto l'incasso record di due miliardi». Ma ormai la polemica è innestata. A farla letteralmente esplodere sarà la scoperta che il ministro Melandri la sera della prima era ad una cena della rivista il Gambero Rosso.

Il capogruppo dei comunisti italiani al Comune di Torino, Mariangela Rosolen stigmatizza «l'insolenza di Muti: qualcuno lo aiuti a capire la differenza tra un ministro della Repubblica e le damazze del suo parterre». «Il furore narcisistico del maestro - rincarà il senatore dell'udr Alessandro Meluzzi, vicepresidente della Commissione Cultura di palazzo Madama - avrebbe meritato un obiettivo diverso dal ministro. Pensare che la prima della Scala sia l'evento degli eventi è indice di una supponenza forse un po' provinciale». «È inutile - osserva il presidente della regione Formigoni - protestare contro il presentismo per poi protestare non appena qualcuno sceglie di stare a casa». «Pur comprendendo Muti - va al sodo Marzio Tremaglia, assessore lombardo alla cultura di An - mi sembrerebbe più opportuno parlare direttamente con la Melandri dei nuovi criteri di finanziamenti statali ai teatri». Alla lettera del ministro Melandri, che riportiamo a fianco, sia Muti, tornato a riposare nella sua casa di Ravenna, che il sovrintendente Carlo Fontana, non repli-



Ansa

cano. Mentre l'ufficio stampa della Scala, confida in «uno smussamento degli spigoli», attendendo la Melandri ad una replica del Crepuscolo.

In un carosello di litigiose cene dopo-scala, non solo tra Muti e il ministro sono intercorse battute taglienti. Sul

tema della giustizia è di nuovo lite al pranzino del Sindaco a Palazzo Marino, tra Sgarbi e Borrelli. La discussione viene raccontata dallo stesso critico d'arte alla cena della Scala, poiché la stampa non era ammessa al desco del primo cittadino.

«Borrelli era seduto al tavolo con la sua mogliettina - riassume Sgarbi - mi sono avvicinato per salutarlo. E lui mi ha risposto che

forse dovremmo finirlo con questa sceneggiata e smetterla di salutarci. Gli ho chiesto le ragioni di un comportamento così isterico. Replica del giudice: isterico sarà lei in tv. Non immaginavo che Borrelli potesse essere anche un uomo di basilar maleducazione». Sgarbi torna quindi sul caso Krizia-Borrelli: «Un magistrato che si permette di criticare una decisione della Cassazione dovrebbe essere punito. Aver fatto passare per delinquenti gli stilisti è la prova macroscopica che si è voluto inquinare l'immagine dell'Italia». «Questa sera - in calza - sono passato a casa di Gimmo Etro e mi ha ribadito che ha patteggiato, come Giorgio Armani, per paura». Sgarbi provoca allora Muti: «Lo sai che secondo Borrelli sarebbe meglio che non ci salutassimo più?».

«Ma non l'aveva già detto l'anno scorso?» replica il maestro con tono stanco. E non solo perché sono le tre di notte.

IL RETROSCENA

Dietro la cena? La «lobby» gastronomica

ROMA «Toh, guarda, c'è anche la ministra... E pensare che la Giovanna in cucina faceva solo cosine vegetariane...». È la moglie del garante della Privacy, Stefano Rodotà - bella coppia di gourmet - a svelare i segreti della cucina della ministra. E com'è questa sera è venuta proprio qui, all'Hilton, ribandendo la scena alla Scala? In sala anche Fausto Bertinotti e signora, Emanuele Macaluso, Enrico Mentana...

Tutti lì, alla Festa del cibo e della cucina italiana organizzata dal Gambero Rosso, all'Hilton di Roma. Era lì che si festeggiava una delle realtà che ormai più «tira» in soldi e immagine in patria e all'estero: la nostra cucina. Le sole cifre delle edizioni danno l'idea di un fe-

nomeno ormai in crescita geometrica: la rivista vende 40mila copie al mese, la Guida dei ristoranti 100mila copie, le tre edizioni dei Vini d'Italia ne vende 110mila. La diffusione complessiva tocca quota 350mila. Un mercato in espansione quantitativa e qualitativa che crea profitto, ma anche immagine e cultura.

Non è un caso che su 5 super-cuochi, due fossero giapponesi: a Tokio sono circa 3000 i ristoranti che propongono cucina italiana. Il segno che la strada Roma-Tokio è ormai un percorso di scambi e di turismo, di soldi. Ma per restare in casa nostra, basta dare un'occhiata alle cifre del Salone del Gusto di Torino, chiuso appena un mese fa: 100mila

LA LETTERA

«Caro maestro, sono sorpresa»

ROMA Questo il testo della lettera della ministra Melandri: «Caro maestro Muti, come era prevedibile il suo Crepuscolo degli dei ha incantato il pubblico. Ancora una volta la Scala sotto la sua direzione ha dimostrato di essere tra i più importanti, se non il più importante teatro del mondo. Dunque una grande festa per la musica e la lirica italiana ed emesima riprova della straordinaria sintesi di talenti artistici e tecnici che il nostro Paese è in grado di esprimere. Di questo sono, mi creda, molto, molto felice». «Ho appreso questa mattina dagli organi di informazione - prosegue la lettera - del suo rammarico per la mia mancata presenza. Mi rincresce sinceramente che lei si sia dispiaciuto. E tuttavia, sono a mia volta sorpresa della sua sorpresa. Avevo infatti da tempo comunicato al sovrintendente Fontana che mi era purtroppo impossibile, per motivi del tutto personali, essere a Milano per l'inaugurazione della stagione scaliger». «L'attenzione ed il rispetto per la Scala - aggiunge la Melandri - da parte mia sono, come è giusto, grandi e mi sembra francamente ingeneroso desumere dalla mia assenza, peraltro da tempo annunciata, l'atteggiamento complessivo di un Ministro nei confronti della cultura e delle prestigiose istituzioni musicali». «Caro Maestro - conclude - mi farà piacere in un futuro anche prossimo poter essere presente ad una sua esecuzione e avere così l'occasione di iniziare a discutere con lei temi che stanno a cuore a entrambi. Con immutata stima».

visitatori in 3 giorni, 400mila degustazioni, 500mila bottiglie di vino, 4 tonnellate di gelato, 10 tonnellate di formaggi e salumi. Un successo inusitato. E alla domanda: «Non vi snatura, non vi fa paura diventare una lobby?». Carlo Petrini, presidente di Arcigola-Slow Food sorride: «Noi vogliamo essere una lobby, di quelle buone e serie». La sinistra

italiana ha già risposto all'appello (D'Alena in testa con la sua «spasione per la sperimentazione culinaria») e anche l'Italia è sulla buona strada: ieri sera, alla festa del vino, 400mila persone hanno preso d'assalto l'Hilton di Roma e a centinaia non sono riusciti a entrare. «Una cosa mai vista» commentano al Gambero Rosso.

S.Pol.



OGGI al TEATRO OLIMPICO
ore 17.00 e ore 20.45
SUPER SNOWSHOW
TEMESTA DI REGIA AL TEATRO OLIMPICO
PRENOTA ADESSO Tel. 06 32 348 90



CHAMPIONS LEAGUE

Tutte le combinazioni per entrare nei quarti Spareggio Lens-D. Kiev

Per accedere ai quarti di finale della Champions League, in programma il 3 e il 17 marzo '99, la Juve deve assolutamente superare il Rosenborg e sperare che il Galatasaray perda a Bilbao. Con tre squadre a 8 punti passano i bianconeri per la classifica "avulsa". Qualificazione più agevole per l'Inter a cui basta un pari per passare se non per prima (vincendo il Real andrebbe a 12 punti), almeno come una delle due migliori seconde. Nel gruppo A all'Olympiakos basta un pari a Zagabria; Manchester (9) e Bayern (10) comandano il gruppo D e oggi sono di fronte; Lens-Dinamo Kiev è lo spareggio del girone E. Nel gruppo F Kaiserslautern già ai quarti.

L'Inter di Lucescu ricomincia da Ronaldo

In trasferta a Graz. Lucescu ha bisogno di un pari per la qualificazione

GRAZ (Austria) Cambiano gli allenatori, ma l'Inter è sempre la stessa: a fare la differenza è ancora una volta chiamato Ronaldo, e il tempo a disposizione è troppo poco perché si possa realizzare il sogno di un'Inter dal gioco brillante, se non proprio spumeggiante. A denti un po' stretti lo ha ammesso ieri Mircea Lucescu, l'erede di Gigi Simoni esonerato a sorpresa nove giorni fa perché il gioco dell'Inter era troppo brutto. Durante la conferenza stampa della vigilia di Sturm Graz-Inter (Telepiù ore 20.45), parla che vedrà il rientro di Ronaldo dal 1°, il tecnico rumeno si è sentito chiedere qual è, og-

gi, la miglior risorsa dell'Inter. «Per come è stata costruita questa squadra - ha risposto - Ronaldo è fondamentale: la risorsa principale dev'essere considerata il suo pieno ritorno». Più o meno, quello che diceva Simoni. E ancora, è sembrato di risentire le parole del "povero" Simoni quando Lucescu ha puntualizzato che «questa è una squadra con caratteristiche individuali di grande rilievo». Che è stata impostata «sulla velocità di Ronaldo e sul gioco aereo di Zamorano». Che «per fare il bel gioco tutti sono importanti, ma occorrono complementarità e sincronismi per i quali ci vuole tempo». E allo-

ra «ci vuole pazienza», dice Lucescu, che in tasca ha un contratto sino a fine stagione». Motivi di ottimismo «e di speranza di un cambiamento del gioco», sono per l'allenatore i due secondi tempi delle sue uniche partite in nerazzurro, con la Lazio e col Vicenza. Ma Lucescu non dimentica certo Roberto Baggio, che sta meglio e che potrebbe ripresentarsi in campo nella ripresa. All'Inter basta un pari per la qualificazione, ma degli austriaci è bene non fidarsi, fa capire Lucescu: «Stimo moltissimo Osim come tecnico, come ex giocatore e come amico. Non per niente questa squadra

è in Champions League, e anche se non ha fatto tanti punti ha lasciato ovunque grande impressione». Anche a San Siro, dove fu domata solo da un gol di Djorkaeff nei minuti di recupero. Formazione non ancora annunciata, ma è probabile che proprio Djorkaeff andrà a far coppia con Ronaldo a scapito di Zamorano. Destinato alla panchina è Taribo West, non per punizione ma perché Lucescu ha preso atto - lo ha detto ieri - che non sa fare il laterale di centrocampo. Il caso West, comunque, per il tecnico è chiuso (la società ci penserà giovedì a mutarlo per il lancio della maglia).

IN BREVE

Biaggi: «Entro il 2000 vincerò la classe 500»

«Entro due stagioni conquisterò il titolo delle 500. Tutti se lo aspettano e sto lavorando duramente per battere Doohan e riportare a vincere la Yamaha, che ha investito moltissimo per i prossimi due campionati». È la promessa di Max Biaggi dal Motor Show di Bologna. «L'anno scorso la Honda andava più forte, ma questa moto sarà una bella sorpresa per tutti».

Tennis, operato Gaudenzi: tre mesi di stop

Dovrà osservare una pausa di tre mesi Andrea Gaudenzi, operato lunedì in una clinica di Schruns, in Austria, al tendine della spalla destra. L'ho ha riferito il primario Christian Schenk che ha eseguito l'intervento in artroscopia. «Ora ha detto il chirurgo - il tennista ha bisogno soltanto di riposo». Gaudenzi si era infortunato venerdì a Milano durante la prima partita della finale di Coppa Davis Italia-Svezia.

Anche Parigi si candida per i Giochi del 2008

Il presidente francese, Jacques Chirac, ha telefonato ieri al presidente del Comitato olimpico internazionale (Cio), Juan Antonio Samaranch, per annunciargli che Parigi sarà candidata all'organizzazione dei Giochi Olimpici 2008 insieme a Kuala Lumpur, Osaka e Pechino. Altre quattro città - Siviglia, Istanbul, Toronto e Buenos Aires - stanno per autoproporsi.

Sampdoria: sospesi Ortega, Cordoba e Catè

Il direttore sportivo della Sampdoria, Domenico Aruzzo, ha annunciato ieri la sospensione temporanea dei tre giocatori blucerchiati protagonisti, tra domenica e lunedì, della «notte brava», culminata nelle denunce per guida in stato di ebbrezza (Ortega), ubriachezza molesta e minacce e oltraggio a pubblico ufficiale (Cordoba). I due più Catè non prenderanno parte alla trasferta di domenica contro la Lazio. Ortega ha fornito la sua versione dei fatti ad un quotidiano argentino: «Uscivamo da una discoteca e della gente ha minacciato di picchiare Catè, ci siamo messi in mezzo anche noi poi almeno cinque auto della polizia ci hanno fermato e ci hanno portato tutti al commissariato. È ovvio che qualcosa avevamo bevuto. Ma al controllo che hanno fatto i risultati positivi anche se bevi un bicchiere di birra».

Sci di fondo al coperto, la Belmondo: «Inutile»

Stefania Belmondo è delusa per il risultato della prova di Coppa del Mondo a Milano (è caduta nelle eliminatorie), ce l'ha soprattutto con la formula di questa "1000 metri sprint" disputata al Palasport della Fiera: «Questo tipo di gare non fa per me. E poi non dovrebbero esserci 100 punti in palio come nelle 30 chilometri nelle altre prove lunghe, c'è una bella differenza tra correre un'ora o cinque minuti in tutto. Gare come queste dovrebbero essere solo promozionali, senza punteggi».

Volley, 5° di campionato: Modena-Cuneo 3-1

Dopo due mesi di pausa per consentire alla Nazionale di disputare (e vincere) i mondiali giapponesi, è ripreso ieri il campionato con la quinta giornata. Questi i risultati: Casa Modena-Umbro-Tnt Alpitour Cuneo 3-1 (16-14, 15-11, 9-15, 15-12); Valleverde-Ravenna-Lube Macerata 1-3; Della Rovere Carifano-Gabeca Fad Montichiari 1-3; Conad Ferrara-Sisley Treviso 1-3; Jucker Padova-Iveco Palermo 1-3. Oggi alle 18,30 Piaggio Roma-Sira Falconara. Classifica (prime posizioni): Sisley 13 punti, Lube e Alpitour 12.

Juve, una vittoria non basta

Bianconeri contro il Rosenborg sperando nel Bilbao

TORINO Un'altra sera fortunata, esattamente come quella di un anno fa: è il sogno della Juventus per passare il turno di Champions League, beffando sul filo di lana Rosenborg e Galatasaray. Questa volta i bianconeri chiedono aiuto all'Athletic Bilbao: solo con una vittoria dei baschi sul Galatasaray, infatti, il loro eventuale successo sul Rosenborg avrebbe un senso, questa sera al Delle Alpi (Canale 5 ore 20.45). E le analogie con il 10 dicembre 1997, quando la Juve passò il turno grazie al 2-2 imposto dall'Olympiakos Pireo proprio al Rosenborg, oltre che per l'1-0 casalingo sul Manchester, non sono finite: anche domani non ci sarà Del Piero, che saltò, ma per squalifica, la partita decisiva dell'anno scorso. «Per colpa nostra - esordisce il tecnico Marcello Lippi - siamo costretti a sperare anche nelle disgrazie degli

altri, la sconfitta dei turchi a Bilbao. Ho molta fiducia nell'Athletic: anche se è non mai riuscito a vincere, ha sempre dato filo da torcere alle sue avversarie in Champions League. Due settimane fa, a Trondheim, dove ha perso, insieme con la partita, le ultime chances di qualificazione, si è battuto alla grande, malgrado il campo gelato. L'unica differenza con l'anno scorso è che il Manchester era già promosso, mentre il Rosenborg deve fare risultato per qualificarsi. Ma anche gli inglesi giocarono una partita vera: volevamo eliminarci per non rischiare di incontrarci di nuovo nella fase finale». La Juve si affida ai numeri ritardatari: non vince da otto partite, non segna da quattro: «Ma - dice Lippi - abbiamo ancora grandi risorse. Sul piano del gioco, la trasferta di Istanbul e la gara con la Lazio hanno dato indicazioni confortan-

ti. C'è stata la reazione in cui confidavo dopo le brutte prestazioni contro Empoli e Bologna». Al tecnico fa eco il capitano, Antonio Conte: «Sono molto ottimista; ce la possiamo fare, sperando in un aiuto...divino. Ma dovremo aggredire il Rosenborg e giocare in velocità, solo in questo modo potremo mettere in difficoltà i norvegesi». A uscire dalla Coppa, obiettivo primario della stagione, i bianconeri non vogliono pensare: «Sarebbe un dispiacere enorme - dice Conte - ma pensiamo in positivo. Speriamo di rivivere la serata dell'anno scorso, magari senza aspettare gli ultimi minuti. La qualificazione, oltre che tenerci in corsa in Coppa, sarebbe la medicina migliore per uscire dalla crisi». Nella Juventus è quasi certo il ritorno di Davids: a fargli spazio sarà Blanchard. In difesa probabile l'impiego di Tudor al posto dell'infortunato Ferrara.



Marcello Lippi Mauro Pilone/AP

deduzioni **Sanzioni**
Violazioni **Violazioni**
Interpretazioni **Modifiche** **Interpretazioni** **Sanzioni**
IVA **Tributarie** **Continue** **ICI** **Nuove** **Deduzioni** **Tributarie** **Irap**

Tante soluzioni con la
RIVISTA SETTIMANALE

il fisco

Su oltre 10.000 pagine all'anno: commenti esplicativi e applicativi delle vecchie e nuove leggi tributarie, istruzioni del Ministero delle Finanze, sentenze (per esteso) delle Commissioni Tributarie, dei Tribunali della Cassazione, risposte e chiarimenti ai quesiti dei lettori, raccolta autonoma delle leggi tributarie, almeno sei testi (tascabili) aggiornati dell'IVA, TUIR, Accertamento Contenzioso, Codice Civile Societario.

Campagna Nuovi Abbonamenti 1999 Rivista "il fisco"

MODALITA' DI ABBONAMENTO

L. 460.000, 48 numeri, versamento con assegno bancario barrato, NT, o sul c/c postale 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. Per una celere attivazione inviare via Fax attestazione versamento. Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.466 - 06.32.17.808

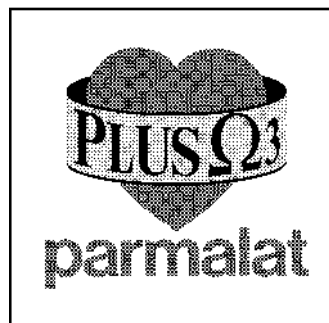
E in più (riservato ai nuovi abbonati 1999) versando contestualmente, oltre alla quota 1999 di L. 460.000, altre L. 100.000 potrete avere la raccolta completa dei 48 numeri (più tutti gli allegati) del 1998! Abbonamento 1999 più la Raccolta 1998, L. 560.000!

"il fisco" è anche in edicola a L.11.000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 287
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Si riaprono i concorsi nella scuola

Da oggi il confronto sul patto sociale: si punta su formazione e riduzione del costo del lavoro
D'Alema: prima le riforme elettorali e poi il voto. L'Ulivo alle europee: è polemica

ORA L'EUROPA DIMOSTRI PIÙ CORAGGIO

PAOLO LEON

Al vertice di Vienna non si boccerà l'Italia per le sue politiche del lavoro: qualche giornale ha dato la classica non-notizia, visto che eravamo stati già criticati in precedenza e che il governo aveva già modificato il suo rapporto sul piano nazionale per l'occupazione. Che le nostre politiche abbiano bisogno di una seria riforma, è noto da tempo e l'attuale governo non ha alcuna intenzione di ignorare il problema, tant'è che già oggi comincia il tour de force con le parti sociali per raggiungere un accordo entro Natale. Semmai, la colpa dei governi italiani è stata quella di aver affastellato troppi strumenti e di non essere stati capaci di valutarne gli effetti. La mia opinione, però, è che le nostre difficoltà siano altrove. Abbiamo considerato il piano nazionale per l'occupazione più un obbligo burocratico che una vera occasione politica, con il risultato che alla visione europea è mancato dall'origine un nostro apporto.

Ricordo che i piani nazionali per l'occupazione nacquero come una risposta alle politiche necessarie per la convergenza intorno ai parametri di Maastricht. Si pensò che fosse necessario attribuire al tema dell'occupazione una dignità politica non inferiore a quella assegnata alla moneta unica, e che per fare questo fosse necessario istituire una procedura concordata di piani per l'occupazione, con la Commissione che ne fosse il giudice. All'epoca, tuttavia, la convergenza intorno alla moneta unica non era

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Potrebbero essere anche 60.000 i posti di ruolo disponibili nella scuola italiana al prossimo primo settembre 1999 - secondo stime sindacali - per il previsto concorso speciale per precari e per quello ordinario, fra cui verranno suddivise al 50% le cattedre disponibili nei prossimi anni. E i bandi potrebbero essere fatti fin dal prossimo gennaio. Intanto riprende oggi il tavolo sul Patto sociale: i sindacati vorrebbero chiudere entro Natale la rinegoziazione dell'accordo del '93, ma chiedono proposte realistiche e precise. E anche il ministro Ciampi è convinto che «occorre fare presto» perché l'accordo «servirà a ridare importanti elementi di certezza». Sul fronte riforme, D'Alema afferma che sono il punto fermo del governo, soprattutto quella elettorale: solo con una nuova legge si potrà votare. E per le europee nell'Ulivo è lites sul simbolo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 7, 9 e 10

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

Amnistia, Borrelli raccoglie tanti no



Il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio

LA GIUSTIZIA NAUFRAGA TRA PAROLE E SOSPETTI

PAOLO GAMBESCIA

Viene un dubbio: c'è chi lavora perché la riforma della giustizia non si avvii mai? Sarà un caso, sarà che la tentazione della polemica è forte, sarà che i giornalisti non vedono l'ora di alimentare una bella gazzarra, ma non appena appare all'orizzonte la possibilità che una qualche modernizzazione diventi concreta, inizia lo stillicidio delle dichiarazioni, degli avvertimenti, dei distinguo. E quando l'atmosfera si è ben riscaldata viene calata la carta che fa fare il punto: l'amnistia. L'amnistia per Tangentopoli.

SEGUE A PAGINA 10

I SERVIZI A PAGINA 3

Dini: «Processo in Italia per Ocalan»

Tramonta l'idea di una Corte europea. Disgelo con Ankara

L'INTERVENTO QUEL TRIBUNALE INTERNAZIONALE NON ESISTE ANCORA

EMMA BONINO

Adesso che si sono di molto stemperate le emozioni e le strumentalizzazioni suscitate dalle vicende parallele del generale Pinochet e del leader curdo Ocalan, possiamo dirlo ad alta voce, senza il timore di molestare la giustizia.

Entrambi i casi dimostrano in maniera lampante, meglio di qualsiasi campagna d'opinione, l'assoluto bisogno che il mondo contemporaneo ha di una giustizia senza frontiere; quanto urgente sia il poter disporre di una Corte penale internazionale, delegata a pronunciarsi su quei crimini

SEGUE A PAGINA 2

BRUXELLES La prospettiva di un processo «internazionale» oppure «europeo» per Ocalan si fa più lontana. L'esplorazione di una strada giudiziaria sulla base di una convenzione del 1972 è impraticabile per l'opposizione della Turchia. Nello stesso tempo s'è fatta strada l'ipotesi che il leader del PKK possa venir processato nel nostro Paese. Ne ha parlato apertamente ieri Dini, dopo aver incontrato il suo collega turco, Cem.

IL MINISTRO TURCO CEM

«Cerchiamo di non deragliare. Ora sono possibili rapporti più amichevoli con Roma»

Paesi. «Né il presidente del Consiglio, né io - ha ricordato Dini - abbiamo mai escluso che un eventuale processo ad Ocalan possa tenersi in Italia».

A PAGINA 13



SERGI

Calcio del prof e l'alunno perde la milza

La mamma: non doveva farlo. Berlinguer apre un'inchiesta

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Etcì! Etcì!

Si deve stare a letto e riposare. Se la febbre sale, è meglio cercare di farla scendere. Se si ha il mocciolo, ci si deve soffiare il naso. Quando si è guariti, ci si può alzare. E questo il genere di consigli che i telegiornali (e, ahimè, anche qualche quotidiano) stanno distribuendo in questi giorni, drammatica vigilia dell'allarme influenza che, a sentire la tivù, ci tiene tutti col fiato sospeso e le dita intrecciate in uno spasmo di terrore. Già dire «allarme influenza» mette parecchio di buon umore: è come dire «nella morsa della forfora» o «la tragedia della miopia», perfettamente in tono, del resto, con un giornalismo che quando nevicava in dicembre annunciava che «l'Italia è flagellata dal gelo». Ma il colmo dello spasso sono i consigli di cui sopra, premurose ovvietà da vecchia zia che vengono però affidate, di anno in anno, a primari in camice bianco che dall'alto delle loro tre lauree raccomandano di mettersi la maglia pesante. Probabilmente l'aspetto sanitario è pretestuoso. Conta quello rituale: si tratta di solennizzare le stagioni e festeggiare l'imminente solstizio invernale. Come cantava Battiato già molti anni fa: «Copritevi che fa freddo, mettetevi le galosce, lo ha scritto anche il "Corriere della sera"».

ROMA Abuso di mezzi correttivi e lesioni gravi. Sono i reati ipotizzati per E.L., quarantacinquenne professore di Educazione tecnica in una scuola di Monterotondo, vicino a Roma. È accusato di aver colpito con due calci un bambino di 12 anni al quale in seguito al trauma è stata asportata la milza. Un episodio gravissimo, accaduto il 3 dicembre scorso. Il ragazzo rimarrà ricoverato ancora alcuni giorni e poi sarà dimesso. Il ministro Berlinguer ha immediatamente aperto un'inchiesta e il professore è stato intanto sospeso. Increduli colleghi e conoscenti del professore, descritto come una persona mite, che si giustificava dicendo che voleva soltanto colpire debolmente con un calcio sul sedere il bambino, che però accusa: «Mi ha scalciato due volte apposta».

VICENTINI ZEGARELLI

A PAGINA 15



In edicola la videocassetta con LE GUIDE PRATICHE DEL... a 14.900 lire.

L'occasione colta

ROMA «Mi sembra ingeneroso desumere dalla mia assenza, peraltro annunciata da tempo, l'atteggiamento complessivo di un ministro nei confronti della cultura». Non si è fatta attendere la risposta del ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri, al maestro Riccardo Muti che, al termine della prima alla Scala del «Crepuscolo degli dei» di Wagner, aveva criticato - anche con una certa durezza - l'assenza del ministro. Melandri ha affidato la sua risposta ad una lettera inviata a Muti e diffusa alle agenzie. Ma la polemica ha oltrepassato l'ambito culturale, tanto da suscitare persino reazioni politiche. E non mancano, accanto alle critiche, numerose manifestazioni di solidarietà al ministro. «Gli stessi che criticano tanto il presenzialismo, poi...».

A PAGINA 21



Gli orrori della vecchia psichiatria in quaranta foto in bianco e nero

ROBERTO CAVALLINI

«Queste immagini devono essere guardate ancora, perché questa realtà esiste ancora in molti manicomi ancora in vita e in altri in cui si va velocemente cambiando solo l'etichetta mentre la sostanza resta identica». Con queste parole, Franca Ongaro Basaglia introduce la nuova edizione di: «Morire di Classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin». Un libro fotografico pubblicato da Einaudi nel 1969 e curato all'epoca da lei stessa e da Franco Basaglia, ora ri-

stampato dal Gruppo Abele, lire 22.000. Con queste parole, la curatrice ci avverte che nonostante una legge emanata nel '78 abbia posto le basi di un altro modo di affrontare il problema, nonostante sia passato un anno dalla definitiva chiusura «ufficiale» degli ospedali psichiatrici, nonostante le pur molteplici e diffuse esperienze che rispondono positivamente per qualità dei servizi e qualità dei rapporti alla sofferenza mentale, «la possibilità di riprodursi delle vecchie forme di violenza ed il nascere di altre forme di soprusi, di distruzione dell'uomo, di sofferenza e bisogno» sono

sempre presenti.

Le immagini furono realizzate tra l'aprile e l'ottobre del 1968 negli ospedali psichiatrici provinciali di Firenze, Gorizia e Parma, quando chiavi, serrature, sbarre e malati facevano parte senza distinzione qualitativa dell'arredamento ospedaliero, quando gli infermieri, al passaggio di turno, annotavano puntualmente: «Prima di uscire sono stati controllati serrature e malati». Questa serie, di più di quaranta bianchi e neri che raccontano di sofferenze e di violazioni dei più semplici diritti umani, si apre con l'immagine di una figura vestita di bianco, inquadra-

UN LIBRO DI IMMAGINI

La battaglia di Basaglia riproposta nelle foto della Cerati e Berengo Gardin



Una delle immagini di Berengo Gardin per «Non dimenticare»

ta senza gambe e senza testa, solo un busto con braccia e mani che armeggiano con un mazzo di chiavi nell'intento di aprire una

porta. La porta si aprirà su un mondo in cui grate, mura, pavimenti, stracci, occhi, letti di contenzio-

ne, latrine, denti, capelli, lenzuola arrotolate come corde, piedi nudi, scarpe, sedili, mani, camicie di forza, gambe, braccia, pitalli presentano indistintamente le stesse macchie, gli stessi strappi, la stessa consunzione, le stesse ferite, lo stesso abbandono, gli stessi segni del tempo e della violenza perpetrata e subita. Un mondo, come mostrato da Berengo Gardin e da Carla Cerati, fatto di sguardi di donne e di uomini che sembrano non volere o non potere più vedere, un mondo che, immagine dopo immagine, è raccontato attraverso storie di disperazione e di solitudine tanto grandi quanto lo sono quelle di chi con il corpo legato e fasciato, privato dell'uso degli arti superiori, urla e si contorce, tanto grandi quanto lo sono quelle di chi rianchiato su se stesso, con le mani premete sulle orecchie cerca di ascoltare solo la sua voce interiore.

D i a r i o

Machiavelli e la sconfitta della politica

Una biografia di Viroli per un eroe della storia vinto dalla quotidianità

GIANCARLO BOSETTI

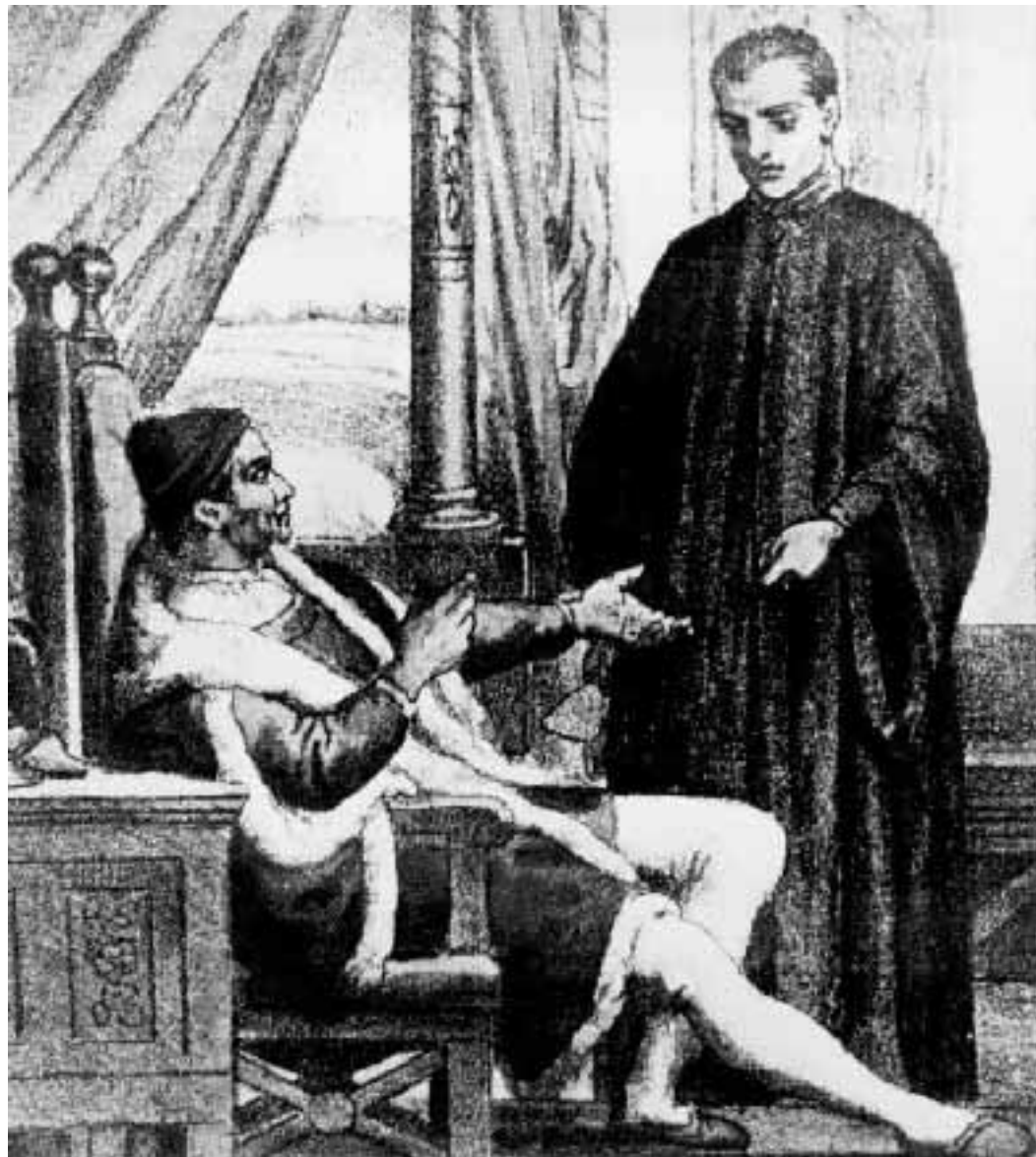
L'abbiamo imparato sui banchi del liceo che la vita di Niccolò Machiavelli fu piuttosto tormentata sul piano delle sue personali fortune politiche. Quando si affronta la lettura del «Principe», incontriamo il minuzioso lavoro degli storici dell'Italia cinquecentesca e dei commentatori, i quali ci informano che quest'uomo trasse molta materia per le sue riflessioni sul potere dalle intricate vicende della penisola in cui fu coinvolto in quanto segretario della Repubblica fiorentina. Una stagione intensa che lo vide protagonista di mediazioni, ambasciate delicate, e poi tessitore di alleanze e osservatore delle segrete cose, dai conclavi ai doppi giochi per provocare o impedire guerre. Ma anche momenti dolorosi e terribili, la caduta in disgrazia con i Medici, il carcere, la tortura, una fase della vita in cui l'ex-segretario deve anche ingegnarsi a tirare avanti e litigare con gli amici per il conto della cena. Tuttavia la prima conoscenza di Ser Niccolò si dilata poi luminosa sulle sue pagine. E, dopo tutto, il suo genio non fu misconosciuto, se è vero che non più di un giorno dopo la sua morte, il 22 giugno 1527 i fiorentini lo vollero seppellire in Santa Croce e scrissero sulla lapide: «Tanto nomini nullum par elogium». Un modo che voleva essere dignitoso di regolare i conti. Ma decisamente questa lapide non basta a Maurizio Viroli che nella sua appassionata biografia appena pubblicata la Laterza («Il

sorriso di Niccolò», pp. 268, lire 30.000) vuole portare alla luce proprio le sconfitte e i tormenti della vita di un uomo politico fondamentalmente infelice e sfortunato, segnato dal principio alla fine da una condizione di inferiorità sociale che l'abilità, l'onestà, lo studio, l'astuzia nelle relazioni non riuscirono mai a rovesciare completamente.

Certo non mancava al «Machia», come lo chiamavano gli amici, un talento versatile nelle relazioni, anche se non poteva valersi dell'alto lignaggio come l'amico Francesco Vettori (che ne fu protetto lungo tutta la sua carriera, a differenza di Niccolò). Non era solo, insomma, un uomo profondo quando passava le notti sulle pagine di Tito Livio. Era anche capace di sapere per primo e in netto anticipo su tutti come sarebbe finito il conclave, magari grazie alle soffiature di un servitore, al punto da mandare nella notte una lettera a Firenze con la stessa gioia che oggi proverebbe il giornalista che ha messo le mani sul grande «scoop» della sua vita.

Ma le delusioni furono molto più numerose degli «scoop». Quando cade la Repubblica e arrivano i Medici, Machiavelli è un uomo segnato dalla «lealtà» al regime precedente: è l'ex segretario del Soderini. Finisce in carcere, viene torturato alla carrucola, legato per le mani dietro la schiena, sollevato e lasciato cadere per sette volte, anche se non ha niente da confessare. Gli inquisitori medicei frugano nei conti della sua gestione ma non trovano la minima irregolarità.

Uscirà, poi, e vivrà anni al confino in campagna. Il dolore fisico gli passerà ma non la sofferenza atroce del ricordo della liquidazione politica, un comunicato di poche righe nel quale si annuncia che non è più «cancelliere» e non è più «segretario dei Dieci di libertà».



Machiavelli con Pandolfo Petrucci, signore di Siena, in una stampa d'epoca

Cercherà di riconquistare la fiducia dei Medici con atti di sottomissione, ma imparerà sulla sua pelle quello che in realtà era già in grado teoricamente di insegnare: sbaglia chi crede «di potere con la pazien-

za e con la bontà estinguere i mali omori» e che «la malignità non è doma da tempo né placata da alcuno dono». Gli viene persino proibito l'accesso a Palazzo Vecchio, il luogo che sentiva più suo.

Il sorriso di Niccolò, che Viroli scruta in tutte le sue pieghe e che ci guarda dal ritratto di Santi di Tito (è appeso proprio a Palazzo Vecchio), è pieno di tristezza, la tristezza della sconfitta, della frustra-

zione.

Non è il caso di ricordare che quello che fa il «Machia» così diverso da tanti politici «drop out» è che la sua reazione non è stata quella del reduce, memorie e nostalgia. È vero che la sua vita si è molto «ingaglioffita» tra la consolazione di amori frenetici partite al «triche-tach» con gli amici del contado all'osteria, caccie ai tordi all'alba e mesti guai famigliari con la Marietta. Sappiamo dalla celebre pagina scritta al Vettori che quest'uomo, «venuta la sera» si spogliava di «quella veste quotidiana, piena di fango e di loto» e si metteva «panni reali e curiali», entrava nelle «antique corti degli antichi uomini» e si pasceva di quel cibo «che solum è mio, e che io nacqui per lui». Ma a Viroli interessa, più che la compensazione e la consolazione che in questo modo l'animo di Niccolò trovava nella storia, il fatto che quel lavoro era animato dalla stessa passione dell'uomo politico sconfitto, che quel lavoro non era una medicina curativa per un uomo «totus politicus», era invece la pura prosecuzione della stessa malattia. Con il «Principe» nato da quelle notti curiali, l'ex-segretario non cercava la gloria dei posteri, che ha avuto, ma il ritorno a Palazzo Vecchio, che ha avuto solo in parte poco prima di subire un'ultima dura sconfitta.

Infatti il «Machia» era infine riuscito faticosamente a ottenere qualche modesto riconoscimento e l'incarico di scrivere, a pagamento, le «Storie fiorentine»; poté poi rientrare nel palazzo e partecipare con il Guicciardini alla costruzione della Lega Santa contro Carlo V, ma l'impresa militare finì male nonostante il Machiavelli si fosse applicato alle strategie militari e a progetti di fortificazione. La Lega è troppo divisa da interessi contrastanti, si profila una delle pagine più tragiche della storia italiana:

nel 1526 i lanzichenecchi mettono a sacco Roma per conto degli spagnoli, nonostante gli appelli del «Machia» a Clemente VII, papa mediceo, a provvedere per tempo alla difesa della città. A Firenze torna la repubblica, cui andava la fedeltà primaria di Niccolò, ma le sue ultime mosse (e la fama di eretico, malvagio e consigliere di tiranni) ne fanno un personaggio ormai sospetto. Non sarà nominato di nuovo segretario, come all'epoca di Pier Soderini. Gli viene preferito un certo Francesco Tarugi, che pure era stato un uomo dei Medici. Per «Machia» il colpo finale, l'amarezza a cui il nostro non sopravviverà.

Nonostante le accuse che lo vogliono ispiratore di una politica cinica e crudele, il Machiavelli che vive nelle pagine di Viroli, si rivela un uomo tenacemente legato ad alcuni principi: il servizio alla propria comunità, l'amore per la patria, una idea di Italia da tutelare nei confronti delle potenze straniere. Difficile separare le convinzioni dell'autore di una biografia così appassionata da quelle del protagonista, in cui desideri e prescrizioni contrastanti, agli amici più che a se stesso, si affacciano con evidenza. I riferimenti alla patria scovati dall'autore nelle pagine di Machiavelli sono di indubbia forza, ma è pur vero che fu lo stesso «Machia» a rimproverare al Soderini la sua ingenuità nell'attacco ai principi. Un vero politico, per Machiavelli, da morto va all'inferno, gli altri, i troppobuoni fanno la fine del Soderini, che «anima sciocca va su nel Limbo fra gli altri bambini».

L'ARRIVO DEI MEDICI Contraddizioni e ricchezze di un tempo segnato dai rivolgimenti continui

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE



IN PRIMO PIANO ◆ Dieci giorni prima di Natale inizia il tradizionale braccio di ferro
Il 15 dicembre il giorno più critico

◆ Alla base delle proteste di macchinisti e capistazione una inevitabile ristrutturazione che comporta la perdita di posti di lavoro

Trasporti, nuova ondata di scioperi

Lunedì e martedì collegamenti ferroviari a rischio per le agitazioni di Comu, Ucs e Fisast
Nei prossimi giorni disagi anche nel servizio pubblico locale e nel settore aeroportuale

ROMA Da lunedì prossimo, 14 dicembre, una raffica di scioperi creerà forti disagi nei trasporti. Mentre prosegue la trattativa tra il ministero dei Trasporti e le organizzazioni sindacali per decidere nuove regole per gli scioperi nei trasporti, i sindacati - in particolare gli autonomi - hanno proclamato una serie di astensioni dal lavoro che riguarderà praticamente tutti i settori. La giornata più difficile sarà martedì 15 dicembre, quando la contemporanea astensione dal lavoro dei capistazione dell'Ucs e dei macchinisti del Comu creerà i maggiori disagi per chi viaggia in treno.

Se il top verrà raggiunto la prossima settimana, anche nei prossimi giorni non mancheranno i disagi, in un calendario che assomiglia ad un vero e proprio crescendo wagneriano dei problemi.

Giovedì 10 dicembre è previsto uno sciopero di quattro ore dei trasporti pubblici locali proclamato dalla Faisa-Cisal. Lunedì 14 dicembre si apre invece la serie degli scioperi proclamati dalla Fisast-Ciss, con l'astensione dal lavoro di 24 ore dei ferrovieri: dalle 21 di lunedì alla stessa ora di martedì 15.

Sempre martedì 15 dicembre, oltre ai ferrovieri e agli autoferrottrantieri di Roma (anche questo sciopero di 24 ore è stato deciso dalla Fisast), inizieranno le agitazioni dei capistazione del Ucs (48 ore, dalle ore 18 fino alla stessa ora di giovedì 17 dicembre) e dei macchinisti del Comu (23 ore, dalle 18 di martedì alle 17 di giovedì 20 dicembre).

Nel calendario delle proteste di martedì dalle 11 alle 15 sono previsti disagi anche nel trasporto aereo a causa dello sciopero degli assistenti di volo dell'Anpav e del personale del trasporto aereo del Sulta-Cub.

Mercoledì 17 dicembre, proseguono gli scioperi proclamati da Ucs e Comu. Giovedì 18 dicembre - ultimo giorno prima dell'avvio della "franchigia", il periodo in cui è vietata l'astensione dal lavoro - si conclude lo sciopero dei capistazione (Ucs) e arriva la protesta sulle autostrade: la Fisast-Ciss ha proclamato 24 di astensione dal lavoro a scacchiera.



La stazione Termini in un giorno di sciopero

Ivano Pais

INTERVISTA

Accornero: autonomi visti ai raggi X

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Nel panorama sindacale italiano l'Ucs (l'Unione capistazione Ndr) rappresenta un caso quanto meno singolare. Proclamano dieci giorni di sciopero alla volta e poi, alla resa dei conti, fra rinvii, differimenti e precettazioni è già molto serioso a farne uno». Gli scioperi di Natale sono ormai una costante nel panorama italiano dei trasporti. Per il sociologo del lavoro Aris Accornero alcune volte dunque si esagera nel dare rilevanza ad iniziative che poi non sono altro che un ritornello sullo stile: "tanto rumore per nulla". «Diverso -

prosegue Accornero - è il discorso per quanto riguarda il Comu (il sindacato autonomo dei macchinisti Ndr). Loro non si fanno spaventare, e se dichiarano un'agitazione è molto probabile che arrivino fino in fondo».

Anche quest'anno - da tradizione - Ucs e Comu sono i protagonisti incontrastati del Natale con i treni a singhiozzo. Ci può spiegare cosa nascondono queste sigle?

«L'Ucs è un caso particolare, dietro il quale si nascondono problemi decisamente gravi. Mentre per i macchinisti, ovvero per il Comu, si tratta quasi esclusivamente di rivendicazioni legate al contratto di lavoro, per gli aderenti all'Ucs, circa 5mila, il pro-

blema è ben più vasto. Questo sindacato autonomo si trova infatti a difendere gli interessi di una categoria che, nella riorganizzazione tecnologica delle Ferrovie, perderà dai 2 ai 3mila posti di lavoro. Però quello dei macchinisti resta il settore in cui la minaccia dei tagli è più dura».

Dietro, però, sembra esserci anche dell'altro. Il problema della rappresentanza, per esempio...

«Se in Italia c'è una legge sugli scioperi, il "merito", fra virgolette, è proprio delle iniziative di lotta messe in campo dal Comu: una serie di scioperi hanno reso indispensabile un intervento del legislatore. A parte questo, si deve tenere presente che l'Ucs non

viene praticamente ricevuto mai in sede ministeriale; tutto il contrario di quanto accade al Comu, che è anzi perennemente seduto al tavolo delle trattative. L'Ucs non ha dunque mai avuto accesso. E proprio per le ragioni e i numeri che dicevo prima, con i capistazione le Ferrovie possono permettersi di tenere un atteggiamento rigido. Se dovessi dare una definizione dell'Ucs direi: è un nocciolo corporativo abbastanza potente, ma che non ha realmente il potere di influenzare le decisioni dell'ente».

Ma è inevitabile che i trasporti pubblici finiscano regolarmente in ostaggio ad alcuni gruppi di capistazione e macchinisti?

«La verità è che il sistema italiano dei trasporti non è ancora entrato nel sistema moderno della contrattazione. Nel trasporto privato ci sono tre o quattro grandi soggetti con cui discutere. Nelle ferrovie quanti sono? Teoricamente ci sono 423 Rsu che potrebbero proclamare autonomamente gli scioperi. E poi ci sono gli autonomi, che fanno corsa per se stessi. Gli stessi Confederati, poi, non sono così coesi come può sembrare a prima vista. Insomma: ci sono troppi soggetti, e manca un sistema di contratti univoco. E la strada da percorrere prima di ricondurre questo sistema ad unità è decisamente ancora lunga».

INDUSTRIA

Finmeccanica prepara la fusione Ansaldo-Breda

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Fin dalle prime settimane del nuovo anno il riassetto industriale del settore ferroviario di Finmeccanica sarà uno dei temi catalizzatori della discussione. Preannunciato da molti mesi, il piano sta per essere presentato in forma ufficiale alle controparti e da allora si aprirà il confronto dal cui esito dipenderanno sia il futuro industriale del comparto sia i livelli di occupazione.

Quanto ai nuovi assetti proprietari, verrebbe confermata l'incorporazione della Breda Ferroviaria nell'Ansaldo Trasporti, un'operazione che secondo precedenti previsioni doveva essere varata già nel corso di quest'anno. La fusione tuttavia sarebbe imminente: si propone di integrare le due aziende di Finmeccanica che, una volta riunificate le rispettive risorse, verrebbero a costituire il quarto operatore mondiale del settore. L'operazione dovrebbe inoltre accrescere la potenzialità finanziaria della nuova società che nascerebbe dal matrimonio Breda-Ansaldo: l'Ansaldo infatti è già quotata a piazza Affari e l'incorporazione dovrebbe dare il via ad un consistente aumento del capitale sociale.

Un matrimonio che cerca di fare di necessità virtù. Suggesto

ed imposto dalla radicale rivoluzione del settore ormai alle porte a livello mondiale, un nuovo assetto di colossi industriali a caccia di mercati con l'inevitabile emarginazione dei soggetti meno attrezzati.

Ai fini dell'andamento della discussione, l'impronta industriale del piano costituirà l'aspetto dirimente. Un programma di sviluppo oppure solo ritocchi attenti soltanto o in prevalenza a contenere la voce «uscite» del bilancio? A questo proposito il segretario nazionale Uilm Giovanni Contento non esclude il problema di eventuali esuberi, ma precisa che «anche eventuali sacrifici proposti dall'azienda potranno essere accettati solo in una logica di sviluppo del settore ferroviario, non in una logica puramente difensiva». Dunque il sindacato preavverte: nessuna disponibilità a discutere su tagli occupazionali diretti unicamente a ridurre gli oneri di bilancio. Secondo il sindacalista, Finmeccanica deve saper cogliere l'occasione «per rafforzarsi e diventare almeno il secondo operatore mondiale, ma ciò non potrà avvenire senza effettuare una o più acquisizioni». Il comparto ferroviario di Finmeccanica conta circa 5.400 dipendenti: 3.400 della Breda, 2 mila dell'Ansaldo Trasporti ed altri mille di Ansaldo segnalamenti.

I MAMMIFERI
HANNO SOPPIANTATO I DINOSAURI
PERCHÉ ERANO PIÙ VELOCI,
PICCOLI E AGGRESSIVI.

(Charles Darwin)



FERROVIE
DELLO STATO

CI EVOLVIAMO PER COMPETERE IN EUROPA



◆ Uno dei 5 Lord che votarono contro l'immunità lavora per Amnesty International

◆ Ieri nella città inglese cortei di oppositori e sostenitori dell'ex generale cileno

«Giuria inquinata» I legali di Pinochet in guerra con Londra

LONDRA A due giorni dalla decisione finale che il ministro degli Interni inglese si accinge a prendere sulla sorte del generale cileno Augusto Pinochet, il clima intorno alla vicenda è tornato ad arroventarsi a Londra, quando si è appreso che uno dei cinque giudici che alla Camera dei Lord votò in favore dell'estradizione, è legato ad Amnesty International.

Gli avvocati dell'ex-dittatore annunciano che intendono utilizzare questa circostanza come un argomento a favore della loro tesi secondo cui Pinochet dovrebbe essere rimesso in libertà e tornare in patria, anziché essere spedito in Spagna, dove lo attende un processo per l'assassinio di centinaia di oppositori, i cui parenti si rifugiarono nel paese iberico per sfuggire a loro volta alle persecuzioni del regime.

I legali sosterranno insomma che il verdetto della Camera alta è stato inficiato dalla parzialità di uno dei membri della giuria. Tesi arida, che secondo esperti in materia giuridica, non ha alcun solido fondamento. Il portavoce di Amnesty International ha tra l'altro affermato che «l'impegno di alte personalità legali con il lavoro assistenziale della nostra or-

ganizzazione è materia di pubblico dominio. Il fatto che i membri della squadra di Pinochet sollevino tale questione, dimostra unicamente quanto essi siano disperati».

Ma intanto i fedelissimi dell'uomo che rovesciò il governo

**VENERDI
IL GIUDIZIO**
Il ministro degli Interni deciderà se avviare l'iter giudiziario per concedere l'estradizione



democratico di Salvador Allende alzano nuovamente la voce. Lo hanno fatto in particolare ieri i novecento cileni giunti in aereo da Santiago per manifestargli solidarietà e appoggio. Sventolando le bandiere nazionali e scandendo slogan come «giù le mani dal Cile», «liberate Pinochet», sono sfilati nel centro di Londra sino a Downing Street, dove si trova la residenza del premier britannico Tony Blair.

Tra i manifestanti erano vedo-

ve di soldati e poliziotti morti in difesa della dittatura. Cinque di loro hanno consegnato al governo una lettera di protesta contro la detenzione del generale, firmata da settecento persone, tutti familiari di agenti o militari «assassinati in Cile».

Contemporaneamente nelle strade vicine si è radunato l'altro Cile, quello democratico, quello degli avversari della tirannia che furono costretti all'esilio quando Pinochet era al potere. Un folto cordone di poliziotti inglesi ha evitato che i due gruppi venissero a contatto. Dall'una e dall'altra parte si sono levate grida polemiche all'indirizzo dello schieramento opposto, ma fortunatamente non ci sono stati incidenti.

Il giudice legato ad Amnesty International è Hubert Hoffman. Il quotidiano Guardian ha rivelato ieri che Hoffman dirige da sette anni, prestando gratuitamente la sua opera, un fondo che l'associazione umanitaria costituì dopo che le era stato negato il diritto di registrare tutte le sue attività come opere di beneficenza. Hoffman, ha 64 anni ed è di origine sudafricana. Gli avvocati di Pinochet avevano già protestato quando si era appreso che la mo-



La Camera dei Lord

Nash/Ap

glie del giudice lavora per Amnesty come assistente amministrativa.

Pinochet attende il verdetto del ministro degli Interni Jack Straw nel lussuoso appartamento in cui risiede sotto sorveglianza della polizia in un sobborgo sudoccidentale di Londra. Per vicini di casa ha stelle della musica leggera e noti personaggi televisivi. Dopodomani Straw deciderà se avviare il processo per l'estradizione oppure bloccarlo. La previsione è che si atterrà alla indicazione uscita dal comitato ristretto della Camera dei Lord che con una maggioranza di tre voti favorevoli contro due si pronunciò a favore dell'estradizione.

Intanto a Parigi il forum delle organizzazioni non governative

impegnate nella tutela dei diritti umani ha pubblicato una risoluzione in cui si appella al ministro degli Interni britannico affinché si conformi «agli obblighi internazionali sottoscritti dal Regno Unito e avvii l'iter giudiziario» per l'estradizione di Pinochet. Nello stesso documento si chiede anche al governo americano di «fornire tutte le informazioni necessarie sui crimini e violazioni dei diritti umani commessi in Cile durante il regime militare di Pinochet».

L'arresto dell'ex-dittatore e la sentenza della Camera dei Lord vengono definiti «il migliore dei regali per celebrare il cinquantenario dell'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo».

Orrore in Cecenia Quattro teste mozzate

Si tratta dei tecnici rapiti in ottobre

MOSCA Quattro teste mozzate messe in fila sul ciglio di un'autostrada per farle vedere bene ai passanti, alle autorità russe e cecene, al mondo intero. Erano tecnici della società inglese Granger Telecom, tre britannici e un neozelandese rapiti nella capitale cecena Grozny, sul Caucaso russo, il 3 ottobre scorso da una ventina di uomini armati. Sembrava che dovessero essere liberati da un giorno all'altro, e invece all'alba di ieri è scattata l'esecuzione - di cui sono ancora ignoti i motivi - e poi la terrificante messa in scena sull'autostrada che passa nei pressi del confine con l'Inguscezia. I corpi non sono stati ancora ritrovati. Li ha identificati una guardia del corpo che aveva lavorato con i quattro stranieri fino al giorno del sequestro: i britannici Peter Kennedy, Darren Hickey, Rudolf Petchi e il neozelandese Stanley Shaw. Erano stati ingaggiati dalle autorità cecene per riparare il sistema di telefonia mobile satellitare della piccola repubblica rimasto danneggiato nel corso della guerra russo-cecena che tra la fine del 1994 e l'agosto del 1996 fece 50-70 mila morti, soprattutto civili. In Cecenia, dopo la fine del conflitto, i rapimenti a scopo di estorsione sono quotidiani. Nelle mani di varie bande si trovano un centinaio di ostaggi, molti stranieri, e almeno altrettanti sono stati liberati dopo il pagamento del riscatto. Perché tanta fero-

**ESECUZIONE
TREMENDA**
È stata eseguita per «bloccare» le azioni russe anti-terroristi. Già arrestato il killer?

cia nei confronti dei quattro tecnici?

Un'ipotesi credibile, fatta dai britannici, è che le forze dell'ordine stessero per mettere le mani sui sequestratori i quali avrebbero risposto così brutalmente per dire al governo di non disturbare la fiorente industria dei sequestri sulle montagne del Caucaso. Il presidente ceceno Aslan Maskhadov ha accusato «i servizi segreti di forze esterne» di essere i manovratori delle bande che attuano i sequestri di persona. Un riferimento all'ex Kgb russo il quale tramerebbe per screditare la dirigenza secessionista, secondo denunce ricorrenti fatte da Grozny. Maskhadov ha aggiunto che l'atroce crimine vanifica tutto il suo lavoro diplomatico compiuto in Gran Bretagna e in altri paesi occidentali per far uscire la Cecenia dall'isolamento. Il presidente russo Boris Eltsin ha espresso «indignazione» e ha invitato il ministro dell'Interno e i servizi segreti russi a fare luce sull'uccisione dei quattro.

Intanto le forze di sicurezza cecene hanno fermato un uomo ritenuto implicato nell'uccisione dei quattro ostaggi occidentali che erano stati catturati a Grozny il 3 ottobre scorso.

Lo ha dichiarato alla radio «Eco di Mosca» Aslanbek Arsaiev, responsabile dei servizi di sicurezza della Cecenia. «I servizi sanno, in linea di principio, chi ha ucciso gli ostaggi, faremo i loro nomi nelle prossime ore», ha aggiunto Arsaiev. «Puniremo i criminali e tutto il mondo vedrà chi sono, saprà da dove vengono, saprà quali servizi hanno orchestrato questa operazione», ha concluso senza dare ulteriori dettagli.



Al Lotto le vincite non si fanno aspettare*

*2 estrazioni a settimana, le vincite si pagano subito.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.



◆ Monterotondo (Roma): il docente denunciato per lesioni gravi e abuso di mezzi correttivi La preside: «Escludo l'intenzionalità»

◆ Il racconto del ragazzo: «Non stavo in fila Prima mi ha dato una pedata sul sedere poi sul fianco, ma mentre stavo cadendo»

◆ «Non credo proprio che volesse farmi male però quei calci non me li doveva dare Se voglio perdonarlo? Diciamo di sì...»

Preso a calci dal prof, 12enne perde la milza

Il ministro Berlinguer apre un'inchiesta: «È una violenza inammissibile»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Chissà che è scattato in quel momento nella mente del professore di educazione tecnica della scuola media di Monterotondo, paesotto a pochi chilometri da Roma. Un calcio nel sedere, poi un altro, proprio sulla milza. Questione di un attimo, di un posto in fila non rispettato da parte dell'allunno Paolo N. (il nome è di fantasia per tutelare il minore, ndr), 12 anni, e il mite professore, E. L., di 51, scapolo, si è trasformato in un insegnante violento che ha spappolato la milza del suo allievo. Il fatto è avvenuto giovedì scorso davanti l'ingresso dell'aula mensa della scuola media «Cardinal Piazza», ma si è saputo soltanto ieri, quando la vicenda è finita sul tavolo dei carabinieri di Monterotondo ai quali l'ospedale ha inviato il referto. E chissà se la preside l'avrebbe mai riferito ai suoi superiori.

sospeso cautelativamente, fino a quando non sarà chiarita la sua posizione. Già stamattina, comunque, la preside della scuola media, Silvana Tucci dovrà riferire i fatti al pretore e non sono esclusi guai anche per lei. «Mi stupisco davvero che per una cosa di tale gravità la preside non mi abbia avvertito immediatamente», ha anticipato Paolo Norcia.

Ma cosa ha scatenato la reazione violenta del professore? A spiegarlo è lo stesso Paolo, pigiama azzurro a fantasia, dalla stanza dell'ospedale: «Stavamo in fila per andare a mensa, io ero ultimo o penultimo, sono passato avanti al mio compagno. La prima volta il professore mi ha visto senza far nulla, la seconda mi ha dato un piccolo calcio nel sedere. Mentre mi giravo per evitare il secondo sono caduto e così, casualmente, mi ha colpito sul fianco». Ma ha perdonato il suo prof? Paolo ci pensa un attimo, poi con voce incerta sentenzia: «Diciamo di sì, ma quei calci non me li doveva dare».

OPERATO D'URGENZA

Il primario «Abbiamo tentato di evitare l'asportazione ma era in corso un'emorragia»

I suoi genitori, madre casalinga, padre operaio, ancora non gli hanno spiegato quali conseguenze dovrà sopportare in seguito all'intervento chirurgico. «Speriamo possa fare sport, lavorare... Insomma - si augura la madre - svolgerà una vita normale». Patrizia e Leandro hanno anche una bambina di otto anni, che frequenta la terza elementare. «Non siamo genitori possessivi, non andiamo a infastidire inutilmente i professori, ma ci informiamo sull'andamento scolastico dei nostri figli. Il professore di educazione tecnica - spiega Patrizia - lo conosciamo da due anni, ci sembrava una persona equilibrata, invece non era così. Lo so, oggi è disperato, ma nessuno può permettersi di picchiare i bambini». Alla famiglia di Paolo non è piaciuto neanche l'atteggiamento della scuola, che ha sottovalutato all'inizio le condizioni di salute del bambino. «Paolo l'abbiamo accompagnato noi in ospedale, noi abbiamo chiamato l'ambulanza», dice la donna. Suo marito è ancora scosso per quanto è accaduto. Oggi andranno a sporgere denuncia: forse qualcuno gli ha spiegato che quanto è successo è gravissimo e non può essere sottovalutato.



Ripresa televisiva della stanza dove è ricoverato il ragazzo e a destra l'ospedale di Monterotondo Tgl./Ansa

LA MAMMA

«L'ho perdonato, ma non doveva farlo»

ROMA «Sono sicura che il professore non l'ha fatto apposta, però non riesco ad accettare che possa aver pensato di intervenire con i calci. Questo non lo dovevo fare». Patrizia, 32 anni, è la madre del piccolo Luca. Dice di aver perdonato E. L. ma di essere decisa a «procedere in tutte le sedi per tutelare il bambino».

«Lo vedo sparito, in ansia per quello che accadrà al suo professore per quello che ha fatto e a sé stesso, dopo questo intervento chirurgico», spiega finalmente a casa, dopo aver passato gli ultimi giorni in ospedale. Ieri per tutto il giorno ha risposto ai cronisti. Alle 18.30 si è concessa una pausa, nel suo appartamento a Monterotondo Scalo. «Anche nostro figlio ha già perdonato l'insegnante - dice - ma la paura che abbiamo provato nel vedere Paolo in fin di vita, quella è difficile da dimenticare».

Signora Patrizia, quando è stata avvisata di quello che era accaduto?

«Mi hanno telefonato giovedì alle 13.45, dicendomi che il bambino stava poco bene. Quando con mio marito siamo arrivati a scuola abbiamo visto che il professore stava parlando con la preside. Poi è ve-

nuto da noi e ci ha detto: "Ho dato un calcio a vostro figlio ed ora sta male. Mi dispiace, non volevo".

Paolo stava ancora a scuola o l'avevano accompagnato al pronto soccorso?

Stava ancora a scuola, perché all'inizio quando si lamentava dei dolori pensavano che stesse fingendo. Poi si è messo a piangere e allora siamo venuti noi. Invece è stato colpito alla milza».

Il professore è venuto in ospedale?

Sì, venerdì scorso è arrivato e ha voluto vedere Paolo. Ma una volta lì, si è messo a piangere e gli ha detto: «Scusa, non so cosa mi è successo. Ti ho rovinato, ti ho rovinato...». Se avessi immaginato la sua reazione non gli avrei fatto vedere il bambino, perché poi è rimasto scosso. Gli altri genitori ci hanno detto che al posto nostro avrebbero dato una lezione al professore».

E Paolo cosa vi ha detto di tutto questa vicenda?

Proprio oggi mi ha detto "mamma, io non ce l'ho con il professore, ma non capisco perché mi ha fatto questo". Subito dopo, però, mi ha anche ribadito che intendeva tornare presto a scuola, tra i suoi compagni di classe e i suoi insegnanti.

«Non credo proprio che volesse farmi male però quei calci non me li doveva dare Se voglio perdonarlo? Diciamo di sì...»

L'INSEGNANTE

«Sono un uomo disperato La notte non dormo più»

RIETI Ma chi è il professore E. L.? Un «tranquillo» signore di 51 anni, che divide il suo tempo tra la scuola media di Monterotondo (dove insegna da 17 anni) e l'attività politica di vice assessore a Borgovelino, minuscolo paese in provincia di Rieti, governato da una giunta capeggiata dal Ppi. A sentire i suoi vicini di casa e i suoi colleghi è una persona mite, di quelle «che non farebbero male ad un mosca, figuriamoci ad un bambino».

Tucci: «È un uomo mite, lo conosco da dieci anni, è una persona seria. Escludo a priori ogni sorta di intenzionalità anche se non ero presente al momento dell'accaduto e in questo caso, per me, la parola del professore vale quanto quella dell'allunno». La preside annuncia anche che aspetta per stamattina una relazione scritta del docente - «gliene ho fatto richiesta venerdì scorso» - che subito dopo sarà inviata al provveditorato.

«Il mio unico cruccio - spiega la donna - è quello di non essere andata giovedì, come faccio sempre, ad accompagnare i bambini a mensa. Ma per come ho visto

la sua coscienza. Al cronista dell'Ansa dice soltanto, sconsolato: «Non dormo più la notte, non sono dormito da una settimana». Un uomo distrutto, dicono i suoi amici. «Non è il mostro che possa prendere a calci un suo allievo. Cercate di capire il suo stato d'animo, ora è meglio che non parli, lo farà nelle sedi opportune - spiega il suo amico - Si è trattato di un impatto che non può essere assolutamente messo in relazione con la sua volontà». Poi, aggiunge l'amico che si occupa di lui, «questo è un momento delicato anche per quanto riguarda i rapporti tra il professore e la famiglia del ragazzino. Comunque E. ha soccorso il ragazzo, l'ha accompagnato all'ospedale e lì si è fermato durante l'intervento chirurgico». Don Antonio, il parroco del paese, lo conosce da tanti anni: «È un uomo mite, un'ottima persona che con i ragazzi ci sa fare».

Ed è proprio il termine «mite» a ricorrere sempre più spesso quando si chiedono notizie del carattere del professore. Quel termine lo usa anche la preside della scuola media di Monterotondo, Silvana

preoccupato e provato il professore mi sento di escludere qualsiasi intenzionalità». Un collega di E. L., invece, ritiene «un vero peccato che la notizia sia trapelata, perché si è trattato di un fatto accidentale, nessun collega tirebbe mai dei calci a un alunno». Poi, spiega anche che il suo collega è un uomo «molto mite e giovedì è rimasto tutto il giorno in infermeria ed ho saputo che era molto provato».

Enzo Mariani è un vicino di casa di E. L. Dice: «Non sapevamo nulla di quanto è accaduto e sinceramente non riesco a immaginare che E. L., che abbiamo visto crescere, possa aver fatto una cosa del genere». Il signor Mariani aggiunge anche che «E. L. aveva costituito in paese un centro sportivo per bandieratori». «Una persona veramente per bene - lo definisce, invece, la signora Di Vittorio - non ho mai sentito che il professore abbia avuto scrisse con qualcuno».

Al corvo si unisce anche un altro vicino di casa, Sergio Bufacchi: «Sono tanti anni che vivo qui e da come lo conosciamo in paese non credo sia una persona violenta».

M. A. Ze.

L'INTERVISTA

Oliveiro Ferraris: «Episodio grave ma credo sia soltanto un incidente»

STEFANIA VICENTINI

ROMA Anna Oliveiro Ferraris, lei è una psicologa dell'età evolutiva. Che giudizio dà di questo brutto episodio accaduto nella scuola di Monterotondo?

È senz'altro un fatto che colpisce, e che va censurato, ma credo si sia trattato di uno «scherzo» finito nei modi sbagliati. Intendiamoci, non difendo il docente, che usa metodi non educativi, ma mi fa anche una certa pena, perché stando a quello che la gente dice di lui - lo definiscono una «pasta d'uomo» - mi sono convinta che non volesse fare del male.

Forse non voleva fare del male, ma il risultato è che al ragazzino hanno dovuto asportare la milza...

Infatti, l'episodio in sé è grave, ma io non credo che in origine ci fosse un atteggiamento violento da parte del professore, bensì l'u-

so da parte sua di un "linguaggio" che vuole essere simile a quello che i ragazzi hanno tra di loro. Mi spiego: è abbastanza usuale tra i docenti di educazione tecnica, o di educazione fisica, utilizzare un "linguaggio del corpo" in cui si usano le mani e i piedi, con piccoli calci scherzosi o spinte. È un modo di comunicare "tra maschi", perché con le ragazze non hanno lo stesso stile.

E le pare un buon metodo pedagogico? Non credo che i genitori apprezzino che si alzino le mani sui loro figli, certi sistemi sono scomparsi da tempo nella scuola italiana.

Certo che no, non è affatto un buon metodo, è un esempio negativo. I docenti dovrebbero insegnare a comunicare con le parole, non con le mani. E per di più, come in questo caso, usare la forza può trasformarsi in un boomerang, sfuggire al controllo e agli intenti. Perché il fisico di un uomo è ben diverso da quello di

un ragazzino, di un adolescente, e gli effetti di un colpo possono essere anche molto gravi. Qui è accaduta la stessa cosa: il professore voleva colpire sul sedere, il ragazzo si è girato e il calcio è arrivato sul fianco.

Ma le sembra davvero un calcio dato per scherzo - ammesso che questo possa essere un comportamento accettabile - possa essere stato dato con una spinta tale da spappolare la milza?

Omettendo, da quello che so di questa storia, sì. Il docente non ha saputo valutare con quanta forza colpiva, e il ragazzino si è girato all'improvviso.

Però c'è chi non è disposto a passarsi sopra: i genitori del ragazzo non sporgono denuncia, e in ogni caso i carabinieri intendono procedere d'ufficio con le accuse di abuso di mezzi correttivi e lesioni gravi.

Delle lesioni non discuto, ma l'abuso di mezzi correttivi mi sembra un'accusa un po' eccessiva. Probabilmente quell'insegnante adesso è distrutto, in questa vicenda c'è sicuramente una componente di casualità. Credo proprio che si sia trattato di un incidente.

I.A.C.P. Provincia di Bologna

Piazza della Resistenza, 4 40122 Bologna - tel. 051.292.111 - fax 051.554.335

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA
(Legge 19.3.1990 n° 55 Art. 20)

L'Istituto rende noto che è stata esperita una licitazione privata per l'affidamento dei lavori relativi all'adeguamento normativo di impianti elettrici, principalmente nelle parti comuni, in n. 16 edifici siti in Bologna di proprietà del Comune di Bologna e in n. 6 edifici siti in provincia di Bologna, di proprietà dello Stato, in ottemperanza al disposto dell'art. 7 della L. n. 46/50 - lotto 1048/R, con il criterio del prezzo più basso mediante offerta a prezzi unitari, con ammissione di offerte solo in ribasso ai sensi dell'art. 21 della Legge 11.02.94 n. 109 e successive modificazioni e integrazioni.

Imprese invitate alla gara: n. 70. Imprese partecipanti alla gara: n. 29. Impresa aggiudicataria: Tami s.r.l. di Piasini di Prato (UD) per un importo complessivo di L. 1.389.450.490 - a misura, IVA esclusa.

L'avviso integrale di gara esperita è stato pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna in data 23.12.98

Il Responsabile del Procedimento Ing. Vincenzo Cesmi

Il Presidente Dott. Marco Giardini

Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

10 DICEMBRE

50° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI PER IL RITORNO IN ITALIA DI SILVIA BARALDINI Perché senza umanità non c'è giustizia

Roma, 10 Dicembre 1998, ore 10.00 Aula "Giulio Cesare", Campidoglio ASSEMBLEA - DIBATTITO

Partecipano: Lucio Manisco, Carlo Leoni, Francesca Scopelliti, Sandro Curzi, Luisa Laurelli, Gabriella Stramaccioni, Tom Benetollo, Dario Esposito, Gianni Troiani Sono stati invitati il Ministro della Giustizia Oliviero Diliberto e i sindaci delle città che hanno dato la cittadinanza a Silvia

Promuovono: Coord. Naz. "Silvia Baraldini" e Arci In collaborazione con il Consiglio Comunale di Roma



COMUNE DI BARICELLA Provincia di Bologna

Si rende noto che nella Sede Municipale si terrà l'asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto a misura del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria del verde pubblico comunale per il biennio 1999/2000. Importo presunto a base d'asta L. 164.231.000 con il criterio della migliore offerta (D. Lgs. n. 157 del 17.03.1995). La gara si terrà il giorno 11.01.1999 per l'esame dei documenti di ammissione e il giorno 15.01.1999 per l'aggiudicazione dell'appalto, secondo i criteri contenuti nel bando di gara. L'avviso integrale di gara è affisso all'Albo Pretorio del Comune, pubblicato sul B.U.R.E.R. e può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale. La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno 09.01.1999.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO geom. Brunelli Marco

COMUNE DI RAVARINO (Provincia di Modena)

AVVISO DI APPALTO-CONCORSO

Il Comune di Ravarino indice l'appalto-concorso per l'affidamento dei servizi presso la casa protetta comunale, la scuola elementare e la nuova sezione di scuola materna. Il presente appalto è previsto in un unico lotto del valore di L. 1.620.792.500 + IVA annuo ed ha la durata di anni 2 (due). Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata al Sindaco di Ravarino - V. Roma 173 - possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la stessa entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 19/12/1998. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune tel. 059/900130.

IL SINDACO Athos Ponzoni

CONSORZIO DI BONIFICA DELLA ROMAGNA OCCIDENTALE

48022 LUGO (RA) - Piazza SAVONAROLA N. 5 Email: mpede@tin.it - Tel. 0545/909511 - Fax: 0545/909509 - C.F. 01055350399

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Il Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale con sede in Lugo (RA), Piazza Savonarola n. 5, indice una procedura di gara per l'appalto dei lavori per la distribuzione irrigua nel distretto "Mordano-Bubano" - IP Stralico.

L'importo complessivo a base d'appalto dei lavori è di L. 1.948.801.550

Il luogo di esecuzione dei lavori è in Comune di Mordano, Provincia di Bologna

L'aggiudicazione avverrà tramite licitazione privata con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi ed esclusione delle offerte anomale, ai sensi dell'Art. 21 della Legge 11.02.94 n. 109 e successive modifiche ed integrazioni.

Ai fini della partecipazione alla gara, è richiesta l'iscrizione all'A.N.C. nella categoria G6, prevista dal Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici 15.05.1998 n. 304, per un importo di almeno L. 3.000.000.000.

Il termine per la ricezione delle domande di partecipazione è fissato alle ore 18.00 del giorno 11 gennaio 1999.

Le domande di partecipazione, corredate dagli allegati indicati nella versione integrale dell'avviso di gara, dovranno pervenire mediante lettera raccomandata o recapito a mano autorizzato presso la sede dell'Ente.

L'avviso di gara è pubblicato, nella versione integrale, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia - Romagna.

Per ulteriori informazioni, le imprese interessate a partecipare alla gara potranno contattare la Segreteria del Consorzio in Lugo (RA), Piazza Savonarola n. 5, Tel. 0545 - 909511

IL PRESIDENTE (Dott. Massimiliano Pedersoli)



PARLAMENTO
E DINTORNIPiemonte
e Quebec
Così li vede
BorghesioAl centro il
leader dei
Popolari
Franco MariniDel Castillo/
Ansa

GIORGIO FRASCA POLARA

IL LEGHISTA
E L'INVASORE

«I Canada, altro paese centralista, sta cercando di fermare la voglia di libertà e di indipendenza del Quebec attraverso una immigrazione selvaggia. Esattamente come si cerca di fare nel nostro paese, alterando la geografia elettorale. Rispondere colpo su colpo a questa politica di invasione». Sin qui il resoconto stenografico di uno sfogo razzista nell'aula della Camera del leghista Mario Borghesio. Del tutto superfluo il proclama finale: i piccoli immigrati che a Torino frequentano Porta Palazzo sanno sulla loro pelle come proprio Borghesio risponda «colpo su colpo» alla «invasione». È stato, per questo, persino condannato da un tribunale del nostro Piemonte. Pardon: del suo Quebec.

LIBRI DI SOCRATE?
È MIRACOLO UDR

Colta in castagna l'attrice Anna Kanakis, nominata responsabile-cultura dell'Udr per volontà di Cossiga. Panorama le chiede cosa abbia «letto con passione». E lei: «Molte cose: il Novecento, Quasimodo, Montale, Dante, Leopardi, Sant'Agostino, Socrate». Ma come ha fatto Kanakis a leggere Socrate?, si chiede con perfida bonomia Giulio Nascimbeni su Sette-Corsera. E nota infatti a (quasi) tutti che il filosofo ateniese non ha scritto nulla, e che il suo pensiero è ricostruito solo attraverso le testimonianze di Aristofane e Platone, Senofonte e Aristotele. «Forse la signora Kanakis meriterebbe una leggera, galante "picconata" dal suo presidente», ne conclude Nascimbeni. Noi aspettiamo sempre la picconata su Mastella, che raccomanda

di non votare Casini «perché si è separato dalla moglie».

INSOLENTE
BUROCRAZIA...

Paghi cinquemila lire in più del dovuto e per punizione ti intimano di versarne altre ottantatremila. È capitato al contribuente n.252457/63, di Corigliano Calabro, cui il Centro servizi imposte ha segnalato un mero errore materiale nella compilazione del 740 per il '92: il versamento di 235 mila lire per il Servizio sanitario nazionale anziché 230 mila. Al contribuente sono state restituite le cinquemila lire? Macché: gli è stato intimato il pagamento di mille lire per interessi, 69 mila per sanzioni pecuniarie saldo 55n, 13 mila per diritti di riscossione e notifica. Sappiamo che il ministro delle Finanze Visco farà rimediare al torto prima ancora di rispondere formalmente

all'interrogazione rivoltagli da An sul caso. Maresta un interrogativo: per un insulto denunciato, quante altre offese di una burocrazia insolente restano senza riparazione?

...E BUROCRAZIA
DEGNA DI KAFKA

Mauro Trinchieri, classe '73, da Vigevano, è riconosciuto obiettore di coscienza ed avviato al servizio civile presso una cooperativa di solidarietà sociale a Miramare di Rimini. Più tardi chiede di essere trasferito in forza alla Croce rossa di Mortara (Pavia) dal momento che è studente universitario con la sola tesi di laurea da sostenere all'università di Milano. Credete che la domanda sia stata accolta? Macché: la direzione generale della leva ha respinto l'istanza di trasferimento in quanto «il cambiamento di sede per motivi di studio può essere concesso so-

lo nella sede universitaria», cioè a Milano. Postilla del verde Massimo Sciala: chiunque abbia una conoscenza anche superficiale della geografia sa che Mortara è più vicina e meglio collegata a Milano rispetto a Rimini. Quindi, come giudica il ministro della Difesa «la kafkiana risposta» data a Trinchieri dalla amministrazione della leva?

«ABBIATE FIDUCIA
NELLE FERROVIE»

Da una intervista dell'ex dirigente delle Fs Umberto Amodio al Gazzettino: «La serie di locomotori acquistata quattro anni fa (...) ha fatto registrare nei primi mesi del '98 indici di indisponibilità fino al 48%. Questo significa che su 100 locomotive in esercizio, 48 sono ferme per esigenze di manutenzione corrente a fronte di una media europea ben inferiore al 10%».

Ora è scontro sul simbolo dell'Ulivo

La scelta Ds di richiamare l'alleanza nel voto europeo criticata dai Popolari Franceschini: «Tanto anticipo crea solo difficoltà». Udr e Ppi alle urne separati?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ogni giorno ce n'è una. Ogni giorno c'è un nuovo argomento di polemica tra i Ds e i Ppi. L'ultimo è: Ulivo sì, Ulivo no nel simbolo dei partiti per le elezioni europee. Lunedì i Ds hanno riunito la segreteria e al termine hanno dichiarato: noi lo mettiamo. E gli altri partiti che fanno parte del coordinamento cosa faranno? Ma soprattutto i popolari come hanno accolto questa decisione, dato che loro da un paio di mesi stanno «trattando» con Udr e Ri per un'eventuale lista comune che esclude, su richiesta di Cossiga, qualsiasi soluzione che contenga anche una sola fogliolina dell'Ulivo? Risponde il vice segretario Dario Franceschini: «Mettere o meno l'Ulivo nel simbolo non è per noi un problema. Note solo che questa è una decisione che spetta al coordinamento dell'Ulivo. L'Udr è un problema della coalizione, lo ricordo a chi è stato veloce a prendere i loro voti per fare il governo. E così dico a Botteghe oscure che non è il caso di muoversi in anticipo, perché si creano solo difficoltà».

Ma Leonardo Domenici, responsabile enti locali dei Ds, nega che il suo partito abbia preso già una decisione: «Non è una scelta unilaterale, perché l'accordo deve essere generale». E dunque sarà il coordinamento a decidere. E quando si riunirà? La coordinatrice dei comitati per l'Ulivo Marina Magistrelli replica: «Prodi non ha ancora deciso. Preliminarmente è capite se esistono i presupposti politici per riunire il coordinamento. Aspettiamo di sapere da Marini cosa vuol fare a proposito dell'Ulivo e cosa vuol fare per le liste europee. Cioè deve dirci se c'è la pregiudiziale antilivista come chiede Cossiga, deve dire se sta con l'Ulivo oppure no».

Marini a Bologna
Ma Prodi
non ci sarà

Bologna Romano Prodi e Franco Marini restano distanti. Domenica prossima il leader dei Popolari sarà nel bolognese, a S. Giovanni in Persicoto, per concludere il congresso provinciale del Ppi. Ma non sarà un'occasione per un incontro chiarificatore. «Non andrò al congresso del Ppi. Domenica sarò a Sabbionio per commemorare i Caduti», ha detto Prodi ai giornalisti. Sabbionio è una località della collina bolognese dove 54 anni fa, durante la guerra di Liberazione, furono uccisi un centinaio di partigiani. Prodi non ha voluto fare alcun commento di carattere politico, ma ha riferito di un incontro avuto con alcuni suoi stretti collaboratori: «Torniamo a occuparci di economia».

Mentre il coordinatore della segreteria Udr, Angelo Sanza, insiste nel riaffermare che l'Ulivo non può campeggiare in una eventuale lista comune - anche se il suo partito e il Ppi vanno orientandosi sulla scelta di due liste che - come ha detto Cossiga - siano accomunate dal comune programma del Ppe, Lapo Pistelli, uno degli esponenti popolari più vicini a Prodi, dice: «Sull'Ulivo esiste una diversità di idee. Quella di D'Alema è meno suggestiva, perché pensa al centrosinistra; ma, per dirla alla toscana, non ti mangia la pappina in capo. Cioè non mette, a te che sei più piccolo, la scodella sulla testa. Veltroni ha un'idea più suggestiva, ma è convinto che i Ds siano un partito di opinione e ritiene di dover fare il partito dell'Ulivo per

LEONARDO
DOMENICI
«La scelta Ds
non è
unilaterale
perché l'intesa
deve essere
generale»

cito del valore intrinseco dell'alleanza dell'Ulivo».

Ma è possibile che per le europee i partiti possano mettere accanto al proprio simbolo anche quello dell'Ulivo? Nel Ppi c'è chi nutre dubbi tecnici in proposito. Ma c'è anche chi fa notare che il

problema di una eventuale confusione a danno dell'elettore, secondo il codice elettorale, non si pone. E inoltre, se c'è l'accordo di tutti i partiti che a quel simbolo si richiamano ogni perplessità decade. I partiti italiani che il 13 giugno si candidano richiamandosi al Ppe sono cinque. Il Ppi che nel suo nome già porta iscritta l'appartenenza a questa famiglia europea. L'Udr e Ri che potrebbero usare la E e le stellette del Ppe accanto al proprio simbolo. Poi c'è il Ccd che potrebbe fare altrettanto e quindi Forza Italia. Che appartenendo solo al gruppo e non al partito europeo, metterebbe accanto alla propria bandiera il cuore con le stellette propri del simbolo del gruppo. I partiti del Polo, dunque, si presenteranno in ordine sparso.

Per la famiglia socialdemocratica c'è invece la rosa circondata da stellette. Ma è al centro che le cose sono più complicate e non a caso anche di questo parleranno i premier e vicepremier popolari che si incontreranno domani a Vienna e il gruppo Ppe che si riunirà la prossima settimana a Bruxelles. Oggi, intanto, è l'ultimo giorno utile per trovare l'accordo nella commissione Affari costituzionali della Camera sulla riforma per la legge elettorale europea. Accordo da trovarsi soprattutto tra Ds e Ppi, dopo che Botteghe oscure ha sponsorizzato lo sbarramento al 4% e le norme di incompatibilità tra parlamentare europeo e nazionale e quelle di inelegibilità per chi ricopre incarichi di governo o è sindaco o presidente di Regione.

L'INTERVISTA

Il verde Paissan: «Manteniamo il doppio segno
Ma non saremo truppe per gruppi di comando»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Ulivo sempreverde. Il simbolo vincente del 1996 tornerà a farsi vedere nelle prossime elezioni europee anche in territorio «verde». I Democratici di sinistra hanno annunciato che un richiamo alla pianta di Prodi ci sarà nella Quercia. Atteggiamento analogo sono intenzionati a tenere i Verdi. Anzi, per Luigi Manconi, portavoce alla Camera, è un'idea di qualche mese fa: «Lo avevo detto subito, il giorno dopo la fine del governo Prodi». E, dopo un incontro con Veltroni tre settimane fa, dichiarazioni separate indicavano la stessa via: aggiungere ai «logo» dei partiti il comune denominatore di quel rametto d'ulivo. Lo conferma Mauro Paissan, presidente dei deputati verdi, anche se la de-

cisione deve essere ancora formalizzata.

Anche i Verdi, quindi, avranno un «doppio segno» per le europee del '99?

«Su questo non ho dubbi: i Verdi accosteranno l'Ulivo al Sole cheride. Non a caso ci siamo definiti testardamente «la forza più ulivista della coalizione». Insomma, vogliamo che l'Ulivo abbia un futuro. Ovviamente è da ridefinire e da rilanciare, perché una fase si è conclusa con la caduta del governo Prodi. Ma le ragioni di quella alleanza rimangono intatte, si tratta di rilanciarle e ridare loro un senso nuovo».

E quale può essere?

«Prima di tutto smetterla con le recriminazioni di tipo personalistico all'interno della coalizione. Guardiamo avanti. E nel futuro di questo paese c'è ancora l'alleanza

fra un centro democratico, una sinistra e una forza ambientalista. Naturalmente ognuno con pari dignità, a seconda delle dimensioni di ogni componente. Come forza piccola non contestiamo l'influenza di chi ha più forza di noi. Però non accettiamo una concezione dell'alleanza che prevede una posizione di comando del partito maggiore».

Quindi l'Ulivo è una garanzia per l'equilibrio fra queste forze?

«Di più, è una garanzia di un futuro degno e dignitoso per il paese, soprattutto per le classi meno fortunate. Ecco, l'Ulivo deve essere

«

Una garanzia per il futuro
Ma non ci piace come si discute della legge elettorale

»

essatamente il contrario di quello che si sta vedendo in queste ore nel dibattito sulla legge elettorale. E l'alleanza deve essere tale, non un reggimento con un gruppo di comando».

Siriferisce ai Ds? «Sì. Ma per fortuna l'atteggiamento di Massimo D'Alema è molto più saggio e prudente di quello che hanno altri componenti dei Ds. Da parte del presidente del Consiglio c'è più disponibilità di confronto, sul terreno minato delle riforme. Di sicuro non possiamo tollerare che sia previsto il nostro assassinio, come partito. Speriamo, comunque, che si riprenda il filo del discorso e che la ragionevolezza superi certi atteggiamenti



provocatori. E poi basta con questa centralità della questione elettorale e istituzionale, ci fa solo un danno, perché la vita politica riserva altri problemi: si deve pensare al lavoro, all'ambiente, ai giovani. E su questi temi che dobbiamo cercare un largo consenso, nella maggioranza e oltre questa».

Il rilancio dell'Ulivo aiuta ad andare in questa direzione?

«Diciamo che Prodi può essere una forza centripeta rispetto a una disgregazione in atto, cosa che

non allarga certo l'area di consenso».

Il fatto che Prodi abbia proposto il doppio turno di collegio con il ballottaggio fra i primi due candidati, non influisce sulla scelta di affiancare l'Ulivo al Sole cheride?

«Sulla proposta elettorale la pensiamo in maniera diversa, ciò non toglie che rilanciare l'alleanza dell'Ulivo è necessario. Insomma, il progetto del «pullman» e il 21 aprile non si esauriscono in una

SEGUE DALLA PRIMA

LA GIUSTIZIA
NAUFRAGA

Potrebbe sembrare un gioco allo sfascio, ma non lo è. Tutti vogliono le riforme, i magistrati e gli avvocati, i politici a destra e a sinistra, i rei confessi e quelli che si dichiarano innocenti. Ma tutti vorrebbero che queste riforme avessero certe caratteristiche piuttosto che altre, fossero più di qua che di là e viceversa, più garantiste o meno radicali. In un gioco continuo al rialzo. Se non si parte da questo presupposto non si capisce neanche quella affermazione del procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, secondo il quale sull'amnistia bisogna riflettere. Lasciamo perdere il significato giornalistico che è stato dato alla frase, piegata ad esigenze polemiche. E fuor di dubbio però che la sola parola, pronunciata da quel magistrato, apre immediatamente fronti di discussione, scontri e diatribe. Borrelli aveva cominciato dicendo che la riforma del giudice unico poteva aspettare, che non c'erano tutte le premesse. Aveva raccolto anche adesioni e commenti positivi. Ma il Guardasigilli gli aveva risposto che di slittamento non si doveva neppure parlare. Insomma il confronto stava morendo prima di cominciare. E allora vai con l'amnistia, parola magica che rimette tutto in discussione. Perché, soprattutto se a pronunciarla è il capo del Pool, non si può far finta di niente. Pama montata a profusione: nasce l'asse Borrelli-Berlusconi, secondo una tesi. No, Borrelli è contro Diliberto, replicano altri. O ancora, Borrelli è contro i Ds che invece sono d'accordo con Diliberto, secondo una terza interpretazione. Fino ad arrivare ad un quarto ragionamento secondo il quale ci sarebbe una maggioranza spaccata e un Pool che riprende a tessere...

Le carte sono scompagnate: i giustizialisti da che parte si devono schierare? Con Borrelli, ma anche con Berlusconi? Ma

Borrelli non è il padre di Mani pulite e il magistrato che sostiene la corruzione essere ancora una piaga di questo paese? E i garantisti che cosa debbono fare? Dire che in assenza di una riforma del processo e senza possibilità che in centinaia di casi di corruzione si arrivi ad una sentenza è meglio un colpo di spugna? Se Borrelli parla di amnistia anche solo per dire che è materia di riflessione, la «trappola» scatta automaticamente: se dici che sei d'accordo, ti iscrivono d'ufficio al partito dei difensori dei corrotti. Perché Borrelli non ha detto che vuole l'amnistia, ha detto solo che bisogna pensarci. Quindi non puoi forzare le sue parole. Allora chi dice no, che di amnistia non si deve parlare, è iscritto al partito dei massimalisti, che ignorano perfino gli inviti di Borrelli a cercare soluzioni per uscire da Tangentopoli. Il grande circo delle dichiarazioni, l'acqua pestata nel mortaio, e giù a disquisire di principi e di opportunismi. Francamente questo Paese avrebbe bisogno di maggiore serietà. I magistrati che parlano non ci piacciono, anche se è un loro sacrosanto diritto, quando non riferiscono di questioni che attengono al loro ufficio. Non ci piacciono, soprattutto, quando vogliono dettare le soluzioni legislative ai problemi perché pensiamo che questo sia compito del Parlamento. Crediamo che la questione giustizia abbia bisogno di serenità perché altrimenti diventa una corrida. D'Alema ieri si è sottratto al pericolo di entrare nell'ennesimo vortice delle interpretazioni e dei sospetti e ha usato l'ironia: riflettiamo, riflettiamo.

Qui si tratta di fare le riforme, si tratta di riequilibrare il processo, di garantire i diritti ai cittadini, di evitare prevaricazioni e un uso strumentale del diritto e dei processi. Si tratta di ristabilire la dialettica corretta tra i poteri. Si tratta di rispettare la legge. Ma a quanto pare basta una parola per disfare la tela tessuta con pazienza per mesi e mesi.

PAOLO GAMBESCIA

coalizione elettorale. Era un progetto ambizioso, non questa roba».

Perché, secondo lei, si è dissolta in così poco tempo?

«Per l'incapacità di Prodi, del governo e della coalizione di impostare la fase 2, dopo l'Euro. Non si è stati capaci di rilanciare la Maastricht sociale e quella ambientalista. Far ripartire l'Ulivo è una scommessa sul futuro».

Quindi è importante che il simbolo dell'Ulivo si affianchi anche alle forze del centro, ma questo è un altro terreno minato...

«Spero che Marini rifletta: fa bene a cercare un'intesa elettorale con l'Udr, ma deve fare anche chiarezza politica con chi ha vicino e collocare questa alleanza nel centrosinistra e nell'Ulivo. Oltretutto ci sono alcuni «corvetti» in agguato che sperano che Prodi assuma un atteggiamento di rivalenza verso il Ppi per rafforzare i loro progetti di partitini. Sarebbe pericoloso se nel panorama attuale non dovesse scattare l'unità e l'aggregazione. Spero, per esempio, che anche il progetto «Centocittà» rientri in una logica di coalizione, piuttosto che dare vita a un altro partitello. E lo stesso vale per Di Pietro».



Il Betis fa paura, ma soltanto per un attimo

Rete in apertura degli spagnoli, poi il Bologna approda con facilità ai quarti

SIVIGLIA Il risultato è lo stesso di sabato a Firenze, ma la sconfitta stavolta non fa male perché il Bologna, grazie al 4-1 dell'andata, si qualifica con merito ai quarti di finale di Coppa Uefa. A un brutto primo tempo, i rossoblù hanno contrapposto una ripresa volenterosa (traversa di Andersson), e bisogna tener conto delle tante assenze (Parham, Binotto, Maini, Bia, Paganini solo per citarne alcune) cui ha fatto fronte Mazzone, capace peraltro di tenere in panchina per 85 minuti anche Beppe Signori. Alla fine, è andata bene, anche per la mediocrità di molti giocatori spagnoli.

Neanche il tempo di sistemare le marcature e il Betis è già avanti di un gol: da un cross di Finidi, che imperversa tutta la partita ai danni del povero Tarantino, si accende una mischia in area rossoblù, Boselli prima respinge corto di testa, poi sulla ribattuta si fa sorprendere sullo scatto da Oli che tira beffando Antonoli. La squadra di Mazzone per un quarto d'ora sbanda vistosamente, facendo presagire un possibile crollo, invece malgrado l'arbitraggio casalingo dello jugoslavo Radoman che distribuisce cartoncini gialli solo ai bolognesi (Eriberto e Capioli, già diffidati, salteranno l'andata

dei quarti di finale), la corrida spagnola produce solo un clamoroso palo di Ivan al 32'. Il Bologna ha un atteggiamento catenacciaro: contropiedi pochi e disordinati, una costante opera di puro contenimento, in cui si distinguono Ingesson e Marocchi.

Nel secondo tempo la squadra cresce di tono e controlla con maggior disinvoltura le sfiurite dei biancoveri. Al 67' quando su un cross del solito Finidi, ancora Oli di testa spedisce alto da posizione favorevole; al 70' Ingesson, su errato disimpegno di Solazabal, sbaglia la mira davanti al portiere. E si entra nell'ultimo incandescente quarto d'ora, con Ivan che chiede inutilmente un rigore su un intervento di Mangone, con Andersson che centra la traversa di Prats in giravolta. Non è finita. C'è ancora il tempo per vedere Signori e il redivivo Magoni (al rientro dopo due mesi e mezzo) al posto di Eriberto e Fontolan, e per vedere Marocchi salvare di testa sulla linea una deviazione aerea di Galvez destinata al gol. Poi il fischio finale, con Mazzone che esulta: «Ho avuto paura solo dopo il loro gol, avessero raddoppiato si faceva dura. E poi - ha concluso con una battuta - l'arbitraggio non è chissà stato da scienziato...».

sciente quarto d'ora, con Ivan che chiede inutilmente un rigore su un intervento di Mangone, con Andersson che centra la traversa di Prats in giravolta. Non è finita. C'è ancora il tempo per vedere Signori e il redivivo Magoni (al rientro dopo due mesi e mezzo) al posto di Eriberto e Fontolan, e per vedere Marocchi salvare di testa sulla linea una deviazione aerea di Galvez destinata al gol. Poi il fischio finale, con Mazzone che esulta: «Ho avuto paura solo dopo il loro gol, avessero raddoppiato si faceva dura. E poi - ha concluso con una battuta - l'arbitraggio non è chissà stato da scienziato...».

BETIS BOLOGNA 1 0

B. SIVIGLIA: Prats 6, Solosabal 6 (14' st Benjamin 6), Olias 6,5, Luis Fernandez 5,5, Finidi 6,5, Cuellar 6,5 (18' st Galvez 6), Alexis 6,5 (24' st Canas 6), Merino 6, Ito 6,5, Oli 7, Ivan Perez 6 (13 Valerio, 8 Marquez, 22 Fernando)

BOLOGNA: Antonoli 6, Rinaldi 6, Boselli 6, Mangone 6, Tarantino 5, Capioli 6 (47' st Magoni sv), Ingesson 6,5, Marocchi 7, Eriberto 6 (39' st Signori sv), Fontolan 6, Andersson 6,5 (22 Brunner, 20 Pompei, 25 Cipriani)

ARBITRO: Radoman (Jug) 5

RETE: nel pt 4' Oli

NOTE: angoli 9-3 per il Betis. Recupero: 0'e 4'. Spettatori: 20.000 circa. Ammoniti Tarantino, Capioli, Eriberto e Olias.

Qualificati anche tre club francesi

■ Tre squadre italiane qualificate per i quarti di finale di Coppa Uefa. Un exploit che non riusciva dalla stagione '94-'95, in quell'anno arrivarono tra le prime otto Parma, Juventus e Lazio. La Coppa fu poi vinta dal Parma in finale sulla Juve. Sono tre anche le squadre francesi che hanno passato gli ottavi. Il Bordeaux ha pareggiato 0-0 la gara di ritorno contro gli svizzeri del Grasshopper («ripescato» dopo la squalifica della Fiorentina), a Zurigo era finita 3-3. L'Olympique Lionese ha invece battuto in Belgio il Club Bruges 4-3. Il Marsiglia ha eliminato il Monaco, 1-0 ieri, 2-2 all'andata. Impresa del Celta Vigo che, dopo il 3-1 casalingo, ha vinto anche a Liverpool 1-0. A Madrid, poco prima del derby tra Atletico e Real Sociedad, un ragazzo di 28 anni, tifoso della squadra basca, è stato accoltellato al fianco nei pressi dello stadio Vicente Calderon di Madrid. Il che ha avuto anche un arresto cardiaco, è stato operato d'urgenza.

Coppa Uefa

La Roma non scivola sul ghiaccio

Nel gelo di Zurigo gol di Delvecchio e Totti. Chimenti super

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

ZURIGO (Svizzera) Più che una partita è stata una versione rusticana di «Holiday on ice», ma alla Roma è andata bene lo stesso, in campo ha pattinato come ha potuto, ha pareggiato dopo aver sfiorato prima di vincere largo e poi di essere eliminata in maniera indecente. Quel che resta, tra occasioni sciupate e sofferenza gratuita, è la qualificazione ai quarti di finale della Coppa Uefa. Tra la neve ammassata sulla pista dei record dello stadio «Leitzgrund» - quella dei primati mondiali dell'atletica leggera - e il ghiaccio in campo, l'abominevole uomo delle montagne è stato Marco Delvecchio, un bel gol ed erroracci da parrocchia, che hanno reso meno consistente nel primo tempo il vantaggio della Roma e hanno complicato la vita agli zemaniani negli ultimi dieci minuti, quando lo Zurigo ha ribaltato il risultato e ha sfiorato la grande impresa. È stata la solita Roma, per intenderci, che costruisce una dozzina di palle-gol e le spreca quasi tutte. I più bravi, come accade da tempo, sono stati Totti (da applausi il pareggio su punizione) e Zago, notevole il contributo in termini di corsa e di dedizione di Tommasi e Di Francesco, serataccia per Petruzzini e Aldair.

Nel primo tempo dopo venti minuti la Roma poteva già viaggiare sul 4-0. Inesistente lo Zurigo, soprattutto nella coppia centrale, composta da Fischer e Hodel, due pupazzi di neve in mezzo ai quali Totti ha catapultato palloni su palloni

non sfruttati come santo pallone comanda da Delvecchio. La prima occasione a favore della Roma al 2': lancio di Totti per Paulo Sergio che tira addosso al portiere Shorunmu. Splendido l'assist di Totti per Delvecchio all'8', ma il centravanti non aggancia. Ancora Totti protagonista al 12', finte e dribbling, il cross è uno zucchero, sulla capocciata di Delvecchio Shorunmu inventa la prima grande parata della serata. Finalmente, al 14', Delvecchio azzecca la mira: sul lancio di Tommasi controlla e impallina Shorunmu. Quattro minuti e azione fotocopia, ancora Tommasi e ancora Delvecchio, stavolta però il centravanti colpisce i tabelloni. Lo Zurigo, annichito dagli schemi e dalla velocità della Roma, può solo aspettare che la bufera passi.

Passa. Indolore. La Roma si piace, si guarda allo specchio. E allora lo Zurigo si sveglia. Al 31' Candela tocca di mano in area, ma l'arbitro spagnolo Diaz Vega non vede, poi il pallone finisce tra i piedi di Nixon che sbaglia. Al 36' è invece Sant'Anna a impappinarsi davanti a Chimenti. La ripresa comincia

ZURIGO ROMA 2 2

ZURIGO: Shorunmu 6,5, Tarone 5 (12' st Iodice 5), Fischer 4,5, Hodel 5,5, Di Jorio 6, Castillo 5 (1' st Huber 5), Lima 7, Sant'Anna 5 (44' st Djordjevic sv), Nixon 6,5, Bartlett 7, Chassot 5 (18 Trombini, 20 Albrecht, 22 Seluk Beyaz)

ROMA: Chimenti 7, Aldair 5, Zago 7 (46' st Quadrini sv), Petruzzini 5, Candela 5,5, Tommasi 6,5 (46' st Tomic sv), Di Biagio 5,5, Di Francesco 6,5, Paulo Sergio 6, Delvecchio 6,5, Totti 7 (1 Konsel, 23 Conti, 8 Alenitchev, 14 Gautier, 9 Bartlett)

ARBITRO: Diaz Vega (Spagna) 5,5

RETE: nel pt 14' Delvecchio; nel st 15' e 34' Bartlett, 45' Totti

NOTE: angoli 7-6 per lo Zurigo. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti Chassot per proteste, Paulo Sergio, Huber, Di Biagio, Petruzzini per gioco scorretto, Iodice per comportamento antiregolamentare. Spettatori: 15.200.



Il portiere della Roma, Antonio Chimenti, mentre respinge il pallone con un pugno

Ruben Sprich/Reuters

con la Roma all'assalto, ma al 9' Petruzzini atterra in area Di Jorio e Vega concede il rigore. Sant'Anna si presenta sul dischetto con l'aria del giustiziere, ma Chimenti intuisce il tiro e para. Pare fatta, invece la Roma si complica la serata.

È il sudafricano Bartlett l'incubo della notte zurigese. Al 15' infrange l'imbattibilità di Coppa della squadra di Zeman (510') con una zuccata devastante, poi, al 34', se ne va sul filo del fuorigioco, dribbla Chimenti e raddoppia. Gli ultimi minuti sono un inferno per la Roma, l'allenatore italo-svizzero Ponte incita i suoi, Zeman appare impietrito, nei suoi pensieri la notte di Tenerife in cui la sua Lazio si sciolse. Shorunmu respinge con un grande riflesso una zuccata di Paulo Sergio, allo scadere però Totti (12' gol stagionale) inventa una punizione da fuoriclasse.

«La creatina è okay» dicono gli inglesi

LONDRA Dopo le denunce italiane, crescono in Gran Bretagna i timori sulla creatina: secondo un sondaggio indetto dal quotidiano «Independent», i cui risultati sono stati resi noti ieri, il 57% degli atleti del paese ha fatto uso della sostanza. Nel sollevamento pesi e nel rugby, la percentuale sale sino al 100%. Gli effetti a lungo termine della creatina non si conoscono, avvertono gli esperti: prima di prescriverla, bisognerebbe fare nuovi accertamenti. Sul rispettato settimanale medico britannico «The Lancet», due specialisti, Nick

Pritchard e Philip Kalra, di recente hanno citato il caso di un calciatore con una ricaduta renale, le cui analisi evidenziavano alti livelli di creatina. Hanno concluso che la sostanza «può essere stata la causa del nuovo malessere» del paziente. Il ct inglese Glenn Hoddle ha sottolineato che la sostanza, se presa con alcune precauzioni (un ciclo di sei settimane deve essere seguito da una pausa di un mese) «fa solo bene», mentre Arsene Wenger, tecnico ne incoraggia l'utilizzo. «In Europa la usano tutti. Si tratta di una sostanza legale».

DALL'INVIATO

LUCA BOTTURA

PARMA Dedicato a quelli che ce l'hanno con Bosman. Senza l'eroico belga, senza l'omonima sentenza, Porrini è Amoruso magari sarebbero rimasti in Italia. E il Parma pure, probabilmente, almeno a partire dai quarti di Uefa. Eliminato. Per fortuna invece le frontiere sono crollate. E i due legionari del Rangers sono finiti in Scozia appena in tempo per abbattere la squadra d'adozione. L'ex bianconero facendosi cacciare fuori a primo tempo aguzzante, sopra pure di un gol, per un'entrata assassina su Veron. Il fuviola, che pare sia entrato nel cuore della Juve, cagionando il rigore della sicurezza gialloblù: al 22' della ripresa, con un intervento in bagher, da pallavolista, a stoppare un innocuo traversone di Benarrivo. Destinato al fallo di fondo. Il Parma ha meritato, naturalmente. Poteva farcela anche senza gli aiuti del «duospaghetto». Ma è un fatto che il pari ravvicinato di Balbo, a inizio ripresa, su ponte di Chiesa, abbia camminato sulle gambe di quel cartellino rosso.

Prima, per 45', i gialloblù avevano sofferto la sindrome della conferma. Tesi, tutti, a parte Thuram, Benarrivo e Chiesa. Prigionieri del difficile approccio a una partita-ponte (domenica c'è la Roma: è un test scudetto) piantata come scaglione nel mezzo di un'arrampicata ragguardevole. «Siamo stati bravi a non perdere la testa» dirà Malesani alla fine. Una piccola bugia. Legittima, in un periodo così aureo. Sullo 0-0 prima, sullo 0-1 poi (assist di Sensini per Albertz, rasoiata di sinistro dal limite: gran gol) qualche gialloblù più di altri aveva restituito una concreta impressione di inadeguatezza. Spento Cannavaro, innocuo Baggio, arruffone Veron. Sorta di miracolati al contrario, incagliati nel dinamismo in maniche corte di Numan, dei fratelli Ferguson, perfino

del vecchio puntero Durie. Poi è arrivata la catarsi, innescata dalla saggia severità del buon arbitro Hauge. Il flusso della partita è tornato in ordine. Ed è parso subito chiaro, dopo il 2-1 di Fiore da 30 metri, che mai e poi mai gli scozzesi avrebbero recuperato. Specie se aggrappati ad un'unica punta, fosse il trottolino Wallace o il suo sostituto Amato. Un argentino che ricorda l'ex romanista Renato: non è un complimento. I Rangers hanno giocato a fine gara hanno incassato gli evviva dei loro 3.500 tifosi, che al contempo festeggiavano la fine del divieto di servire bevande alcoliche. Consoci dell'impossibilità di chiudersi, gli scozzesi hanno provato a esorcizzare con l'attacco il terrore Chiesa. Sembrava potessero ripetere l'exploit del turno precedente, quando andarono ad addentare in Germania il Bayer Leverkusen. Sembrava che le parole di Advocaat - «Abbiamo il 50 per cento di possibilità» - potessero davvero indicare la distanza tra la migliore squadra scozzese e la candidata numero uno al titolo italiano. Finché è arrivato Porrini.

PARMA RANGERS 3 1

PARMA: Buffon 6, Thuram 7, Sensini 5, Cannavaro 6, Fuser 6,5 (39' st Mussi sv), Baggio 5,5, Boghossian 6 (11' st Fiore, 7), Benarrivo 6,5, Veron 6,5, Balbo 6, Chiesa 7 (29' st Crespo sv) (22 Nista, 24 Vanoli, 19 Orlandini, 5 Giunti)

GLASGOW R: Niemi 6, Porrini 5, Hendry 6, Amoruso 5, Numan 6, I. Ferguson 6, B. Ferguson 6 (36' st Miller sv), Van Bronckhorst 5,5, Albertz 6,5, Durie 6 (8' st Vidmar 5,5), Wallace 5 (28' st Amato 6) (34 Browne, 21 Stensaa, 22 Wilson, 7 Kanchelskis)

ARBITRO: Hauge (Norvegia) 6,5

RETE: nel pt 28' Albertz; nel st 2' Balbo, 18' Fiore, 23' Chiesa (rigore)

NOTE: angoli 4-1 per il Parma. Espulso al 46' pt Porrini. Spettatori: 22.000. Ammoniti: Van Bronckhorst e Miller.

I'U Le occasioni colte in edicola.

Le Nuove Avventure di Charlie
Un irresistibile cartone animato per bambini e non solo. In videocassetta a 14.900 lire.



Claudio Bisio
per la collana "Cabaret" "Tersa Repubblica" in videocassetta a 19.900 lire.



Jesse sole mio
con "Il Canto di Napoli" ritorna la grande canzone napoletana SU CD a 18.000 lire.



Arancia Meccanica
il Grande Cinema di Stanley Kubrick per la prima volta in edicola. Videocassetta + fascicolo a 17.900 lire.



Il sound delle ande
Il giro del mondo in 10 fantastici CD con la collana "Musica del Mondo". a 18.000 lire.





Ipsè Dixit

La pace dell'asino dipende dal suo orzo

Talmud

Talmud

Talmud

Talmud

Metti una sera a cena con il «Gambero» e i migliori chef d'Italia

STEFANO POLACCHI

La mattina il vulcanico cuoco spagnolo Ferran Adrià ha insegnato ai cuochi e agli appassionati italiani il modo di ricostruire il sapore di uno scampo alla griglia servendolo con la gelatina calda e ricostruendo quel gusto inimitabile di sgranocchiare una testa di scampo considerata in sé attività disdicevole per un luogo di alta cucina; la sera è andata in onda la Festa della cucina italiana. Prove di «contaminazione», preludio a una serata strepitosa in cui il top della nostra gastronomia ha dato una folgorante prova di sé e in cui sono stati premiati i 14 ristoranti che hanno ottenuto le 3 forchette nella Guida ai ristoranti d'Italia '99 del Gambero Rosso. (La cena era a prenotazione).

Cinquecentocinquanta persone, nel grande salone dell'Hilton di Roma hanno potuto gustare le dieci variazioni di fegato grasso create dallo chef dell'Hil-

ton, Heinz Beck: un gioco per festeggiare le sue 3 forchette e per i commensali che, divisi in tavoli da dieci, hanno subito potuto rompere il ghiaccio rubandosi assaggi o chiedendo permesso al vicino per gustare anche il suo, o sfidandosi in divertenti indovinelli sugli ingredienti di del proprio fegato grasso. Piatto successivo, gnocchetti di mare in salsa Nori; e qui viene il bello. Il piatto, infatti, è stato realizzato da Yoshimi Hidaka, patron e chef del ristorante «Mangiapescce» di... Tokio. Cosa c'entra con la cucina italiana? Eccome se c'entra: a lui il Gambero ha dato 77 punti, è uno dei migliori ristoranti italiani di Tokio e afferma Stefano Bonilli, direttore della rivista - «il Giappone è il posto fuori d'Italia dove si mangia la migliore cucina d'Italia»: sono 2500-3000 i ristoranti che coltivano la cucina italiana nel Paese del Sol Levante. Giudizio sul piatto?

Stefano Rodotà, garante della Privacy ma a cena in versione gourmet, non è rimasto entusiasta. In realtà, però, era interessante la contaminazione con la tradizione giapponese, per la salsa a base di alghe e i calamaretti fritti che accompagnavano gli gnocchetti. Poi, la delizia nostrana per eccellenza: il riso in brodo con pesto di salame e verza, crazione della più famosa cuoca d'Italia, la simpatica e solare Nadia Santini del «Pescatore» di Canneto sull'Oglio (Mantova), che è riuscita a tirar fuori 550 piatti di riso cotto al dente e a temperatura perfetta, con una perfetta equilibrio dei sapori e delle consistenze.

Ancora Giappone: costole d'agnello con patate, bel piatto interpretato a puntino da Hiromi Yamada del «Hiro» di Tokio. Il sogno finale è affidato al numero uno, il top del top che da tre giorni stava lavorando alle sfoglie e alla picco-

la pasticceria (6.000 pezzi) che hanno mandato in visibilibio i 550 ospiti: Fulvio Pierangelini del «Gambero Rosso» di San Vincenzo (Livorno) ha onorato i suoi 94 punti distribuendo i suoi splendidi ravioli di arance selvatiche e salsa al miele.

Sul palco, a fine serata, tutte le 3 forchette, oltre ai tre autori della cena: «Enoteca Pinchiorri» di Firenze, «Miramonti l'Altro» di Concesio (Brescia), «La Perla» di Corvara in Badia (Bolzano), l'«Ambasciata» di Quistello (Mantova), «La Siriola» dell'Hotel Ciasa Salares di San Cassiano (Bolzano), «Paolo Teverini» di Bagno di Romagna (Forlì), il «Gambero» di Calvisano (Brescia), «Symposium Quattro Stagioni» di Cartoceto (Pesaro), «Antica Osteria del Ponte» di Cassinetta di Lugagnano (Milano), l'«Antica Osteria del Teatro» di Piacenza e «Tenda Rossa» di San Ca-

siano in Val di Pesa (Firenze). Oltre alle 3 forchette, la guida del Gambero in 870 pagine offre 2700 segnalazioni e 44 locali con l'«Oscar qualità/prezzo», col tetto di spesa a 60mila lire, difficile per chi offre anche un livello alto.

Una kermesse, questa duegioni romana, che ieri ha festeggiato anche le 220 etichette da Oscar dei Vini italiani: una degustazione pomeridiana, sempre all'Hilton, aperta al pubblico. Un'occasione ghiotta, per chi non ha potuto partecipare alla cena di gala, per avvicinarsi all'«Oscar degli oscar» dei vini italiani scelti da Daniele Cernilli, motore della guida del Gambero: lo «Chardonnay» di Planetà, solida azienda siciliana presa ora in mano da due giovani cuochi che hanno in mente di sfidare la solidità dei francesi e il sole della California. Un'altra grande prova per l'Italia.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

CATENE D'AMORE

Evaseo va in carcere e viene incarcerato

Evade da una prigione in Sardegna e rimane latitante per oltre un mese, poi decide di andare a trovare un'amica detenuta a Torino e viene arrestato proprio mentre cerca di varcare la soglia delle Vallette. Il protagonista di questa fuga alla rovescia, un pregiudicato di 34 anni, non era rientrato da un permesso premio alla fine di ottobre. Ricercato per evasione, era riuscito a far perdere le proprie tracce sino a che l'affetto che per una giovane donna, anche lei dietro le sbarre, non l'ha tradito. All'ingresso del carcere gli agenti hanno controllato i suoi documenti e hanno scoperto che a suo carico pendeva un ordine di arresto. Subito eseguito.

ATTIVI COME PRIMA

Un ceffone disarma rapinatore di 83 anni

Il cassiere deve aver pensato a uno scherzo vedendo il nonnetto con la pistola. Ma Antonino Modica, l'ottantatreenne che puntava la calibro 22 sull'uomo alla cassa di un piccolo supermercato alimentare di Cruillas, quartiere alla periferia di Palermo, non scherzava affatto. Nel caricatore c'erano sei colpi e nel carrello che il pensionato spingeva tutto quello che era riuscito a stiparvi. Ma prosciutti, formaggi, pasta e scatolame non gli bastavano, così oltre a fare la spesa gratis, il vecchietto voleva anche scappare con la cassa. Ma la sua fulminea carriera di rapinatore si è conclusa con un sonoro ceffone del cassiere che lo ha fatto ruzzolare per terra. Il nonnetto troppo arzilla è ora agli arresti domiciliari.

STATO DI NEW YORK

«Donne sull'altare» Sospeso il sacerdote

Un sacerdote di Rochester (New York), James Callan, è stato sospeso a divinis per aver dato spazio alle donne nella messa, consentendo loro di assistere il celebrante. La decisione è del vescovo Matthew Clark, il quale ha spiegato che non si tratta di un provvedimento punitivo ma anzi volto a favorire il ravvedimento del prete. Il sacerdote era già stato trasferito dalla parrocchia di Corpus Christi, che reggeva da 22 anni, perché aveva somministrato la comunione a non cattolici e celebrato matrimoni tra persone dello stesso sesso.

SEGUE DALLA PRIMA

ORA L'EUROPA

scontata, e il tema dell'occupazione (della coesione come si dice in linguaggio europeo) si poteva affrontare soltanto con raccomandazioni, non con veri interventi: lontana era la possibilità di mobilitare risorse europee, anziché nazionali, che troppo forte era la priorità intorno alla riduzione della spesa pubblica. Tra l'altro, era rimasta sempre in ombra la possibilità che i piani nazionali dovessero coinvolgere anche il Fondo Regionale Europeo e non soltanto il Fondo Sociale. Come in ombra era rimasta la profonda differenza tra la disoccupazione dovuta a mancata crescita e quella che colpisce le aree di sottosviluppo. La Comunità, così, restò prigioniera di politiche generali sull'offerta di lavoro, senza possedere strumenti per aumentare i posti di lavoro, in particolare nelle aree strutturalmente in difficoltà (Germania Est, Mezzogiorno, Grecia Extraurbana, Spagna del Sud, ecc.). Ricordo, per l'ennesima volta, che il piano Delors comprendeva sia misure

sulla formazione, sul costo del lavoro, sulla flessibilità e liberalizzazione del mercato del lavoro, sia misure imponenti per la crescita europea. Quando esso fu sconfitto, restò in vita soltanto la prima parte, ed è su questa che si sono orientate le prescrizioni europee, allora dominate da partiti conservatori. Ciò che non fece l'Italia, fu appunto di mantenere viva l'attenzione intorno alla responsabilità europea per lo sviluppo nei piani nazionali e, rinunciando per un vecchio complesso di inferiorità o per il ricatto del nostro debito pubblico, si adattò di malavoglia a quelle prescrizioni.

Noi abbiamo giganteschi problemi: dalla disoccupazione giovanile e meridionale, alla formazione professionale, che Antonio Bassolino ha qualificato come certi enti accademici del passato, noti «per dar da mangiare anziché da bere», agli uffici di collocamento, al sussidio di disoccupazione, alle politiche per gli handicappati e gli emarginati, al ritardo ormai trentennale nelle misure per la parità. Abbiamo, d'altro canto, anche delle virtù, che il piano nazionale non ha messo in rilievo: dagli accordi sul lavoro, che gli altri paesi europei stanno adesso

faticosamente cercando di mettere in piedi, alla creazione d'impresa, all'apprendistato e ai contratti di formazione lavoro (che la Commissione considera utili sul terreno dell'occupazione e contemporaneamente dannosi sul terreno della concorrenza), alla nuova flessibilità, al rafforzamento dei sistemi regionali, alle pratiche dei bandi di gara. Certo, tutto è un po' pasticciaccio e disordinato, ma tutto è nuovo. Esiste sempre un pericolo in agguato, che è il gattopardo che pervade sia le pubbliche amministrazioni sia il settore privato, ed è questo il pericolo che la pratica realmente condivisa dei piani nazionali per l'occupazione può sventare; a patto, però, che a Vienna non si ricada negli errori del passato. Non ci si deve più limitare a rendere più rigorose le politiche del lavoro al solo scopo di redistribuire meglio la disoccupazione tra giovani e anziani, tra Nord e Sud, tra uomini e donne. A Vienna sarà necessario riconoscere che esiste l'opportunità di nuove risorse europee, diverse e aggiuntive rispetto a quelle dei singoli Stati membri, da destinare allo sviluppo e all'occupazione, così da consentirne che il patto di stabilità venga rispettato, ma non ai danni dell'oc-

cupazione. Sarebbe molto deludente se i nuovi governi di sinistra e centro-sinistra europei si limitassero ad una giustizia sociale statica, soltanto redistributiva delle ingiustizie e delle sofferenze, e non si orientassero verso una giustizia dinamica, fondata sulla crescita della domanda e non solo sulla flessibilità dell'offerta. Blair non sarà d'accordo, ma al Regno Unito non spettano i benefici che nascono dalla moneta unica. Anche per questo, è forse necessario distinguere i piani nazionali per l'occupazione dei paesi membri dell'Unione Monetaria, da quelli dei paesi che se ne sono chiamati fuori.

QUEL TRIBUNALE

che per la loro stessa natura travalicano i confini nazionali ed interpellano l'umanità nel suo insieme. L'opinione pubblica, soprattutto italiana, può avere l'impressione che tale corte già esiste. Ma questo tribunale internazionale - mi ha già chiesto in questi giorni qualche amico distratto - non è

LA FOTONOTIZIA



Un'aquila alta sette metri per il Parlamento di Berlino

Lavori in corso per la nuova Germania unita, si prepara il passaggio della capitale a Berlino. Nella foto, un operaio lavora alla nuova scultura dell'aquila federale tedesca che è alta 6 metri e 80 e pesa 8 tonnellate e mezzo nel villaggio di Nordwalde ovest a

Muenster in Westphalia. L'aquila è realizzata in alluminio e dovrà essere installata sul palazzo del Reichstag a Berlino che diventerà la nuova sede del parlamento nazionale tedesco quando verrà trasferito da Bonn a Berlino.

A MILANO

Benzinaio sventa una rapina a colpi di lattine d'olio

È andato via a mani vuote il rapinatore armato di pistola che si è trovato di fronte un benzinaio coraggioso: invece di consegnargli l'incasso, il titolare della pompa di benzina di via Palmanova a Milano gli ha lanciato contro lattine di olio. Bersagliato da una raffica di barattoli, il ragazzo è scappato verso l'auto dei due complici.

NATALE CIOCIARO

A Serrone un presepe grande come tutto il paese

Un presepe grande come il paese. A Serrone, vicino a Fuggio, sino al 6 gennaio sarà possibile visitare il presepe a grandezza naturale disteso lungo le vie del centro storico. Il presepe è stato allestito utilizzando i tradizionali costumi ciociari e riproponendo gli antichi mestieri oggi quasi del tutto scomparsi.

A GUBBIO

Cavi lunghi 12 km per l'albero di Natale più alto del mondo

Anche quest'anno è italiano il più grande albero di Natale del mondo, realizzato con 800 sorgenti luminose e 12 km di cavi da Gubbio alla sommità del Monte Ingino. L'albero è entrato nel Guinness dei primati per la sua imponenza che va dai 500 metri di quota sino ai 900 del monte dove sorge la Basilica di S. Ubaldo.

PIOGGIA NEL PINETO

Pescato dai pompieri il cavallo caduto nella buca con acqua

Un cavallo e il suo cavaliere sono finiti in una grossa buca, che era coperta perché piena d'acqua, nel parco romano del Pineto, in via della Pineta Sacchetti. I due non hanno riportato conseguenze e il cavallo è stato aiutato ad uscire da una squadra dei vigili del fuoco che lo ha imbragato con delle corde.

SINDROME DA BUIO

Norvegesi depressi «Ci manca tanto il sole»

Un'estate fredda e piovosa ha causato quest'anno in Norvegia un eccezionale aumento dei casi di depressione invernale. Adirli sono i medici esperti nel trattamento di questa particolare sindrome nordica, causata dalla mancanza di luce e che viene trattata con speciali lampade che simulano la luce del giorno e con dosi massicce di vitamine. «Quest'anno abbiamo un numero enorme di pazienti affetti da depressione. Hanno difficoltà a svegliarsi, non hanno voglia di lavorare e mangiano troppo», ha detto al quotidiano «Vg» Regine Foerland, responsabile del reparto psichiatrico dell'ospedale di Aker, a Oslo.

MIRACOLO A UDINE

Marocchino «incinto» per la sanatoria

Per essere ammesso alla sanatoria e regolarizzare la sua posizione di immigrato, un cittadino marocchino ha presentato all'Ufficio stranieri della Questura di Udine, oltre alla documentazione richiesta, anche un certificato che ne attesta lo stato di gravidanza al sesto mese. Il certificato, che è logicamente risultato falso, sarebbe stato copiato, secondo quanto ritengono i funzionari della Questura, da un altro, rilasciato ad una connazionale dell'uomo, che non ha avuto l'accortezza di farsi in precedenza tradurre il documento. L'immigrato potrebbe ora essere denunciato per uso di falso e per false attestazioni sulle qualità personali, anche se ciò non dovrebbe pregiudicare a priori la possibilità di essere ammesso alla sanatoria.

NEL MANTOVANO

In cinquemila dal vigile che vede la Madonna

Circa 5.000 persone sono affluite ieri sul Monte Casale, nel Mantovano, dove l'ex vigile urbano di Monzambano Salvatore Caputa ha annunciato la sua 39ª visione della Madonna. Nonostante il freddo intenso, pellegrini e curiosi sono accorsi sin dalla mattina, recitando per ore il rosario accanto alla capanna con la statua della Vergine. Alle 16 l'ex vigile si è inginocchiato e ha «convertito» con la Madonna. Pochi minuti dopo ha comunicato il messaggio ricevuto: un invito alla preghiera e a frequentare la chiesa e i sacramenti.

ché circoscritte, «locali», fanno comunque vittime a milioni. Dobbiamo portare a termine l'opera iniziata a Roma sperando che le generazioni future saranno meno tolleranti di noi nei confronti di certi orrori. Lo dobbiamo anche alle troppe vittime di troppi crimini abietti. Lo dobbiamo al «vilaggio globale» ormai realizzato, che assiste indifferente a questa sinistra congiunzione temporale fra il progresso che sembra inarrestabile della scienza e della tecnica e un ritorno - che sembra altrettanto inarrestabile - dell'umanità verso la barbarie. Sono stata orgogliosa che il governo del mio paese, oltre a ospitare la conferenza di Roma, abbia svolto un ruolo non secondario nel determinare il successo. Non ci sarebbe stato modo migliore, da parte del nostro paese, per riaffermare la determinazione a far prevalere, anche nelle relazioni internazionali, il rispetto del diritto sull'uso della forza. Sarei altrettanto orgogliosa di assistere ora a una tempestiva ratifica del trattato da parte del nostro Parlamento, affiancata da un'efficace azione diplomatica italiana presso i paesi terzi, capace di contribuire in maniera determinante alla creazione di quella massa critica di ratifiche che renderebbe la Corte operante.

EMMA BONINO



Via alla clonazione in Gran Bretagna?

La commissione governativa dice sì a nuovi esperimenti sulle cellule staminali

CRISTIANA PULCINELLI

È bastato un parere e già si sono scatenate le polemiche. È vero che il parere riguarda la clonazione, punto «caldo» della ricerca scientifica e del dibattito bioetico. È stato espresso ieri da due commissioni di consulenti del governo inglese. Pur condannando la clonazione di esseri umani, la «Human Genetics Advisory Commission» e la «Human Fertilisation and Embryology Authority», in un rapporto congiunto trasmesso al governo, affermano che la stessa regola non dovrebbe applicarsi all'uso di questa tecnica per produrre embrioni da utilizzare molto precocemente per tentare di ricostruire tessuti (o addirittura organi) danneggiati.

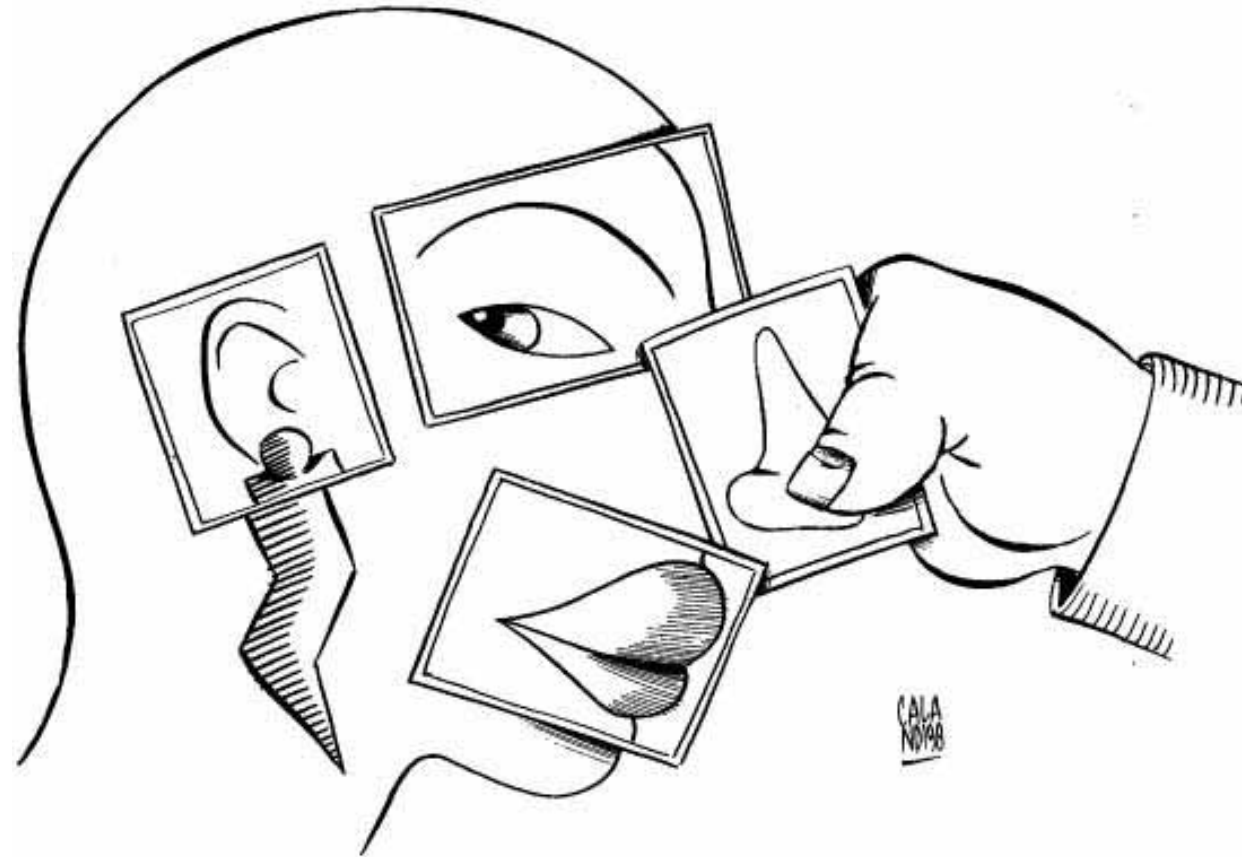
POLEMICHE ROVENTI
I consulenti del governo chiedono una modifica della Legge del 1990 su «Fertilizzazione umana e embriologia», in base alla quale oggi gli esperimenti su cellule prelevate da embrioni possono essere fatti solo nei primi 14 giorni dalla fecondazione, e per scopi scientifici molto ristretti: il miglioramento delle tecniche di fecondazione assistita e l'individuazione di malattie congenite.

Il gruppo anti-abortista Life ha reagito con orrore all'idea di usare la tecnologia dei cloni a fini medici. «La raccomandazione degli esperti equivale a appoggiare una nuova forma di cannibalismo tecnologico dove le vittime sono

membri viventi della specie umana - ha detto Peter Garrett, responsabile della ricerca per Life. Non esistono «ovuli fertilizzati» o «cellule staminali», ma solo esseri umani molto giovani e in rapida crescita».

In base a questa raccomandazione, il governo deve decidere se presentare una legge che consenta ai ricercatori di tentare la coltivazione in laboratorio di tessuti «di ricambio» umani esenti dal problema più comune dei trapianti, il rigetto. Secondo Sandy Thomas, di un centro studi etici indipendente, tale tipo di ricerca è sostenibile: «Per noi sono accettabili esperimenti in direzione di un beneficio umano identificabile e sensato, mentre dal punto di vista etico non sembra importante l'origine dell'embrione». La chiesa scozzese, invece, ha messo in guardia dalla creazione di «banche di embrioni umani». «Questa vicenda pone un serio problema etico: siamo autorizzati a creare degli embrioni destinati ad essere uccisi?», ha detto il suo portavoce.

Tuttavia, le due commissioni, la cui serietà scientifica e le cui preoccupazioni etiche sono note a tutti in Gran Bretagna, non sembrano aver agito con leggerezza. Nel testo che hanno firmato si legge con chiarezza che i loro membri sono completamente d'accordo con «il divieto di qualsiasi clonazione di un essere umano», tro-



Un disegno di Mauro Calandi

vandosi su questo punto in perfetta armonia con l'80 per cento della popolazione britannica. Ma questo non esclude, si legge nel documento, che «dovremo effettuare quelle ricerche che possano aiutarci a lottare contro le malattie dell'uomo». E per alcune malattie che distruggono le cellule, come il Parkinson e l'Alzheimer, la ricerca in questo campo potrebbe essere fondamentale. Per non parlare di quei casi in cui i tessuti vengano distrutti da un incidente.

A favore del parere si sono espressi i ricercatori dell'Istituto Roslin di Edimburgo, luogo di punta per le ricerche sulla clonazione che ha visto nascere la pecora Dolly da un esperimento diretto da Ian Wilmut. «Finalmente ci si accorge che esistono applicazioni della clonazione alla medicina che promettono grandi benefici», ha detto il direttore Harry Griffin che, però, solo pochi mesi fa aveva affermato che i limiti della tecnica di clonazione umana erano anco-

ra grandissimi. In questa querelle per ora il governo britannico non si è espresso.

Per ora, comunque, da un punto di vista scientifico siamo a un passo dalla fantascienza. La clonazione umana si potrebbe effettuare seguendo lo stesso metodo che ha portato alla nascita della pecora Dolly. Ma su quell'esperimento alcuni scienziati hanno ancora molti dubbi. Comunque si dovrebbe procedere così: si prende un ovulo femminile non feconda-



Paul Clements/Agf

to e si toglie il nucleo nel quale c'è metà del patrimonio genetico. In condizioni normali, l'ovulo riceve l'altra metà dei geni dallo sperma all'atto della fecondazione per poi dividersi e svilupparsi in un embrione completo con i geni di ambedue i genitori. Nel caso della clonazione indotta, invece, all'ovulo senza nucleo viene fatta ac-

SCELTA MEDICA
Il parere riguarda gli studi sulla coltura di tessuti di ricambio

ettare, con l'aiuto di una scintilla elettrica, una cellula di un donatore adulto, maschio o femmina, presa da una parte qualsiasi del corpo. L'ovulo si appropria del nucleo della cellula del donatore, anche se in realtà è il nucleo del donatore a prendersi l'intero ovulo. Convinto di essere stato fertilizzato con la scossa elettrica, l'ovulo comincia a dividersi e dà vita all'embrione identico all'adulto dal quale proveniva la cellula con il suo nucleo. Per un'eventuale clo-

nazione di organi di ricambio, quando l'embrione ha meno di una settimana ed è un insieme di circa 200 cellule, o blastocisto, si dovrebbero prelevare le cellule staminali, cioè quelle cellule potenzialmente in grado di diventare qualsiasi tipo di cellula adulta. Queste cellule dovrebbero essere fatte crescere in provetta indirizzando il loro sviluppo verso un particolare tessuto o addirittura organo del nostro corpo. Ma anche qui siamo correndo troppo: siamo ancora lontani da questo obiettivo. Per ora si è riusciti solo a far crescere alcune cellule staminali in coltura, ma senza capire come poter indirizzare il loro sviluppo.

3 ANNI O 100.000 Km



Macina quanta strada vuoi in 3 anni con il tuo notebook Olivetti Xtrema e porta con te anche l'assistenza. E anche se in 3 anni percorrerai più di 100.000 Km, il tuo Olivetti Xtrema sarà sempre con te, grazie all'assistenza da casa a casa che ti raggiunge gratuitamente ovunque tu sia. Gamma Olivetti Xtrema: per chi ha bisogno di potenza, prestazioni multimediali e connettività.

- Olivetti Xtrema: la scelta intelligente per chi è sempre in movimento
- Olivetti Xtrema: il notebook fedele per utenti esigenti
- Olivetti Xtrema: il compagno di viaggio ideale con 3 anni di garanzia da casa a casa

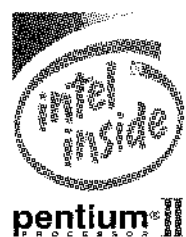
Potenza, versatilità e design italiano inconfondibile per un notebook firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti Xtrema è acquistabile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.

Olivetti Xtrema serie 400

- Processori Intel® Pentium® II fino a 300 MHz
- 32 o 64 MB SDRAM
- Hard Disk removibili ad alta velocità da 3 a 6 GB
- Floppy Disk e lettore CD-ROM 24x integrati
- Scheda audio ed altoparlanti stereo integrati
- Batterie standard di lunga durata agli Ioni di Litio
- Schermi a matrice attiva TFT fino a 13.3" XGA (ris. 1024x768)
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Docking station multimediale opzionale
- 3 anni di garanzia con servizio da casa a casa®

a partire da **Lire 4.340.000** (IVA esclusa)



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate. * Schermo e tastiera 1 anno.

olivetti
COMPUTERS
WORLDWIDE





50 ANNI DOPO LA DICHIARAZIONE

L'inviato dell'Onu in Italia parla della giustizia e dei diritti umani



«Roma ci ha fatto un bel regalo»

De Mistura: «La Corte internazionale è a portata di mano»

TONI FONTANA

ROMA L'Italia e i diritti umani, Roma capitale del meeting dell'Onu per l'istituzione di una corte penale internazionale. Ne parliamo con Staffan de Mistura, inviato dell'Onu a Roma. Nel 1998 ha guidato la delegazione che ha preparato la missione di Kofi Annan in Itak e la ricognizione inviata nel Kosovo. Ha lavorato per le Nazioni Unite nelle zone di crisi, in Ruanda, Sudan, Somalia, ex-Jugoslavia e Afghanistan, Irak.

Il 1998 è stato l'anno dei diritti umani. È stato fatto veramente qualcosa di significativo e di concreto?

«Quest'anno è trascorso molto utilmente, è come se si fosse levata una cappa, anzi due, quella che ci trascinavamo dagli anni della Guerra fredda e soprattutto quella che ritardava il Tribunale penale internazionale. Quando ci si riferisce ai diritti umani non c'è nulla di peggio che l'indifferenza, o il non conoscere, non sapere. Grazie al cinquantenario abbiamo realizzato alcune iniziative e abbiamo avuto fortuna. L'avvenimento più importante è stato senza dubbio la corte penale internazionale, cioè la conferenza di Roma. Non eravamo affatto sicuri di poter raggiungere questo obiettivo che è stato il «regalo di compleanno» del cinquantenario. Ma non è stata questa l'unica iniziativa: c'è stato il viaggio della signora Mary Robinson, Alto commissario per i diritti umani, in Cina che ha prodotto risultati molto più proficui di quanto è emerso. C'è un movimento di pressione anche in Birmania che si sta animando proprio in queste settimane. Il Tribunale penale di Arusha ha po-

tuto condannare chi ha ordinato il genocidio in Ruanda, la corte penale dell'Aja ha continuato a procedere con efficacia ed è stato arrestato il «numero due» del generale serbo-bosniaco Mladic. Ora lo stanno giudicando. Quando oggi nel mondo avviene qualcosa che riguarda i diritti umani il problema non è se ci sarà la forza o la capacità di agire. Orasi sa che è possibile agire».

Arrivano lena con i profughi... «A mio avviso l'Italia ha reagito molto bene, accogliendo molte, davvero molte persone che pro-

«Una nuova generazione ha fatto propria la tematica contenuta nella Carta»



vengono da zone di conflitto... Lei ha parlato di un «movimento» che sta battendo per l'affermazione dei diritti umani. Quali sono i soggetti che lo animano?

«Ci sono moltissimi giovani e questo è l'aspetto che ci ha dato molto conforto. In questi giorni si stanno svolgendo in più di quaranta città, e in particolare a Roma e Firenze. Una nuova generazione ha fatto propria la questione dei diritti umani. In passato ciò era meno facile, una generazione, alla quale per altro appartengo, non era meno consapevole ma si era diffuso il convincimento tanto non serviva a nulla darsi da fare, c'era la Guerra Fredda, c'erano i muri...».

Lei un giudice svizzero ha incriminato il generale argentino Videla. C'è stato il caso Pinochet e la vicenda Ocalan. Tutti questi casi

Settecento iniziative da Assisi a Firenze

Domani la Dichiarazione Universale dei diritti umani compie 50 anni. Per questa occasione la tavola della Pace e il coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace hanno indetto una «giornata nazionale d'azione per i diritti umani». Hanno risposto all'appello 548 associazioni, scuole ed enti locali che daranno vita ad oltre 700 manifestazioni in che si terranno in oltre quaranta città. Iniziativa si terranno anche in Kosovo, Albania e Montenegro per iniziativa del Consorzio italiano di solidarietà, Pax Christi e altre associazioni pacifiste. L'iniziativa principale si svolgerà ad Assisi dove è in programma, a partire dalle 16, un Meeting intitolato «Mille luci contro l'indifferenza». Saranno presenti il presidente della Camera Luciano Violante e il ministro per gli Affari sociali Livia Turco. Il cantante Luca Carboni terrà un concerto. In un messaggio agli organizzatori il presidente della Repubblica «esprime il suo più vivo compiacimento per questa iniziativa di alto valore morale, civile e pedagogico che vede il coinvolgimento di tanti giovani».

Per iniziativa della Regione Toscana e di Amnesty International si terrà a Firenze un incontro cui saranno presenti numerosi ospiti tra i quali Sirad Hassan che



rappresenta l'associazione delle somale immigrate e si batte da molti anni contro le mutilazioni che subiscono le donne in particolare in Africa. Tra gli artisti invitati Teresa de Sio. Altre iniziative sono in programma a Venezia in piazza S. Marco, Palermo, Torino, Padova, Ferrara, Chieti, Rovigo, Genova, Teramo, Mantova, Alessandria. A Roma la manifestazione ufficiale cui prenderanno parte le massime autorità dello Stato si terrà nella sala delle Conferenze internazionali della Farnesina. Prosegue la manifestazione «Chiama l'Africa» che promuove per domani un'iniziativa in piazza del Campidoglio intitolata «omaggio all'Africa sotto il cielo di Roma». Tra gli ospiti Vittorio Gassman.

hanno rivelato l'urgenza di una corte internazionale e ne hanno messo in luce l'assenza... «Certo, immaginiamo che se la Corte penale internazionale fosse già esistita, fosse cioè operativa le grandi questioni giuridiche che sono comparse sarebbero state tutte affrontate da quell'istituzione, intendo dire sia il caso Pinochet, che il caso Videla... e anche il caso Ocalan. Nel corso del 1998 si è sviluppato un movimento di opinione, un cambiamento di approccio nei confronti dei crimini contro l'umanità, del crimine di genocidio, e dei crimini di guerra. Le iniziative che esplodono in particolare in Europa si rifanno ai principi che sono stati accettati nell'ambito della conferenza di Roma».

E qual'è stato il ruolo dell'Italia?

«L'Italia ha ospitato la conferenza

è stata battuta affinché avesse successo. E i voti a favore dell'istituzione del tribunale penale internazionale sono stati 130, le ratifiche già avvenute sono 63. E questo è un risultato concreto. E poi ci sono gli impegni che si sono affacciati nel corso dell'anno come il caso Ocalan; l'Italia ha proposto di affrontare il caso con un processo "ad hoc" che dia la possibilità in termini neutri ad Ocalan di difendersi e di rispondere ad accuse che potrebbero essere mosse; Roma, al tempo stesso ha proposto di affrontare con iniziative parallele la questione dei diritti umani dei curdi dovunque siano».

Quindi, a suo giudizio, per il caso Ocalan è possibile giungere all'istituzione di un tribunale ad hoc?

«Non vedo perché questa non possa essere la soluzione ideale.

Per la corte penale internazionale ci vorranno due o tre anni prima che diventi una realtà operativa».

Questa corte non potrebbe tuttavia pronunciarsi sulla situazione dei diritti umani nelle regioni popolate dai curdi.

«È vero, e per questo esiste l'istituto dei "rapporteur" dei diritti umani creato nell'ambito della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. In casi come questi esiste sempre una forte ambiguità su chi sta calpestando i diritti umani, dato che anche chi fa terrorismo contro i civili calpesta i diritti umani, almeno quanto uno stato che spinge una popolazione verso la soppressione. In questi casi, per far emergere la verità, è opportuno affidarsi ad un "rapporteur". La verità esce, la questione diventa di dominio internazionale di quindi difendibile».

LA TESTIMONIANZA

I volti di Joan e Martin vittime di Nairobi

ROMA Volti e storie di desolante povertà, di dignità umana calpestate tra i rifiuti della discarica di Korogocho, vicino a Nairobi. Le ha raccontate nel notissimo discorso a Fidenza «Il gigante ha piedi d'argilla» padre Alex Zanotelli, missionario, ex direttore di Nigizia, che vive da anni in Kenia.

«Vorrei ricordare tre volti. Il volto di Giuliana, abbandonata con tre figli dal marito, che sospettava che la moglie avesse l'Aids. Giuliana non riuscì più a pagare l'affitto della baracca, dove, alla rinfusa, ammassarono le poche masserizie. Quel giorno era stato destinato, molto tempo prima, al suo

Battesimo. Era lei che aveva chiesto, da tantissimo tempo, di essere battezzata. Sapeva che stava venendo meno e quella sera era stata designata come la sera del suo

«Il caso di Njuguna. Quel corpo spezzato di un giovane abbandonato con l'Aids all'ultimo stadio»

«Non capisce nulla». Ma poi ci ho riflettuto e mi sono detto: «Ma chi sono io? Chi sono io per giudicare? A lei che ha continuamente chiesto di averlo, non è forse il momento di dare questo segno dell'acqua come segno della fedeltà di un Papi che, quando tutti ci abbandonano, Lui non ci pianta?». Giuliana pochi dopo, abbandonata, moriva in quella baracca.

Volto di Giuliana, volto di Martin... Uno dei raccoglitori di rifiuti nella discarica. Stroncato dal male, a sera tardi, davanti alla sua baracca, vegliato durante la notte dalla sua gente perché quel corpo non fosse sbrannato dai cani. Lo trovai al mattino, ai bordi della stradina, adagiato in mezzo ai rifiuti, avvolto da uno stuolo di mosche. Tolsi lo straccio nero, e vidi quel volto tumefatto. Guardo e ricordo: è il volto del crocifisso... «Dio mio, Dio mio, Dio mio assente lontano! Iotti chiamo di giorno e tu muto... E io invece un verme, non uomo, un obbrobrio di uomo, un rifiuto!» (Salmo 22). Un «rifiuto» tra i rifiuti ai bordi della discarica, a pochi metri dall'acquitrino dove si era gettata per disperazione Joan.

Joan era una donna di 28 anni, per buona parte drogata, prostituta. So che quel giorno è stata violentata ripetutamente e poi battu-

ta con spranghe di ferro alla testa. Disperata, ha preso la rincorsa e si è buttata in questo acquitrino che chiude Korogocho. L'avevo salvata varie altre volte. Joan. Mi ricordo una notte: mentre stavo pregando nella cappellina sento urla, esco e vedo che Joan tenta di buttarsi dentro. La prendo, la porto con me dentro nella baracca, in questo angoletto per pregare. Si butta in un cantone e piange; poi, all'improvviso, me la vedo che scatta in piedi e comincia a buttare via i vestiti che aveva addosso. «Ma cosa fai, lo spogliarellero proprio davanti al Santissimo?». Joan si era gettata per disperazione a fianco del «fiume» Nairobi, le cui acque puzzano come quel «rifiuto» fuori le mura di Gerusalemme... Pregal con la gente della discarica per dare dignità a quest'uomo che non l'ha mai avuta.

Come quella sera quando entrammo nella baracca di un giovanotto distrutto dall'Aids. Non riuscivamo neanche ad entrare in quella baracca sommersa dall'acqua (pioveva a catinelle). Per ripararsi Njuguna aveva messo un pezzo di nylon sopra il letto - l'unica maniera perché pioveva da tutte le parti - (il tetto era tutto un buco)». Questo giovane era in fase terminale di Aids, è morto poi tre giorni dopo. «Ovunque sputi, rifiuti, vomito. «Ho sete» fu l'unica parola che riuscì a dire. Corremmo a prendergli un bicchiere d'acqua. Volevamo celebrare l'Eucarestia, ma non c'era neanche un angolo dove mettere il pane... Ma forse era già celebrata, anche senza pane e vino, con quell'acqua («Ho sete») quel corpo «spezzato» di quel giovane abbandonato da tutti, anche dai suoi familiari (la messa dei disperati, l'acqua della speranza).

Sono volti, volti delle vittime del Sistema, volti scavati, volti di chi paga pesantissimamente un Sistema mondiale assurdo (mondiale ma anche locale, è la stessa cosa a Nairobi). Questi volti, i volti di Martin, di Joan, di Giuliana, di Njuguna, sono i volti della gente di Korogocho. Korogocho è una delle tante baraccopoli, è costruita su di una collina a schiena d'asino, lunga 2 Km e mezzo, larga 1 metro, su cui sono accatastati 100.000 abitanti almeno. Nairobi, questa bellissima città, chiamata la «città del sole», è circondata da una povera corona di spine: le baraccopoli. Costruita dagli inglesi, è una città bella, almeno nelle zone bene, mentre il centro è caotico come intutte le grandi città. Nairobi ha oggi 3 milioni di abitanti. Prospettive demografiche dicono che dovrebbe avere 18 milioni di abitanti tra vent'anni. L'urbanizzazione è spaventosa in Africa. Quello che è spaventoso a Nairobi, è proprio questa spaccatura tra la gente che sta bene, che vive da nababbi, e quella che vive nella miseria più nera. Sono due mondi, fianco a fianco. Di ricchezza ce n'è a non finire a Nairobi. È la contraddizione del Sistema: questa divisione assurda, incredibile, fra gli stracchi e gli staccati.

09-12-98 ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Giamberscia
Vice DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
Vice DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
02124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000, Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanza - Legali - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PR PUBBLIKOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/8647012

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252952 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

PUBBLICITÀ: l'Unità - PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
Sole Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVA: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
00187 ROMA - Via Broletto, 5 - Tel. 06/2678111 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750
40121 BOLOGNA - Via Broletto, 5 - Tel. 051/252952 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750
41012 PARMA - Via Broletto, 5 - Tel. 0521/209955 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750

Stampa in fac-simile: Se De, Roma - Via Carlo Pretini 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(MI), via Bettola, 18

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori di l'Unità

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX

Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

Il sabato, la domenica e i festivi dalle ore 15 alle 18 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE Necrologie (Annuncio, Ringraziamento, Trigesimo, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento tramite carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

◆ **Ironico D'Alema:** «Se avesse parlato così un politico si griderebbe al colpo di spugna... Riflettiamo, ma così non si fanno riforme»

◆ **Berlusconi al capo del pool:** «Discuterne è giusto, finora graziata solo la sinistra»
Contrari Violante, Ds, Ppi, Verdi e An

◆ **Ma la vera contesa è sulla riforma che deve partire a giugno. Magistratura critica**
Maggioranza compatta: andiamo avanti

IN
PRIMO
PIANO

Giustizia, torna lo scontro sull'ammnistia

Borrelli «apre» e attacca Diliberto sul giudice unico. D'accordo solo Forza Italia

ROMA Rieccola, la patata bollente. Il tema giustizia torna sulla scena, sotto forma di intervista a Saverio Borrelli, ed ecco riaffiorare i problemi, sia tra i poliziotti sia tra giudici e politica. Il capo del pool lancia la sua «provocazione» e propone di riflettere sull'ammnistia? Eccolo incassare un sostanziale no dal mondo dei partiti (solo Berlusconi è favorevole), nonché l'ironia del presidente del Consiglio: giusto, dice D'Alema, riflettiamoci, ma sono anni che si va avanti così e le riforme della giustizia sono ferme. Lo stesso Borrelli spara a zero contro il giudice unico, accusando Diliberto di diletantismo? Ecco la maggioranza fare quadrato a favore della riforma, mentre Forza Italia si schiera, anche questa volta a sorpresa, con Borrelli, denunciando l'assurdità del progetto. Insomma, a quanto pare si prevedono grane per il governo.

Sarà anche per questo che D'Alema, alla fine del suo giro di incontri nel Salento, ha tentato di stemperare tutto, accogliendo con un po' di ironia l'invito a riflettere di Borrelli: «Io penso - dice ai microfoni del Tg2 - che si debba riflettere, perché in questi anni ogni tanto qualcuno propone

un'ammnistia». «Se è un magistrato - aggiunge D'Alema - va bene, ma se un politico si azzarda a dargli ragione, immediatamente un altro magistrato dice "i politici vogliono il colpo di spugna"; ora questo rincorrersi di polemiche che non ha prodotto finora misure di riforma non mi appassiona, quindi accollo l'invito a riflettere». Insomma, sembra dire il capo del governo, inutile fare polveroni su un tema così delicato.

Nelle dichiarazioni di D'Alema, è ovvio, riecheggia quella difficoltà di comunicazione, a volte drammatica, tra mondo della politica e giustizia, che ha già provocato guai e divisioni. Proprio quello che vuole evitare il governo, che sul tema giustizia intende muoversi con concretezza (con le riforme già in cantiere), ma anche con prudenza, per non interrompere il filo del dialogo con l'opposizione.

L'ammnistia, da questo punto di vista, slegata da un processo di riforma, appare alla maggioranza come una fuga in avanti. È quel che dice il presidente della Camera Violante («prematuramente»), è quel che dicono Ppi e Ds. In realtà i due temi sono strettamente legati. Non a caso Borrelli, in

un'intervista a Repubblica, accenna ad entrambi. Sull'ammnistia dice «che può essere un argomento su cui riflettere con senso di realismo», e che è assurdo meravigliarsi del consenso di Berlusconi a un'ipotesi del genere: «Significa che le ideologie e gli orientamenti non funzionano da paracocchi e che di fronte alle concretezze delle cose è possibile trovare soluzioni condivise». Berlusconi si ritrova piuttosto solo, nella difesa di Borrelli. Del resto, il consenso all'ipotesi lo motiva così: «La sinistra la sua amnistia l'ha già avuta, perché non è stata nemmeno possibile una commissione di inchiesta del parlamento che facesse luce sul finanziamento alla politica». «Mi sembrerebbe giusto - in calza - continuare a discutere per vedere se anche chi questa amnistia non l'ha avuta ed è stato spazzato via dalla scena politica, possa avere una soluzione politica che

metta fine a un trattamento differente rispetto agli esponenti della sinistra». Intendiamoci, dice Berlusconi, «a cosa a me non riguarda, perché le mie buone ragioni emergeranno nei vari gradi di giudizio in cui mi troverò».

Così Carlo Leoni, responsabile per la giustizia del Ds, dice: «Riflettiamo ma non vediamo oggi l'opportunità di aprire il capitolo, si rischia di arrivare a uno scontro generale, che come è successo in passato non approderebbe a nulla». Il suo omologo dei popolari, Pietro Carotti, dice che non ha senso parlarne prima delle riforme. «Comunque - attacca - tempo per fare i processi i magistrati ce l'hanno avuto...». Come dire, troppo comodo parlare di amnistia adesso che c'è il rischio prescrizione in molti processi. Anche il verde Paissan è contrario, («sarebbe una verniciatura su fallimento della giustizia»), ma è contraria fieramente pure An.

Ino è sì a Borrelli si ripropongono anche sull'altro tema sollevato, quello della riforma del giudice unico. Qui Borrelli, facendosi interprete dei malumori di altri colleghi, spara bordate contro la riforma, e il ministro della giustizia:

«Diliberto non si rende conto dell'importanza dell'organizzazione», ossia degli strumenti che devono accompagnare una riforma tanto impegnativa. Il suggerimento di Borrelli è che la pur «sacrosanta» riforma, prevista per giugno, slitti. Poiché Diliberto tutto vuole meno che uno slittamento, il caso è foriero di guai.

La maggioranza, però, è compatta. E fa notare, come palazzo

Chigi, che nella finanziaria i fondi per la giustizia sono aumentati, e che molti di questi fondi sono destinati agli strumenti di accompagnamento della riforma. Quindi, perché rinviare? E infatti, sia Ppi che Ds vogliono andare avanti, ritoccano e varando anche tutti gli altri provvedimenti previsti dall'ex pacchetto Flick. I comunisti criticano il procuratore, sostenendo che quando i giudici fanno i parla-

mentari «c'è qualcosa che non va».

Inutile dire che contro questa riforma spara a zero Forza Italia. Tiziana Maiolo dice che va sottoposta a referendum e abrogata. Ma è soprattutto tra mondo politico e magistratura, che lo scontro monta. Il vicepresidente del Csm bacchetta i giudici che contestano la riforma, ma settori dell'Ann attaccano a spada tratta.

B.MI.

Magistrati divisi
Verde vicepresidente del Csm
bacchetta i contestatori
Maiolo attacca



L'INTERVISTA

D'Ambrosio: «Ero e resto contrario Non si sconfigge così la corruzione...»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il giudice unico, l'ammnistia, le polemiche col ministro Diliberto e la faticosa stagione che sta vivendo Mani pulite. Il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, fa un bilancio di fine anno, ma mette le mani avanti: niente polemiche.

Dottor D'Ambrosio, proprio ieri il procuratore Borrelli ha parlato di nuovo di amnistia, lei cosa ne pensa?

«Su questo io non mi pronuncio perché ritengo sia un problema squisitamente politico. Posso dare dei suggerimenti tecnici, ma sull'ammnistia non metto becco».

Adire il vero in passato lei si è pronunciato su questo argomento, dichiarandosi decisamente contrario...

«Io sono stato sempre contrario e il parlamento stesso l'ha ritenuta una cosa eccezionale, al punto di richiedere la maggioranza dei 2/3, che prima non c'era. Ma mi rendo conto che, siccome è pre-

vista nel nostro ordinamento giuridico, è una decisione politica. Io, magistrato, se non la fanno, non sono contento, se la fanno, mi adeguo. Ma non è un fatto che mi riguarda. Le forze politiche che prenderanno questa decisione se ne assumeranno la responsabilità di fronte all'elettorato, tutto qui. Per la prevenzione penale non è una cosa buona e non lo è mai stata. Ma se la fanno, contro le decisioni politiche della magistratura la mia è una opinione».

Parliamo dello stato di salute di Mani pulite. È da un po' di tempo che non si parla di grossi filoni di indagine aperti. Si direbbe che la corruzione è un reato estinto, oppure che voi non siete più in grado di lavorare...

«Se fosse finita la corruzione faremmo salti di gioia e potremmo andarcene a casa. Quanto alle inchieste, non sono argomento di conversazione».

Davvero può negare che si è chiusa un'epoca?

«Sì è chiusa l'epoca in cui una serie di imprese che era stata spon-

Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi



«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

vanno fatte anche le riforme tampone di emergenza».

Sulla riforma del giudice unico però, il neo-ministro è sommerso dalle critiche, comprese quelle del dottor Borrelli.

«Ma su questo non può far niente, sono questioni già all'esame del parlamento. Questa è l'eredità del pacchetto Flick. Lui deve dare la sua svolta in previsione di quello che pensa possa essere il futuro del processo penale. Tre punti sono fondamentali: la procedura, la riforma dei riti alternativi e la riforma del 513. Questo è il vero banco di prova. Al ministero è tornato da uno staff formidabile, con magistrati di grande esperienza che possono fornirgli tutte le indicazioni necessarie. Ma poi è lui che deve decidere in che direzione andare. E' lui che deve far sentire il suo peso, se vuole che il codice funzioni. Se no sarà un ministro come gli altri, che avrà governato l'emergenza».

Ma nel merito della riforma, lei è d'accordo?

In questo quadro generale

«Il punto è questo: la riforma del giudice unico aumenterà il numero delle udienze, ma da sola non può bastare a sveltire il corso della giustizia e a smaltire gli arretrati. È indispensabile che si riformino i riti alternativi e che il codice penale preveda un allargamento della fornice che c'è tra le pene inflitte in dibattimento e quelle inflitte coi riti alternativi, per renderli più appetibili. Se vogliamo che questa riforma non fallisca, si incentivano il patteggiamento, allargandolo a tutti quelli che confessano, senza distinzioni di reati».

Vuol dire che anche un omicidio potrebbe chiedere il patteggiamento?

«Voglio dire che potrebbe essere esteso a tutti i reati che non prevedono l'ergastolo, concedendo la riduzione della pena di un terzo. Oppure innalzando il tetto del patteggiamento da due a tre anni. Rendiamoci conto che il codice dell'88 è fallito perché non hanno funzionato i riti alternativi. È inutile una riforma che

aumenta, e neppure di molto, il numero delle udienze. Perché non riuscirà mai a eliminare tutto l'arretrato».

Dottor D'Ambrosio, il vice presidente del Csm Giovanni Verde se la prende con voi, dice che a proposito del giudice unico da Milano arrivano solo lamentele e che manca un atteggiamento costruttivo.

«Mi dia il tempo di sfogliare l'agenda... Ecco, il 24 novembre faremo una riunione con Verde, durante la quale lui stesso si compimento per il modo in cui il tribunale civile di Milano era riuscito a smaltire gli arretrati. In quell'occasione gli facciamo presente che c'erano problemi di spazi e di organici che non dipendevano da noi, ma gli spieghiamo anche che avevamo avviato una serie di contatti con la pretura e il tribunale per mettere a punto un progetto organizzativo già approvato dall'assemblea dei magistrati. E che dunque, per quanto ci compete, ci stavamo già muovendo su quella strada».

Dai penalisti un no al capo del pool

Frigo: «Non è la strada giusta, l'abbiamo sempre contestata»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO No all'ammnistia, no alle lamentele di Borrelli sui ritardi strutturali per accogliere la riforma del giudice unico, ma no (o meglio: «riserve») anche nel merito della riforma stessa. Nel panorama delle prese di posizione che stanno caratterizzando la nuova, l'ennesima polemica sulla giustizia italiana gli avvocati - almeno secondo quanto fa sapere il loro portavoce ufficiale - mantengono posizioni «tradizionali», anche nei contrapporsi a qualsiasi cosa affermi il procuratore capo di Milano.

Il tema più caldo, quello che fa scattare in piedi chi segue il dibattito sulla giustizia, è quello ricorrente dell'ammnistia. Ma su questo il presidente dell'Unione delle camere penali, Giuseppe Frigo, manda un messaggio semplice e

chiaro: «No». Non si tratta di Tangentopoli o di altri settori di indagine giudiziaria, spiega l'avvocato Frigo. «L'avvocatura italiana è sempre stata contraria all'idea dell'ammnistia; c'è chi dice che gli avvocati abbiano questa convinzione per motivi corporativi, ma io sento che all'interno della categoria è ben chiaro, invece, che non può essere questo lo strumento per risolvere i problemi della giustizia». Secondo Frigo quest'opinione è stata chiaramente espressa anche dal parlamento «nel momento in cui ha deciso che per approvare un provvedimento di amnistia sarebbe stata necessaria una maggioranza qualificata, praticamente l'unanimità: ebbene, io dico che noi stiamo con il Parlamento, rispetteremo qualsiasi decisione del legislatore, ma ribadiamo il nostro punto di vista contrario all'idea di amnistia».

Anche l'onorevole Michele Sa-

PECORELLA PERPLESSO
«Il problema è reale
Troppi processi rischiano di non essere celebrati»

innervosito il procuratore capo di Milano - ironizza Saponara - che ora non si dimostra contrario all'ammnistia, ammettendo così l'incapacità della magistratura di perseguire tutti i reati e che tutto si è risolto in pochi processi-spettacolo, per di più riformati dalla Cassazione. Noi siamo indifferenti all'ammnistia - aggiunge il deputato-avvocato - e chiediamo che si facciano i processi purché ciò avven-

ga seguendo le regole processuali e non i teoremi». Analoga, ma leggermente possibilista, la posizione di un altro legale milanese passato dalle aule del palazzo di giustizia a quelle di Montecitorio, il professor Gaetano Pecorella: «L'improvvisa svolta di Borrelli a favore dell'ammnistia non ha altra giustificazione se non quella di dover rendere conto di aver messo in campo centinaia di processi senza essere riuscito a portarne a compimento solo pochissimi, mentre la prescrizione è ormai dietro le porte. Ma l'ammnistia è un problema reale. Oggi - spiega Pecorella - ci sono centinaia di migliaia di processi che aspettano da anni di essere celebrati e spesso, addirittura, di essere presi in mano da un magistrato. La scelta è tra fare questi processi e non celebrare quelli nuovi con ritardi intollerabili, oppure fare quelli nuovi e arrivare a un'ammnistia per prescri-



L'interno della procura di Roma a Piazzale Clodio

zione. Ma l'ammnistia non può essere un colpo di spugna. Può essere accettata solo se accompagnata da quelle riforme strutturali e legislative che ci eviteranno di tornare nella stessa situazione in pochi mesi. Comunque se un'ammnistia ci sarà, non dovrà rappresentare il risultato di un mercato fra le forze politiche. Ciò che è giusto amni-

stare si potrà amnistiare ma i fatti gravi dovranno essere giudicati».

Il fronte degli avvocati si dichiara contrario anche all'altro allarme lanciato da Borrelli, quello relativo alla «débacle» alla quale - secondo il procuratore di Milano - la giustizia andrebbe incontro se entro il 2 giugno prossimo non verranno predisposte strutture ade-

quate a rendere attuabile la riforma del giudice unico di primo grado. «Non possiamo accettare un procuratore che parla da ministro-ombra - commenta Giuseppe Frigo - se il ministero dice che le strutture sono a buon punto è perché si riferisce a tutte le sedi giudiziarie italiane, non solo a Milano o Palermo. E vero che nelle grandi città i problemi tendono a ingigantirsi, ma mi chiedo perché finora nessuno si è sentito in dovere di ascoltare cos'hanno da dire anche i pretori e i presidenti dei tribunali: qui parlano solo i procuratori». Altre sono le riserve del presidente dell'Unione delle camere penali sull'introduzione del giudice unico: «È inquietante il fatto che un solo giudice possa condannare una persona fino a vent'anni di carcere. Il parlamento deve approvare alcune riforme «pregiudiziali» e soprattutto sottrarre alcuni casi al giudizio monocratico».



C'è del marcio (molto) in Danimarca

«Festen»: orrori di famiglia. Dirige Vinterberg, allievo di Lars von Trier

ALBERTO CRESPI

In attesa degli *Idioti* di Lars von Trier, *Festen* è il primo film con il quale il pubblico italiano può entrare in confidenza con il «Dogma» inventato dal regista danese famoso per *Le onde del destino* e per il serial tv *Il reno*. L'ha girato il suo «allievo» Thomas Vinterberg, un 29enne al secondo lungometraggio. Non è un film sconvolgente e a Cannes - dove, come *Gli idioti*, era in concorso - fece molto parlare di sé proprio perché affilato a quello del più noto collega: a conferma, se ce ne fosse bisogno, che il «Dogma» è soprat-

tutto una brillante trovata giornalistica, che lo stesso von Trier si accinge a tradire sia dirigendo il nuovo film con la cantante islandese Björk, sia producendo (almeno così è stato annunciato) dei film porno che serviranno a finanziare i suoi lavori «seri». Von Trier è indubbiamente un regista di talento, ma è anche un abilissimo press-agent di se stesso.

Cos'è il «Dogma»? Trattasi di alcuni comandamenti finalizzati a un cinema «puro»: raccontare solo storie contemporanee, girate in ambienti reali, rigorosamente in presa

diretta, senza musiche né effetti speciali. Il «Dogma» prescrive anche che i registi non si firmino, ma sia von Trier che Vinterberg si sono ben guardati dal rispettare questa norma. Tanto vale, quindi, lasciare i comandamenti a chi li sa fare (fra poco uscirà *Il principe d'Egitto* e racconterà quelli di Mosè) e raccontare *Festen* come un film normale. Perché tale è, nel solco della più tradizionale cultura scandinava: dietro la festa di compleanno messa in scena da Vinterberg, c'è ovviamente Bergman, e più su Strindberg e tutti gli artisti borghesi che da quelle lande hanno ferocemente fustigato i costumi della borghesia.

A compiere 60 anni è Helge Klindfält, patriarca di una famiglia numerosa e ricca. Alla festa ci sono i suoi tre figli, Christian (una cui gemella, Linda, è morta da poco), Michael e Helene. Ciascuno di loro ha uno scheletro nell'armadio e una storia truccata da raccontare. E la racconterà, a cominciare dai brindisi di Christian in memoria di Linda. Da lì in poi *Festen* diventa un gioco al massacro, al quale i dialoghi serrati e l'onnipresenza della macchina da presa a mano, in stile video di famiglia, danno una forza insospettabile. Dogma o non dogma, Vinterberg è un regista di polso: va atteso alle prese con un soggetto più originale.

RIPENSAMENTI

Spielberg non fa film su Lindbergh: «Era antisemita»

■ Steven Spielberg ha cambiato idea: non dirigerà più un film su Charles Lindbergh perché disgustato dall'antisemitismo del celebre trasvolatore. Il regista aveva accettato di dar vita a una cinebiografia di Lindbergh basata su un libro di Scott Berg. «Ma nel libro l'aviatore è descritto come un antisemita della razza più insidiosa: il genere che dava la colpa al New Deal, agli inglesi e agli ebrei per l'ingresso dell'America nella seconda guerra mondiale», scrive il *Daily News*. Eppure fino a neanche un mese fa l'antisemitismo di Lindbergh non aveva turbato il regista.

TOTOPREMI

Benigni favorito per l'Oscar: forse in lizza tra i big

■ Con buona probabilità *La vita è bella* riceverà una nomination agli Oscar per il miglior film. Lo suggerisce il *Los Angeles Times*, che indirettamente ha conferito maggior peso alle ambizioni dichiarate del film di Roberto Benigni. Oggi infatti il prestigioso quotidiano californiano ha sottolineato che nessun film hollywoodiano - con l'eccezione di *Salvate il soldato Ryan* - appare come un sicuro candidato alla nomination. Il «vuoto» dovrà quindi essere colmato da pellicole indipendenti, e tra queste *La vita è bella* sembra uno dei favoriti.

Z a p p i n g

Omicidio Impastato: duello di copioni

Due progetti di film sul giovane militante di Lc ucciso dalla mafia nel 1978



Ragonese/Ansa



Qui sopra, il vero Peppino Impastato. A sinistra, un omicidio di mafia a Catania. Nelle foto piccole, Sergio Rubini e Enrico Lo Verso. In basso, Denzel Washington in «The Siege»

circostante. Coraggioso, per alcuni perfino irresponsabile, Impastato sfidava a viso aperto il piccolo e grande potere mafioso. Ma le prime indagini accreditarono, sorprendentemente, la pista del suicidio e poi quella terroristica: come se fosse stato

un brigatista (un Feltrinelli siciliano) perito «sul lavoro», mentre confezionava una bomba. «È quello il vero film da fare, fu una cosa vergognosa», ammonisce il nostro Vincenzo Vasile,



corrispondente per anni dalla Sicilia per l'Unità. E chissà che qualcosa di quella «sconcertante piega presa dalle indagini» non torni nei copioni rivali. Dice Fava: «Perché Impastato? Perché tra i tanti personaggi uccisi dalla mafia è un eroe a sui

generis. Quello che meno di altri voleva morire e che più di altri viveva le contraddizioni di una società divisa». Segnalato al Premio Solinas, *Cento passi*, scritto in coppia con Monica Zapelli, prende il titolo proprio dalla simbolica distanza ravvicinata che separava le case di Impastato e di Badalamenti.

«Peppino viveva la mafia dentro la propria famiglia, respirava un'ambiguità quasi fisica. Eppure non si tirò indietro. Solo che, invece di aggredire i boss frontalmente, facendo nomi, cognome fatti, scelse all'inizio la strada dell'ironia pungente. Era la prima volta. Per questo Badalamenti lo fa uccidere in quel modo platealmente dimostrativo. Non poteva accettare - lui che

rappresentava l'Ordine mafioso - di essere ripetutamente preso per il sedere da quella scalinata radio di paese che al massimo si sentiva fino a Terrasini». Prodotto da Fabrizio Mosca, il film - che forse si chiamerà *Amore non ne avremo*, da un verso di Impastato - non ha per ora un regista e un attore protagonista, ma Fava aspetta a giorni le risposte di Marco Tullio Giordana e di Sergio Rubini. «Il primo ha una marcia in più, una sensibilità capace di ispessire la vicenda di coloriture inattese, il secondo una vena di follia che lo rende ragionevole e schizzato, un po' come era Peppino». Ma chi era davvero Impastato? Un rompiscogliani patentato, un solitario ombroso (forse omosessuale), un moralista irriducibile? Il giornalista, anch'egli finito nel mirino della mafia, non ha una risposta precisa. Di una cosa, però, è sicuro: «Il film, per funzionare, non deve essere un santino».

MICHELE ANSELMI

ROMA Brandelli umani sparsi per un raggio di 150 metri, una maglietta blu penzolante dai fili dell'alta tensione, una buca profonda mezzo metro sotto un tratto di binario tranciato di netto dall'esplosione. Era il 9 maggio del 1978, lo stesso giorno in cui il cadavere di Aldo Moro veniva fatto ritrovare dalle Br a via Caetani, nel cuore di Roma. Molto più a sud, a due chilometri dalla stazione di Cini, piccolo centro del Palermitano, Peppino Impastato moriva dilaniato da una bomba mafiosa: con i suoi servizi-stoffò sull'emittente «Radio Out», il trentenne militante di Lotta Continua si era preso gioco di Tano Badalamenti, sfi-

dando l'omertà locale e denunciando gli affari del boss. E, quel che è peggio, era uno «di famiglia»: suo padre, Luigi, falcato da un'auto in circostanze sospette tre mesi prima, veniva infatti dalle file mafiose. Badalamenti non poteva permettere che quel giovanotto continuasse a dare fastidio.

Domani a Palermo si riapre il processo sul «caso Impastato». E il cinema, per una strana coincidenza, non sta a guardare. Esistono infatti ben due copioni pronti a di-

■ CLAUDIO FAVA
«Mi piaceva la storia di un ragazzo che sfidò Badalamenti con l'ironia»



ventare film: l'uno scritto dal siciliano Claudio Fava (*Cento passi*), l'altro dal piemontese Antonio Carella (*Nel cuore della Luna*). Troppi? Probabilmente sì, e non solo per i tempi che corrono.

Mentre in tv la mafia continua a «tirare» (basterebbe il successo della miniserie *Ultimo*), al cinema è vista come una maledizione: i produttori nicchiano, gli esercenti raffreddano, gli spettatori bocciano. Ma i due autori non hanno nessuna voglia di arrendersi. Da Parigi l'ex deputato della Rete ribadisce «la modernità» di quella tragica storia; e da Messina il regista di Raitre, aspettando il responso della Commissione ministeriale sui Fondi di garanzia destinati ai film di interesse culturale nazionale, spiega che «la morte di Impastato è esemplare, perché mai prima di allora un figlio di mafiosi si era ribellato con quella determinazione».

Morte terribile, quella del barbuto militante di Cini, il quale, appena pochi giorni prima di essere lapidato con dei sassi e fatto letteralmente esplodere dai killer mafiosi, aveva tuonato in un comizio contro «i padroni delle cave e del cemento» che stavano devastando il territorio



Myles Aronowitz

Paranoia Usa: siamo tutti spiati?

A Noir in Festival l'atteso thriller di Tony Scott sulla privacy

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNÒ

COURMAYEUR L'ultima frontiera del male? Il satellite. Cheti osserva e ti ascolta 24 ore su 24. In ascensore, al supermercato, persino dentro casa. È la paranoia globale, la versione high tech dell'orwelliano Grande Fratello e una mano santa per il thriller: con questi scenari, mica tanto fantapolitici, la spy story non dovrà più rimpiangere i bei tempi della guerra fredda. E così il Noir Festival di Courmayeur, che si era aperto sull'apocalittica controffensiva al terrorismo islamico di *The Siege-Attacco al potere*, si è chiuso sull'allarme lanciato da *Enemy of the State-Nemico pubblico*.

Se nel film di Edward Zwick l'eroe era l'onesto agente nero Denzel Washington costretto anche a combattere sul fronte interno tra doppiogiochiste e

militari efferati, qui il buono è l'avvocato, sempre nero, Will Smith, abbastanza bravo a vedersela con le infiltrazioni mafiose nel sindacato ma inerte di fronte a quella piovra che è la National Security Agency. Una «cosa» di cui si sa solo che brucia un budget di un milione di dollari l'ora e intercetta ogni tipo di trasmissione sul pianeta.

In breve, alla vigilia dell'approvazione di una controversa legge che annulla la privacy e dà mano libera alla Nsa, un influente esponente dell'opposizione viene fatto fuori senza tanti complimenti sulle rive di

■ NUOVA OSSESSIONE
Una vicenda intricatissima che parte con l'omicidio di un esponente politico

un lago nei pressi di Baltimora. Finto attacco cardiaco, naturalmente. Peccato che una videocamera per il monitoraggio (ma delle anatre selvatiche) riprenda esecutori e mandante: un pezzo da novanta che ha il volto livido e lo sguardo impenetrabile dell'ottimo Jon Voight. Ben presto il videotape, trasferito su maneggevole dischetto, finisce per caso tra i regali di Natale del suddetto avvocato. E siccome i servizi non riescono a beccarlo, gli massacrano la reputazione professionale e privata semplicemente scavando nei file che lo riguardano.

Tony Scott, meno «autore» del fratello Ridley, bordeggia il paradosso: perché in un film che fa ampio sfoggio di tecnologia e computer - e che è addirittura sponsorizzato da una nota ditta di cellulari e cercapersone - stona un poco la polemica an-

timodernista che può ricordare il Wenders di *The End of Violence* (anche se il grande modello resta l'insuperabile *I tre giorni del condor*). Stratagemmi narrativi, certo. E comunque il «messaggio» è reso più autorevole dal personaggio chiave Gene Hackman, che compare peraltro a due terzi di film. Ex agente della Cia - ah, il caro vecchio spionaggio artigianale - che è stato scaricato dopo il voltafaccia nella politica estera Usa con l'Irak e che ora fa l'informatore in proprio. Chiaro che sia l'unico in grado di salvare la pelle al nostro eroe. E di svezzarlo con consigli come: «Più usi il telefonino, la carta di credito o l'e-mail, più sei vulnerabile». Oppure: «Se in una telefonata con tua moglie ti azzardi a pronunciare parole come bomba, presidente o Allah, sei fregato». Come uscire? Ripensando all'an-

tico monito biblico «chi custodirà i custodi?».

■ ANGOSCE ALL'ANTICA
Ian McKellen bravissimo nel ruolo di James Whale inventore di Frankenstein

Nemico pubblico - antepri- ma europea in contemporanea al Noir e a Londra - uscirà da noi a gennaio, come *Attacco al potere* del resto. E sarà una sfida a colpi di azione e politica: con accenti più interraziali per il film di Zwick, più sanamente individualistici e familistici per quello di Scott. Mentre non vedremo quasi certamente *Le poule* di Guillaume Nicloux, dove uno scoppio *private eye* francese, indagando sul furto di ossa in un cimitero dell'estrema provincia per conto della sua ami-

chetta, finisce impelagato in un traffico di lavoratori nordafricani esposti alle radiazioni e poi rimpatriati clandestinamente quando la produttività si abbassa. Il tutto coperto dalla complicità di una lepeniana in tailleur rosa confetto. Sempre mafie politiche sono, ma qui in Europa nessuno cade dalle nuvole. Neanche in tema di intercettazioni telefoniche...

Una speranza, flebile, ce la lascia il solido Sam Raimi nel suo *A simple plan*. Insinuante cronaca di come quattro milioni di dollari trovati per caso possano stravolgere l'anima di quattro provinciali qualunque, tra cui la premurosa mamma Bridget Fonda, trasformandoli in assassini. Qui non ci sono poliziotti o servizi segreti a mandare all'aria il piano, ma soltanto le care vecchie passioni umane: avidità, cupidigia, rivalità tra fratelli.





50 ANNI DOPO
LA DICHIARAZIONE

Dalla capitale francese il via alle celebrazioni in tutto il mondo



Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan durante il discorso di apertura

Lipchitz/Ap

Kofi Annan: «Non stracciate la Carta»

Monito alla Nato sugli interventi militari. A Parigi anche il Dalai Lama

DALL'INVIATOPARIGI

GIANNI MARSILLI

PARIGI Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan non è venuto a Parigi per far passerella. Ieri, intervenendo all'Assemblea nazionale nell'ambito delle celebrazioni per il 50° della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, ha messo i due piedi nel piatto dell'attualità: «Qualsiasi intervento militare della comunità internazionale - ha detto - dev'essere autorizzato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Altrimenti si mette in discussione l'articolo 1 della Carta che fissa i mezzi collettivi per prevenire e eliminare le minacce alla pace». «Se così non fosse - ha aggiunto - non saremmo lontani da un ritorno alle stelle d'influenza, basate più sugli interessi particolari degli Stati che sul principio della divisione delle responsabilità». L'Onu resta dunque la sede prima e unica di decisione politica: avviare interventi «senza il suo consenso, come qualcuno è tentato di fare, creerebbe un brutto precedente». L'avvertimento agli Usa e alla Nato, per quanto mai nominati, non

potrebbe essere più chiaro. Proprio ieri il segretario di Stato Madeleine Albright lamentava ancora che «la Nato non può essere ostaggio di questo o quel paese». Il ruolo dell'Onu e degli strumenti di cui dispone per assolvere ai suoi compiti non è dunque rimasto assente da questa settimana celebrativa, come molti temevano accadesse.

Diffidenza e scetticismo hanno radici lontane. Il 14 dicembre 1948 «Le Monde» così commentava l'adozione da parte dell'Assemblea generale dell'Onu della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo: «Le ragioni del fallimento delle Nazioni Unite sono troppo conosciute perché sia necessario insistervi. Come potrebbero essere prese decisioni efficaci in un mondo diviso in due blocchi?...». Oggi blocchi non ci sono più, ma il problema dell'efficacia nell'applicazione dei Grandi Principi rimane inalterato. Ciononostante Jacques Chirac e Lionel Jospin non hanno avuto dubbi: il cinquantenario della Dichiarazione andava celebrato a dovere. Anche perché fu qui, al Palais de Chaillot, che quell'Assemblea

dell'Onu si riunì il 10 dicembre del '48. E anche perché, si sa, la Francia adora questo genere di celebrazioni. Questa settimana il culmine delle manifestazioni: due giorni di convegno all'Unesco, ricevimenti e discorsi all'Eliseo, all'Assemblea, al Senato, dibattiti e mostre al Parc de la Villette, un migliaio di invitati dattutto il mondo, primo fra tutti il segretario generale Kofi Annan, la presenza delle principali organizzazioni non governative (Ong). Ieri al palazzo presidenziale Jacques Chirac ha invitato a pranzo una fitta schiera di Nobel per la pace e di combattenti per i diritti dell'Uomo. Alla sua destra sedeva Rigoberta Menchu, il tavolo accanto ospitava il Dalai Lama. La presenza di quest'ultimo (a proposito di efficacia dei Grandi Principi) è stata in dubbio fino all'ultimo: la diplomazia

francese temeva di irritare Pechino. Ma Chirac si è imposto, e il Dalai Lama è salito al palazzo con tutti gli onori, tappeto rosso e guardia repubblicana. All'uscita ha così potuto dire con il suo tradizionale sorriso che «i diritti dell'uomo non sono affare soltanto dell'Occidente» ed esprimere fiducia nel futuro del Tibet.

Alcune organizzazioni non governative hanno criticato l'impostazione delle celebrazioni: «troppo pedagogiche, troppa storia», e poche indicazioni concrete per l'avvenire. Robert Badinter, l'ex ministro di Mitterrand che abolì la ghigliottina, da parte sua, ritiene che la Dichiarazione del '48 sia «l'orizzonte morale dei nostri tempi» e si dice convinto che le cose, in cinquant'anni, siano migliorate: «Il fattore principale è la fine della guerra fredda. Al contempo è caduto l'impero sovietico e si è messa fine alla pratica kisingeriana che consisteva a sostenere le dittature di destra per combattere quell'impero... Certo, la situazione non è soddisfacente. Ma l'idea dei diritti dell'uomo domina ormai la coscienza universale».

ROBERT BADINTER
«C'è ancora molto da fare. Ma l'idea dei diritti dell'uomo domina ormai tutte le coscienze»



Un bimbo sudanese nel campo di assistenza di Wau

Ferberg/Ansa

L'INIZIATIVA

E l'Onu si rivolge ai ragazzi delle scuole

Trenta principi per vivere bene in comunità

ROMA La Dichiarazione universale sui diritti umani spiegata ai bambini e ai ragazzi delle scuole. Termini giuridici, principi fondamentali ammantati nel linguaggio, spesso difficile, del diritto e della legge: il tutto spiegato, sulla falsariga dei 30 punti della Dichiarazione, anche per chi non sa nulla di codici e di tribunali, con un linguaggio semplice quanto sono semplici, in fondo, i diritti sanciti cinque decenni fa.

È un'iniziativa presa dall'Onu nel 50° anniversario della Dichiarazione. Ne pubblichiamo una sintesi, con la speranza che, magari, possa servire da stimolo all'iniziativa di qualche insegnante italiano di buona volontà.

1) Quando i bambini nascono sono liberi e ognuno deve essere trattato da libero. Hanno una ragione e una coscienza e dovrebbero comportarsi amichevolmente verso gli altri.

2) Ognuno può rivendicare i propri diritti indipendentemente dal sesso, dal colore della pelle, dalla lingua che parla, dal modo di pensare, dalla fede religiosa, dalla ricchezza o dalla povertà, dall'appartenenza a un gruppo sociale, dalla provenienza nazionale.

3) Ognuno ha diritto a vivere, e a vivere in libertà e in sicurezza.

4) Nessuno ti può trattare come suo/a schiavo/a e tu non devi rendere schiavo nessuno.

5) Nessuno ha il diritto di torturarti.

6) Devi essere protetto legalmente come chiunque altro dovunque si trovi.

7) La legge è uguale per tutti, dev'essere applicata a tutti nello stesso modo.

8) Devi essere in grado di chiedere aiuto legale, se è necessario.

Nessuno ha il diritto di metterti in prigione, di farti restare in un paese per forza o di farti andar via senza una fondata ragione.

10) Se ti fanno un processo, esso dev'essere pubblico. I tuoi giudici non debbono essere influenzati.

11) Devi essere considerato innocente finché non si è provato che sei colpevole. Devi avere sempre il diritto di difenderti. Nessuno ti può condannare o punire per qualcosa che non hai fatto.

12) Hai il diritto di chiedere d'essere protetto contro chi cerca di ingannare il tuo nome, entrare in casa tua, aprire le tue lettere, violare l'intimità familiare.

13) Hai il diritto di entrare e di uscire dal tuo paese e di ritornare se sei andato via.

14) Se qualcuno ti fa del male o ti minaccia hai il diritto di andare in un altro paese e lì devi essere protetto.

15) Hai diritto ad essere cittadino di un paese, nessuno te lo può negare senza una fondata ragione.

16) Se ne ha titolo legale, chiunque ha il diritto di sposarsi e di avere una famiglia... Uomini e donne hanno gli stessi diritti, sia quando sono sposati che quando sono separati... Nessuno può forzare un'altra persona a sposarsi.

17) Hai il diritto di possedere dei beni e nessuno può toglierteli senza una fondata ragione.

18) Hai il diritto di professare liberamente la tua religione.

19) Hai il diritto di pensare quello che vuoi, di dire quel che ti piace e nessuno può impedirte. Puoi condividere le idee di altri, anche se non appartengono alla

tua nazione.

20) Puoi organizzare manifestazioni pacifiche, e puoi partecipare a quelle organizzate pacificamente da altri.

21) Hai il diritto di partecipare alla vita politica del tuo paese, sia appartenendo tu stesso al governo sia scegliendo rappresentanti che la pensino come te. I governi dovrebbero essere votati con regolarità e con il suffragio segreto. Il voto deve avere lo stesso valore per tutti.

22) La società in cui vivi deve aiutarti a svilupparci e a dotarti di tutti i vantaggi (cultura, lavoro, assistenza sociale) di cui godono i

tuo concittadini.

23) Hai il diritto di lavorare. Devi essere libero di scegliere il tuo lavoro e di ottenere una retribuzione con la quale tu possa mantenere la tua famiglia.

24) Se un uomo e una donna fanno lo stesso lavoro, debbono essere pagati nello stesso modo.

Tutte le persone che lavorano hanno il diritto di unirsi per difendere i propri diritti.

25) Il lavoro non dev'essere troppo prolungato. Esiste un diritto al giusto riposo.

26) Hai il diritto di avere per te e per la tua famiglia quanto ti occorre per non ammalarti, per non

aver fame, per avere abiti e una casa, per essere aiutato se perdi il lavoro, se sei ammalato, se sei vecchio o se perdi la moglie o il marito. Le donne che lasciano il lavoro per avere dei bambini debbono essere aiutati, così come i loro bambini. Tutti i bambini hanno gli stessi diritti e non importa se le loro madri sono sposate o no.

27) Hai diritto ad andare a scuola e a tutti debbono andare a scuola. La scuola elementare dev'essere gratuita.

28) Hai il diritto di partecipare alla vita culturale e scientifica. Gli artisti, gli scrittori e gli scienziati debbono essere protetti e tu hai il

diritto di fruire del loro talento.

29) Perché i tuoi diritti possano essere protetti c'è bisogno di un «ordine» che li protegga. Può essere un «ordine» locale o mondiale.

30) Tu hai dei doveri verso la comunità, giacché solo in una comunità puoi sviluppare pienamente la tua personalità. La legge deve garantire i diritti umani di ciascuno, ma preoccuparsi anche del fatto che tutti rispettino quelli degli altri.

31) In ogni parte del mondo, in nessuna società, nessun essere umano deve comportarsi in modo tale da impedire il rispetto dei diritti che avete appena letto.

Il caso Kabul, capitale «senza donne»

Con i talebani l'Afghanistan è ormai «territorio per soli uomini»

LORENZO BRIANI

Diritti umani negati. A «pagare», sono le donne dell'Afghanistan che - costrette dalla milizia fondamentalista dell'Islam - hanno perso praticamente qualsiasi diritto. È dal 27 settembre del 1996 che questa situazione va avanti senza che sia cambiato nulla. Da quando i militanti fondamentalisti hanno preso il controllo di Kabul, l'Afghanistan è diventato «territorio per uomini». «Donne e ragazze - spiega un'organizzazione femminista americana - sono state violentemente strappate dal campo della legalità e subiscono qualsiasi tipo di ingiustizie».

Niente voce in capitolo (in qualsiasi campo), niente visibilità, niente mobilità. Ecco i risultati della campagna dei talebani in questi due anni di regime. E fra le «regole» da seguire alla lettera queste sono le più sconcertanti: Donne e ragazze non possono lavorare fuori dalle mura casalinghe; non possono seguire lezioni universitarie e scolastiche; obbligate a vestire con il burqa (un indumento che copre ogni cosa

lasciando «liberi» soltanto gli occhi e il naso. A tutto ciò bisogna poi aggiungere che non possono allontanarsi dai confini della casa se non in compagnia di un parente stretto (uomo, naturalmente) e le abitazioni devono avere vetri opachi per non permettere una buona visione all'esterno e all'interno. La lista è lunga, i doveri delle donne in Afghanistan sono innumerevoli mentre i diritti sono pochi, praticamente inesistenti. Un altro esempio: donne e ragazze non possono utilizzare calzini bianchi e le loro scarpe non devono far rumore quando calpestano il suolo.

Da queste premesse, le conseguenze sono state davvero dure. Una donna è stata condannata a morte perché trovata a camminare in compagnia di un uomo che non apparteneva alla sua famiglia mentre un'altra è stata selvaggiamente picchiata perché utilizzava «vestiti impropri». Sono solo due casi che - comunque - aiutano a comprendere lo stile di vita che attualmente vige in Afghanistan. Prima dell'arrivo dei talebani il 50% delle donne erano impiegate e studentesse e il 60% degli insegnanti al-

l'Università di Kabul era di sesso femminile.

Stesso discorso vale per i professori scolastici (70%), gli impiegati del governo (50%) e i dottori (40%). Numeri che, attualmente, sono assolutamente inavvicinabili ma che regalano una fotografia esatta di quello che era l'Afghanistan fino a poco più di due anni fa. «Ci battiamo - spiegano dall'organizzazione femminista statunitense (che collabora con l'Ue) - per far cambiare questa situazione in una zona dove le donne sono all'ultimo posto dei pensieri quotidiani. E non è solo una questione di diritti negati, questo sia chiaro. Abbiamo bisogno che il problema non diventi soltanto isolato, che non sia una battaglia monodirezionale. È politica, questa, anche una questione di politica internazionale perché essere femmine non sia uno svantaggio». Qualche «vittoria» è già stata ottenuta sul campo, il governo degli Usa si sta muovendo e, al momento, non ha ancora riconosciuto i nuovi dirigenti dell'Afghanistan. Il primo paese a riconoscere i talebani come legittimi governanti è stato il Pakistan, seguito dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi.

SEGUE DALLA PRIMA

MEZZO SECOLO

non si conosce perché lo si considera diverso è «più facile» e non rappresenta un problema morale. I razzismi sono basati su questo. Ecco perché la vera stigmatizzazione stessa del diverso contiene i germi del razzismo. Il diverso più diverso è naturalmente il nemico. Il nemico infatti deve essere diverso per essere tale. Chi ha camminato per le strade dei paesi in guerra certo ha visto come il rifiuto del contatto umano è una componente necessaria dell'odio. Il razzismo di tutti i tipi richiede il continuo sottolineare la diversità perché dalla diversità si giustifica meglio la violenza dell'uomo sull'uomo. Tutto il sistema delle Nazioni Unite di cui la Dichiarazione dei diritti umani del 1948 fa parte, è il tentativo della comunità internazionale di cambiare questa mentalità millenaria del diverso: la vera base concettuale dell'ONU è proprio che la diversità non è una minaccia ma piuttosto il principio della crescita. Quindi un progetto umano, quello dell'Onu che propone un cambiamento epocale di millenni perché abbraccia l'universalità dei popoli senza chiedere loro di rinunciare alla loro cultura o fede cioè senza cercare di convertirli. La sola conversione che si chiede è di accettare tutti nella stessa casa. Includere anziché escludere.

Fu una rivoluzione del modo di pensare piuttosto che solo una nuova struttura per gestire il mondo del dopo nazismo e fascismo. La Dichiarazione dei diritti umani non è un caso felice ad attecchire e a tutt'oggi non fa ancora parte integrante della carta dell'Onu. Negli anni altre convenzioni sono state approvate dalla comunità internazionale, e fanno oggi parte del diritto umanitario internazionale. Ultima fra tutti la creazione prima dei Tribunali contro i crimini di guerra nella ex Jugoslavia e in Rwanda e poi solo pochi mesi fa la creazione del Tribunale Criminale Internazionale contro atti di genocidio crimini di guerra: un risultato, va detto, impensabile solo dieci anni fa. Non un tribunale dei vincitori per i vinti ma un tribunale che giudica anche i vincitori. È giusto essere orgogliosi di questi passi: mai nella storia dell'uomo si era riusciti ad elevare il minimo comun denominatore dei valori a questi livelli. Siamo ancora per questo una comunità migliore di quella del secolo o del millennio scorso.

La cultura dei diritti dell'uomo ha avuto naturalmente le sue sconfitte anche negli ultimi dieci anni: le guerre cosiddette etniche, religiose o di civiltà penso siano state un grande insulto all'intelligenza umana oltre che un affronto alla coscienza del mondo che le etnie le religioni e le culture non uccidono, solo gli individui stuprano, incendiano, torturano e ammazzano. Il secondo tipo di attacco contro la cultura dei diritti umani è venuto da chi ha accusato una origine culturale specifica, quella occidentale, e quindi non universale al concetto stesso. Penso si sia dimenticato che lo scopo del diritto umanitario internazionale è quello di creare una realtà dove il debole ha gli stessi diritti del forte e dove la giustizia è possibile per l'uno come per l'altro. Questo credo, non sia solo una aspirazione occidentale.

Ma è anche vero che la cultura dei diritti umani ha avuto e ha un suo grande tallone d'Achille: quello che si dice l'inglese il double standard: cioè due pesi due misure. Troppo spesso invochiamo diritti umani in alcune situazioni ma non in altre. È la vera debolezza del sistema sia della dichiarazione del 1948 sia dello Statuto dell'ONU: una applicazione ha un significato profondo anche per coloro oggi sperduti ai quattro angoli del mondo dove il debole non ha gli stessi diritti del forte: la applicazione dei diritti umani dovunque essa avvenga, offre speranza, speranza di giustizia anche a chi non ne beneficia direttamente perché è come una macchia d'olio, si allarga un po' alla volta. E senza la speranza di giustizia non c'è molto.

I diritti umani non sono certo riconosciuti a tutte le persone di questo mondo, ma cinquant'anni dopo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, ormai anche i gruppi più restii ad accettare queste regole del vivere umano sentono la necessità politica o formale di dare una risposta quella che essa sia, alle accuse, richieste, quesiti, investigazioni, posti loro, a riguardo. Pochi ormai al mondo possono scrollarsi le spalle e tirare avanti. Dopo cinquant'anni quasi tutti devono fermarsi a spiegare, in qualche modo, il loro operato. Devono render conto, insomma, a quello che speriamo di chiamare un giorno la coscienza del mondo. Un mezzo secolo di buon lavoro.

GIANDOMENICO PICCO



Italia
flash

Carretta, le colpe della famiglia

L'avvocato: «Ferdinando era un debole, l'avevano escluso»

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI

BOLZANO Carretta vittime del provincialismo prima ancora che della follia omicida del loro primogenito. Nel giorno del trasferimento di Ferdinando all'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere continua il difficile lavoro di ricostruzione delle circostanze che, nell'89, portarono al drammatico epilogo. A parlare, ieri, è stato l'avvocato difensore Filippo Dinacci il quale, smentendo l'ipotesi per cui la famiglia sarebbe stata, da tempo, ostaggio del comportamento ricattatorio del giovane già alle prese con forti disturbi mentali, ha detto che «semmai, i rapporti di

forza in casa Carretta, erano invertiti. È stata la famiglia che, forse vergognandosi dei problemi mentali del figlio maggiore, si è chiusa senza dare risposte». Un atteggiamento che avrebbe contribuito a fare esplodere la rabbia di Ferdinando.

E proprio l'uomo, ora 36enne, su cui pende l'accusa di avere ucciso il 4 agosto dell'89 la madre Marta Chezzi, il padre Giuseppe Carretta e il fratello minore Nicola, ieri mattina alle 6.30 ha lasciato il carcere di Parma per raggiungere l'Ospedale di Castiglione delle Stiviere in provincia di Mantova. Ma ieri mentre sul fronte delle indagini si è registrata la partenza degli inquirenti per Londra (dove controlleranno a fondo la situazione finanziaria di Carretta, perquisiranno l'appar-

tamento della periferia in cui viveva e sentiranno l'ex datore di lavoro), a tenere banco sono state le ricostruzioni dell'ambiente familiare in cui è maturato il delitto. Dinacci ha detto di non condividere il parere che sarebbe stato espresso pochi mesi prima della tragedia da uno psicologo dell'Usl al quale Carretta si era rivolto per cercare assistenza al figlio minore Nicola, preoccupato di avere contratto l'Aids. Un parere secondo il quale Ferdinando aveva un comportamento ricattatorio nei confronti di genitori e fratello. «Per lui - ha detto il legale - era vero invece il contrario dato che racconta di essere stato costretto ad uccidere il fratello perché altrimenti sarebbe stato questi ad uccidere lui».

Ragazzino gioca con gli sci in seggiovia E resta appeso per la giacca nel vuoto

BOLZANO È sfuggito alla morte «per il rotto della cuffia» nel vero senso della parola: una seggiovia di 14 anni stava cadendo dal seggiolino di una seggiovia ma per una straordinaria fortuna è rimasto appeso con il cappuccio della giacca a vento, evitando così di precipitare nel vuoto.

Sono stati minuti da brivido. L'episodio è successo ieri pomeriggio su una pista di sci in Val d'Ultimo, nella zona di Merano.

Il ragazzino era appena partito con la seggiovia e,

per gioco, aveva cominciato a fare pericolosi movimenti con gli sci ai piedi. Il ragazzo, meranese, ha continuato nel gioco pericoloso senza accorgersi che il seggiolino stava passando accanto ad uno dei piloni dell'impianto di risalita. La punta di uno sci è rimasta incastrata nel pilone, facendo leva e sbalzando il ragazzo dal seggiolino.

Quando si dice l'angelo custode. Sicuramente il ragazzino sarebbe caduto nel vuoto a un'altezza di più di cinque metri se la sua giacca

a vento, miracolosamente, non fosse rimasta impigliata sui sostegni in ferro che, alla base delle seggiovie, servono per poggiare gli sci.

È rimasto appeso così, nel vuoto, davanti agli occhi terrorizzati degli sciatori e degli addetti alla seggiovia, per lunghissimi minuti. La resistenza del tessuto dell'indumento ha fatto sì che il ragazzo potesse rimanere appeso sino all'arrivo dei soccorritori che, fermato l'impianto, lo hanno tratto in salvo, semplicemente con una scala.

Malpensa, la maledizione colpisce ancora

Crolla il controsoffitto di un ristorante, 6 feriti. La Sea: «Stavolta non c'entriamo»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

GALLARATE (Varese) «Malpensa ha i numeri migliori...», recita il grande cartellone multicolore che fa bella mostra di sé nell'ingresso dell'aerostazione. Dare i numeri - l'ironia viene automatica - non è difficile: un controsoffitto crollato e 6 feriti, che vanno ad aggiungersi alle 5 mila valigie smarrite nel primo giorno di attività e ai 18 aerei rimasti «incollati sulla pista». Se si aggiunge la paura, che come noto fa 90 e non guasta mai, la cinquina da giocare sulla ruota di Milano (Hub internazionale) è servita.

Cosa abbiamo pensato lunedì sera, poco dopo le 21.30, i sei clienti presenti nel ristorante «Ciao», gestito dalla Autogrill, è fuori di dubbio: «Si è sentito uno strano scricchiolio - hanno raccontato ai soccorritori - poi un colpo secco, e l'impalcatura è venuta giù, sulla nostra testa. Come se un aereo fosse caduto sul soffitto...». Fortunatamente l'incidente è stato molto più modesto, ma non per questo meno preoccupante: a cedere all'improvviso è stata infatti «solo» la controsoffittatura in legno del ristorante, all'altezza del bancone self service. Le finte travi in compensato sono finite sulla testa di sei donne: un'addetta di Autogrill, due hostess Alitalia, due addette della Croce azzurra ed una passeggera sudaficana. Quest'ultima, in stato di choc, è apparsa subito come quella maggiormente colpita dall'evento. E dalle travi. Dopo le prime cure nel Pronto soccorso interno è stata trasferita in ambulanza all'ospedale di Gallarate. Sorte analoga, ovvero una notte di radiografie e calmanti per il mal di testa, è toccata all'impiegata di Autogrill e alle due dipendenti della Croce azzurra. Molta paura, qualche contusione e, qua



e là, dei bozzi come meloni; ma niente di grave: tutte sono state dimesse con prognosi varianti fra i sei e dieci giorni.

Malpensa: ore 12. Gli accessi al primo piano del settore partenze sono ancora bloccati in attesa che il magistrato e i vigili del fuoco concedano il permesso per riaprire, almeno in parte, quel che resta del «Ciao». Per questo è stato per inciso - arriverà poco dopo le 13. L'area «sinistrata» è sigillata; ingabbiata in una scatola di assi di legno dalle cui fessure si scorge, ma solo in parte, la struttura che ha ceduto e le insalate di pomodoro con il formaggio a tranci riduci da una guerra in falegnameria.

Alle relazioni esterne della Sea sono sconfolati: «Ma questa volta non è colpa nostra. Eh no, noi non c'entriamo proprio niente... La Sea ha fornito alla società Autogrill il locale «rustico», come si

dice in gergo tecnico, tutto il resto, a partire dal controsoffitto, l'hanno costruito loro, su loro progetto e con loro ditte appaltatrici».

Certo che a Malpensa, con i «casi di sfortuna» non si va per il sottile. E alla fine la vox populi entra anche nelle segrete stanze della Sea: «Ma sì, chiamiamola con il suo nome. Questa è sfiga...». Il vulcanico presidente Bonomi, in viaggio in Argentina, non può confermare.

In realtà sono altre le domande a cui dare una risposta: com'è possibile che una struttura nuova di zecca ceda in questa maniera? Una qualche responsabilità non è forse da attribuire alla fretta con cui sono stati realizzati i lavori per essere pronti il giorno dell'inaugurazione? E che dire di chi ha dato l'agibilità al locale? Il sostituto procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, Bruno

Craveia, dopo un sopralluogo ha disposto il sequestro dei locali. Trattandosi di una struttura di arredamento, un ornamento più che un vero e proprio controsoffitto, con ogni probabilità non ci saranno conseguenze per quanto riguarda chi ha concesso permessi e agibilità. Diverso il discorso sulla responsabilità civile, così come quello sulla fretta con cui sono stati eseguiti gli interventi. A questo proposito - ed è l'unico - la Sea ha preso una posizione ufficiale: «I locali sono stati consegnati in estate. C'era quindi tutto il tempo per fare i lavori con la dovuta calma».

E Autogrill? In serata la società ha emesso un comunicato quanto meno laconico: «Ci siamo immediatamente attivati per raccogliere tutti gli elementi utili a determinare con precisione la dinamica dei fatti e la responsabilità dell'accaduto».

«
Si è sentito
un colpo secco
Come se
un aereo
fosse caduto
sul soffitto
»

Una immagine
delle sale
del nuovo
aeroporto
della Malpensa
Farinacci/Ansa

LA REAZIONE

«Se fosse successo a Fiumicino nessuno se ne sarebbe accorto»

GALLARATE (Varese) «Il problema è che Malpensa è ormai nel mirino. Fosse accaduto in un altro aeroporto, per esempio a Fiumicino, nessuno se ne sarebbe accorto...». Alle relazioni esterne della Sea non vanno per il sottile: da due mesi a questa parte - vale a dire dall'apertura del nuovo hub internazionale - ne hanno dovute vedere di tutti i colori: dal caos del giorno inaugurale, alla pista su cui si incollavano le ruote. Ma a prendersi questa colpa... No, non ci stanno proprio. Anche perché l'incidente nel ristorante della Autogrill è avvenuto - ironia della sorte - alla vigilia della visita in aeroporto della Commissione d'inchiesta nominata dal Comune di Milano sui problemi verificatisi nella fase d'avvio dell'attività. Visita che si è svolta regolarmente ieri mattina, in una giornata - il rientro del ponte di Sant'Ambrogio - che si annunciava calda ed in cui tutto, di contro, è andato liscio come l'olio: pochi ritardi, nessun disagio... Come in un aeroporto normale, insomma.

In realtà, quella che si sta giocando in questi giorni a Milano è una partita che va al di là del caso specifico di Malpensa e di eventuali negligenze: una partita tutta politica, in cui il presidente di Sea, Bonomi, nominato dall'ex sindaco leghista Formentini, rischia di perdere posto e poltrona a vantaggio di un personaggio più «in linea» con le amministrazioni di centro-destra guidate da Gabriele Albertini e Roberto Formigoni. In ballo, tra le altre cose, c'è la realizzazione della «fase 2», con la costruzione di nuove infrastrutture: dai centri commerciali agli alberghi, dalla ferrovia al raccordo autostradale. Un affare da centinaia di miliardi. Insomma: fra polemiche e sospetti, Malpensa non riesce proprio ad abbandonare il centro della cronaca.

Nell'intera vicenda si è poi inserito un

nuovo personaggio: il sostituto procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, Roberto Craveia. Mai e poi mai, una volta approdato in una sede tanto periferica, poteva immaginare di trovarsi con il tavolo coperto da una così vasta mole di lavoro. Pochi giorni fa ha archiviato il fascicolo d'inchiesta sulla «pista-carta moschicida»: l'azienda che aveva effettuato i lavori si è infatti assunta tutta la responsabilità e ha accettato di rifondere i danni. Nelle mani di Craveia ci sono inoltre le denunce presentate dalle associazioni dei consumatori sui disagi causati ai passeggeri dal caos dei giorni dell'inaugurazione; e adesso è arrivata la «teglia» (ma sarebbe più corretto dire la «trave») del controsoffitto crollato sulla testa di sei donne.

La notte scorsa il magistrato ha ordinato il sequestro del locale che, a dispetto delle moderne tecnologie, è stato sigillato con assi di legno inchiodati alla meno peggio, ed è stato isolato dal resto dello scalo con una cordella di plastica bianca-rossa tenuta ferma da tavoli esedie.

Solo nei prossimi giorni si saprà quando il locale - uno dei più grandi del nuovo hub internazionale - potrà riaprire i battenti. Prima i periti dovranno appurare perché la struttura ornamentale, costruita appena due mesi fa, sia crollata all'improvviso.

Con ogni probabilità la causa va ricercata nel cedimento di una delle catene di acciaio con cui era fissata alla «struttura spaziale» in tubolare. A queste catene erano legati i 14 pali in acciaio, che a loro volta sostenevano le travi in legno. Non si sarebbe dunque trattato di un crollo, ma di un cedimento progressivo: dopo la rottura del primo palo, via via si sarebbero piegate uno a uno tutte gli altri, facendo scendere la struttura sul bancone, e sulla testa delle sei sfortunate che si trovavano nei paraggi.

La sezione Ds di Serpillo si stringe al compagno Sildano Stella per la scomparsa di sua

MOGLIE
Firenze, 9 dicembre 1998

Tonino Tosto e la sua famiglia sono vicini, con affetto, a Sergio e Tonino Giuliani colpiti dalla morte del

PADRE
Roma, 9 dicembre 1998

9-12-1996 **9-12-1998**
ALBERTA SERONI
(Vedova BORGHESI)
Sei sempre con noi. Le figlie Daniela e Paola con tanto amore.
Firenze, 9 dicembre 1998

Per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

06.52.18.993

IU
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Costruzioni e Legno
FILLEA Cgil

presentazione del libro

Costruzione di un sindacato
Le organizzazioni sindacali
dei lavoratori delle costruzioni
dalle Società di Mutuo Soccorso alla Fillea Cgil
di Silvano Oleggante e Gaime Moser

con **Sergio Coferati** Segretario generale Cgil
e **Carla Cantone** Segretario generale Fillea Cgil

giovedì 10 dicembre 1998 - ore 15
Cgil nazionale - Corso d'Italia, 25 - Roma

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

Cesare Garboli
intervistato da Mariolina Bertini
e recensito da Silvio Perrella

Enzo Bianchi
Il prete giusto di Nuto Revelli

Giuseppe Sertoli
Miti dell'individualismo moderno di Ian Watt

È di prossima uscita l'edizione aggiornata al 1998 del
Cd-Rom dell'Indice
Per informazioni e prenotazioni tel. 011-6689823

L'INDICE
OFFICINA DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

L'ARTE IN CD ROM
DI
Giambattista Tiepolo

IN EDICOLA
A 30.000 LIRE

IU
L'occasione colta



l'Unità

Zap pin g

ASCOLTI

E Gigi Proietti batte tutti

Ancora una vittoria per la fiction italiana. Il primo episodio di «Un nero per casa», su Canale 5, con Gigi Proietti nei panni dell'architetto alle prese con un aspirante genitore di colore, è stato seguito da 7.404.000 spettatori (share del 29%), risultando così il programma più visto in prima serata. Seguono le avventure in prima tv di «Fluke», su Raiuno (6.801.000 e il 25,38%) e l'appuntamento con «L'ispettore Derrick» su Raidue (3.560.000 e il 13,07% per il primo episodio e 3.270.000 e il 14,08% per il secondo). Grazie a questi risultati, sono le reti Rai ad aggiudicarsi nel complesso il «prime time» con 12.097.000 e il 45,34%, contro gli 11.871.000 e il 44,50% del totale Mediaset, nonostante gli ottimi ascolti di «Striscia la notizia» (8.609.000 e il 30,78%).

RAIUNO

«Overland» fa tappa tra i curdi

La crisi diplomatica tra Italia e Turchia, innescata dal caso Ocalan, non c'entra nulla. Ma la puntata odierna di «Overland», il programma «on the road» di Paolo Gianni e Daniele Valentini, ha un motivo in più di interesse dettato proprio dall'attualità. Infatti, lungo la pista che conduce da Città del Capo a Capo Nord, la carovana di «Overland», nella puntata di oggi alle 23.05 su Raiuno, tocca proprio la Turchia attraversando la parte occidentale dell'area abitata dal popolo curdo. Le immagini del programma mostrano lo scenario della Cappadocia e il viaggio verso Ankara. Poi il fascino di Istanbul, la porta d'Oriente, con le sue moschee e l'animazione del Gran Bazar, per poi entrare in Grecia dal nord, toccando Filippi e Salonicco.



Alicia a «Beverly Hills»

Alicia Silverstone, la bionda star lanciata da «Batman e Robin», è la protagonista di «Ragazze a Beverly Hills», il film di Amy Heckerling che Italia 1 presenta stasera alle 20.45 in prima visione tv. Ispirato a «Emma» di Jane Austen, il film traccia un corroso ritratto della ricca gioventù hollywoodiana, attraverso il personaggio di Cher, che passa la vita in un tourbillon di shopping e pettegolezzi.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: TMC, TMC, RAIDUE, RADIOUNO. Rows include GIORNI DI DUBBIO, COME ERAVAMO, PINOCCHIO, SENZA RETE.

DA RITAGLIARE E FOTOCOPIARE PER GLI AMICI. Non ti scordar del canone Rai.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E FOTOCOPIARE PER GLI AMICI. Non ti scordar del canone Rai.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program name.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program name.

RAITRE program schedule table with columns for time and program name.

RETE 4 program schedule table with columns for time and program name.

ITALIA 1 program schedule table with columns for time and program name.

CANALE 5 program schedule table with columns for time and program name.

TMC program schedule table with columns for time and program name.

TMC2 program schedule table with columns for time and program name.

TELE+bianco program schedule table with columns for time and program name.

TELE+nero program schedule table with columns for time and program name.

PROGRAMMI RADIO section with sub-sections for Radiouno, Radiotre, Radiodue, and ItaliaRadio.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini.

◆ **Fini e Berlusconi plaudono entusiasti:**
«È una scelta degna di un uomo libero»
«Questa svolta ci fa comodo...»

◆ **Il coordinatore della segreteria Sanza:**
«Il nostro impegno per la napoletano
è stato ribadito dai grandi elettori romani»

◆ **Morassut, Ds: «Solo un calcolo personale**
Lo schieramento che sostiene Moffa
in realtà è in drammatica difficoltà»

IN
PRIMO
PIANO

Roma, l'ex candidato Udr fa il «ribaltone»

Fanfani: «Voterò per il Polo». Ma i vertici del partito lo sconfessano

LUANA BENINI

ROMA Colpo di scena a ridosso del voto per la provincia di Roma. Giorgio Fanfani, candidato dai cossighiani al primo turno, invita i propri elettori a votare, al ballottaggio, Silvano Moffa, del Polo (44,7%), dopo che il suo partito aveva ufficialmente preso posizione a favore di Pasqualina Napolitano, candidata del centrosinistra (48,6%).

Subito scatta l'applauso di Gianfranco Fini, impegnato in prima persona nella campagna elettorale romana (ieri ha passeggiato per più di sei ore nell'hinterland fra Guidonia e Tivoli): «È la dimostrazione che non si vendono le coscienze. Il dottor Fanfani ha dimostrato di essere un uomo libero». E quello più pragmatico di Silvio Berlusconi: «Una decisione coraggiosa che ci fa comodo e che apprezziamo al di là del comodo». Ma dall'Udr arriva una secca replica: «Una grave scorrettezza, Fanfani non rappresenta il partito, anzi, così facendo se ne colloca fuori».

Al primo turno, il candidato dell'Udr alla presidenza della Provincia, ha ottenuto un 2,2% dei suffragi. Che non gli consente neppure di fare il consigliere, visto che non è stato possibile l'apparentamento fra Udr e centrosinistra al secondo turno, per le incompatibilità espresse essenzialmente da Rifondazione. Fanfani figlio dell'ex leader Dc, ha diffuso, ieri mattina, una nota nella quale spiega le motivazioni ideali che lo hanno spinto in extremis a scegliere la sponda del Polo: in primo luogo, «l'inaccettabile veto di Rifondazione e la conseguente negazione dell'apparentamento da parte dell'onorevole Napolitano»



Maurizio Brambatti/Ansa

che «ostacola di fatto il cammino verso la creazione di un centro forte e libero»; in secondo luogo, la «disponibilità e la convergenza sui punti qualificanti del programma da parte della coalizione di centrodestra». Commenta Roberto Morassut, segretario romano del Ds: «Una scelta miope, del tutto in contrasto con la scelta po-

litica dell'Udr che ha già espresso un pronunciamento di convergenza programmatica con Pasqualina Napolitano. Ed è questo il segnale che conta per l'elettorato moderato». Le dichiarazioni trionfanti del Polo? «Un atto di disperazione. Il Polo in realtà è in drammatica difficoltà sul piano delle alleanze».

Da parte sua, l'Udr, ha chiuso autorevolmente la vicenda. È sceso in campo Angelo Sanza, coordinatore della segreteria, con una reazione concertata insieme allo stesso presidente Cossiga: «Fanfani parla a titolo personale. Il nostro impegno in favore di Pasqualina Napolitano è stato ribadito dai grandi elettori romani e dai

vertici provinciali del partito e questa resta l'indicazione di voto per i nostri elettori. I nostri voti rappresentano una risorsa al servizio di un progetto di crescita e sviluppo, in coerenza con l'alleanza di centrosinistra». Quanto a Fanfani: «I gravi comportamenti di incoerenza personale impegnano solo chi li pone in essere e chiama-

E a Brescia Gnutti «sponsorizza» il candidato del Polo

BRESCIA «Proviamo un imprenditore, vediamo se riusciamo a sciogliere qualche nodo». Così, con il suo «pragmatismo» politico lombardo, Vito Gnutti, industriale bresciano nonché senatore leghista, invita i cittadini di Brescia a votare Giovanni Dalla Bona, candidato sindaco del centro-destra, al ballottaggio che domenica vedrà l'imprenditore ed ex presidente dell'Associazione Industriale bresciana, contendere la poltrona di primo cittadino a Paolo Corsini, parlamentare di sinistra, già sindaco e vicesindaco, sostenuto dal centro-sinistra.

Al primo turno, Corsini ha ottenuto il 41,7 per cento dei voti contro il 32,9 per cento del suo sfidante. Gnutti, candidato sindaco a Brescia nel 1994 quando finì al ballottaggio con Mino Martinazzoli, sottolinea di parlare «a titolo personale» per invitare i bresciani «a votare, a esercitare il diritto di voto a servizio della democrazia, intesa come alternanza». A chi gli fa presente che a Brescia

la Lega ha ormai ufficialmente dichiarato che non darà il suo appoggio a nessuno dei due candidati suggerendo al prezioso 19,7 per cento di elettorato del Carroccio una libera scelta, incluse astensioni e scheda bianca, il senatore leghista replica rivendicando il proprio diritto di giudizio, ricordando che nella Lega c'è comunque dialogo e dibattito. Sarà, ma a Brescia sono ben note alcune circostanze che hanno caratterizzato la campagna elettorale della Lega fino al primo turno. La prima: Umberto Bossi in persona, in occasione del congresso del Carroccio, si è ben guardato persino dal nominare il candidato sindaco della Lega, l'avvocato Cesare Galli, anche perché proprio mentre lui, Bossi, riorganizzava la strategia politica del suo movimento accantonando la secessione e cercando aperture verso i «palazzi romani», l'altro, cioè Galli, durante i comizi bresciani sparava zero contro tutti e tutto, come facevano i leghisti di una volta. Inoltre, dal

fronte del Polo che ora si candida a ricevere l'obolo di voti leghisti, è stato lo stesso Silvio Berlusconi a riscaldare il suo tormentone anticomunista, spingendosi addirittura a dare dell'ex-comunista a Bossi stesso. Un po' troppo per far sentire a casa propria gli orfani lombardi del primo turno.

Ma che a Brescia esistesse un asse Gnutti-Dalla Bona non è mai stato mistero. Amico personale di Dalla Bona da anni, di cui riconosce la «capacità di dimostrare indipendenza», Gnutti esclude comunque che questa scelta personale a carattere locale possa preludere a «corteggiamenti» di partito sul piano nazionale. «La società si aspetta risposte costruttive, c'è bisogno di far vedere che si può dare maggiore produttività alla propria appartenenza alla Lega, diamo una spinta al cambiamento, proviamo qualcosa di alternativo e vediamo che cosa succede».

GP.R.

La candidata del centro-sinistra alla Provincia di Roma Pasqualina Napolitano e a sinistra un seggio elettorale



IL «PESO» DI FANFANI
Al primo turno il candidato Udr ha ottenuto il 2,2 contro il 49 della Napolitano e il 45 di Moffa

no in causa solo la sua coscienza, non certo la linea politica dell'Udr e i suoi elettori». Infine, senza tanti giri di parole: «Chi compie scelte del genere si colloca da sé fuori dell'Udr». Il coordinatore udrino del Lazio, Massimiliano Maselli rincara la dose: «Le sue affermazioni sono gravissime perché vanno contro la linea del partito, ma non sono di alcuna importanza perché Fanfani con il partito non c'entra, è un rappresentante della società civile, non un dirigente dell'Udr». Consumata la rottura, Fanfani svizzera tutta la polemica nei confronti dell'Udr. Rivendica la sua coerenza: «Ho un dovere etico nei confronti degli elettori». Imputa a Maselli di averlo scavalcato, anzi, di averlo proprio messo da parte nelle trattative con il centrosinistra per il secondo turno: «Io mi sono confrontato solo con

il programma del Polo, non ho mai incontrato Pasqualina Napolitano e non ho mai parlato con lei nemmeno di una virgola del programma, non mi è stato possibile farlo. È suggestivo che lo abbiano fatto i miei compagni di partito...». E poi: «Domenica scorsa Maselli ha dichiarato, a nome mio, la convergenza programmatica con il centrosinistra. E Napolitano ha detto di aver apprezzato le mie parole. I signori dell'Udr parlano a nome degli altri. Io avevo espressamente intimato a Maselli di non permettersi di parlare a nome mio...». E via ricriminando. Intanto dal Polo, e dallo stesso beneficiario, Moffa, arrivano corali parole di apprezzamento e solidarietà. E Francesco Storace, An, canta già vittoria. «La scelta di Fanfani ribalta ogni previsione sul ballottaggio del 13 dicembre».

Piazza del Popolo torna ai romani

Aboliti i parcheggi e cancellata la kermesse di Capodanno

ROMA Niente più auto, né parcheggi in piazza del Popolo. La più grande piazza romana, dopo un anno e mezzo di lavori di restauro costati circa 3 miliardi e mezzo, da ieri è tornata ai romani, per la prima volta, completamente pedonalizzata. Uno spettacolo affascinante, che ha incantato migliaia di romani e turisti. «È la piazza più bella del mondo», il commento unanime.

Interi famiglie, anziani, turisti non si sono fatti scappare l'appuntamento con l'inaugurazione della piazza e, approfittando della festività e della bella giornata di sole, hanno passeggiato nel grande spazio, prima dominio delle auto. «È la prima volta che vedo il selciato tutto intero», il commento soddisfatto di un anziano «romano di Roma». E proprio per rispettare la piazza disegnata da Valadier, appena restaurata, dopo cinque anni ininterrotti, quest'anno non vi si svolgerà il «tradizionale» concerto di Capodanno. Una kermesse che dal '93 ha ospitato artisti del calibro di Venditti, Zero e Cocciantone, sempre baciata da un grande successo, e che ha visto la partecipazione di migliaia di persone, con enormi problemi per la tenuta della piazza e delle sue opere artistiche. Il concerto di Capodanno si farà in piazza Venezia. Ad annunciarlo è stato lo stesso sindaco di Roma, Francesco Rutelli, parlando dal palchetto da dove si è esibita la banda dei vigili urbani. «Non vorremmo che fatto un restauro - ha detto il sindaco - fossimo costretti a farne subito un altro». «Quasi certamente il capodanno del 2000 si farà in questa piazza» ha ag-



giunto l'assessore alla Cultura, Gianni Borgna.

Contro il vandalismo, comunque, sono già state predisposte severe sanzioni e alcune misure: una postazione fissa dei carabinieri e operatori per la pulizia e la prevenzione giorno e notte, due carabinieri in congedo di giorno, vigili urbani.

Tra la folla, a salutare la nascita della nuova piazza pedonale, oltre a vari consiglieri e assessori comunali - tra cui quelli ai Lavo-

ri pubblici, Esterino Montino, alla Cultura Gianni Borgna ed il vicesindaco Walter Tocci - c'era anche l'ex ministro dei Beni culturali e ora segretario Ds, Walter Veltroni, e il candidato del centrosinistra alla presidenza della Provincia, Pasqualina Napolitano. «È una grande festa - ha detto Veltroni - questa piazza è un valore del mondo intero».

I cittadini hanno mostrato di apprezzare la pedonalizzazione: «È una grande cosa» hanno

detto in tanti e l'applauso più forte al sindaco lo hanno riservato proprio quando dal palco ha detto: «Nella piazza le auto non ci staranno mai più». Nel nuovo spazio - con i due emicicli e i monumenti restaurati, la pavimentazione in «sanpietrini» rifatta, nuove panchine e colonnati a delimitare lo spazio pedonale - da ieri e fino al 6 gennaio ogni giorno alle 15 si esibirà una banda musicale, il sabato e la domenica lo spetta-

colo ci sarà anche alle 12. Il sindaco ha ribadito, poi, che qualsiasi iniziativa si realizzerà nella piazza dovrà essere rispettosa del luogo.

Tutto bene, anche se nelle scorse settimane non sono mancate polemiche sulla pedonalizzazione. I commercianti della zona erano contrari all'abolizione del parcheggio di 150 posti, l'amministrazione ha creato nelle zone limitrofe nuovi posti per 334 auto.



Piazza del Popolo restaurata, invasa dai pedoni Monetteforté/Ansa

Il Papa in Piazza di Spagna per la festa dell'Immacolata

ROMA «La bellezza può salvare il mondo. La Tua bellezza, Maria, che si esprime nell'Immacolata Concezione, può salvare la nostra città, la Chiesa e tutto il mondo». Giovanni Paolo II, in Piazza di Spagna, ha reso omaggio con queste parole improvvisate alla statua dell'Immacolata alla quale, come fa ogni anno, ha portato un cesto di rose rosa. La citazione di Dostoevskij è arrivata dopo una lunga preghiera, letta dal Pontefice in ginocchio, nella quale ha ricordato che nel 1854 Pio IX riconobbe ufficialmente l'Immacolata Concezione di Maria e che, «a perenne memoria di quell'evento, fu eretta qui, nel cuore di Roma, questa colonna da dove - ha aggiunto rivolgendosi alla Vergine - Tu vegli materna sulla città».

Piazza di Spagna era gremita da migliaia di persone che hanno accolto Giovanni Paolo II con un grande applauso. Tra le autorità il sindaco Rutelli, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Minniti e l'ambasciatore presso la Santa Sede, Leoncini Bartoli. In prima fila, quest'anno, c'era anche lo stilista Valentino.

«Maria vegli con costante e materna predilezione anche su Roma». Ha poi augurato il Papa alla città di cui è vescovo da vent'anni, formulato durante l'Angelus del giorno in cui la Chiesa celebra la nascita di Maria immune dal peccato originale. Ogni anno, i fedeli portano fiori sotto la statua dell'Immacolata che sormonta la piazza e il Pontefice chiude la processione con una breve preghiera. Il Papa ha salutato anche gli aderenti all'Azione cattolica, per i quali aveva celebrato stamane la messa conclusiva della X assemblea nazionale e ha improvvisato alcune frasi ispirate dalla giornata romana fredda ma tersa. «Saluto anche i Castelli romani - ha detto sorridendo - perché il cielo è così limpido che si vede Castel Gandolfo e i suoi compagni».

